

MARGHERITA BOLLA

Bronzi figurati romani da luoghi di culto dell'Italia settentrionale

Abstract

Il contributo prende in considerazione, per le regioni dell'Italia settentrionale (Emilia esclusa) gli oggetti in bronzo e piombo figurati di piccole e medie dimensioni rinvenuti - in presumibile funzione religiosa - in luoghi di culto di età romana imperiale, e alcune iscrizioni lapidee votive per le quali è ipotizzabile un collegamento con statue metalliche, ora perdute. Obiettivo è di delineare le presenze o assenze di bronzetti nei santuari (e talvolta in edifici pubblici di altro genere) e dedurre eventuali indicazioni. L'indagine è quindi limitata a un solo aspetto del rituale e non può condurre di per sé alla conoscenza dei culti derivante dall'integrazione di tutte le fonti; inoltre i dati raccolti sono certo incompleti, per la vastità dell'area considerata e la dispersione della bibliografia. Risultano particolarmente ricchi di informazioni alcuni notevoli complessi di bronzi per i quali sono disponibili accurate pubblicazioni catalogiche.

This paper takes into account, for the regions of northern Italy (Aemilia excluded), bronze and lead figural objects of small and medium size, found presumably in places of worship of Roman imperial period, and some stone votive inscriptions perhaps in connection with metal figurines, now lost. The aim is to outline the presence or absence of bronzes in shrines (and in some public but not religious buildings) and deduce possible indications. The investigation is therefore limited to one aspect of the ritual and can not lead by itself to the knowledge of religions arising from the integration of all sources; also the collected data are certainly incomplete, because of the vastness of the considered area and the dispersion of the bibliography. Some remarkable complex of bronzes with accurate catalogues are particularly rich in information.

L'indagine¹ considera gli oggetti in bronzo e piombo figurati di piccole e medie dimensioni rinvenuti - in presumibile funzione religiosa - in luoghi di culto di età romana imperiale² e alcune iscrizioni lapidee votive per le quali è ipotizzabile un collegamento con statue metalliche, ora perdute³,

¹ Questo contributo è dedicato a Patrizia Framarin, da poco scomparsa, cui devo notizie e pubblicazioni fornite con grande gentilezza. Per aver consentito la visione di materiali o inviato informazioni/pubblicazioni, ringrazio Cristina Bassi, Riccardo Bertolazzi, Dragan Božič, Brunella Bruno, Alfredo Buonopane, Marina Castoldi, Enrico Cavada, Marco Cavaliere, Giuliana Cavaliere Manasse, Jean-Luc Chappaz, Lorenza Endrizzi, Norbert Franken, Ada Gabucci, Mariolina Gamba, Nadezda Gulyaeva, Stefania Jorio, Annemarie Kaufmann-Heinimann, Angelo Lui, Franco Marzatico, Francesca Morandini, Isabella Nobile, Elena Pettenò, Maria Cristina Ronc, Mariangela Ruta Serafini, Gabriella Tassinari, Annie Verbanck-Piérard, Paolo Vitellozzi, Marina Volonté, Emanuela Zanda. Il testo era stato steso in origine per gli atti del convegno *Objets figurés en métal dans les dépôts de sanctuaires à l'époque romaine. Autour du dépôt de Neuvy-en-Sullias* (Orléans, 2007), rimasti inediti, ed è stato poi aggiornato per quanto possibile; sono grata a Fabrizio Slavazzi per l'accoglienza in questa rivista. Le figure non sono in scala, i riferimenti sono nelle note relative.

² Per ricerche analoghe nell'Impero in età tardo-repubblicana-imperiale, KÜNZL 1993 e 1997; KAUFMANN-HEINIMANN 1998, in particolare pp. 199-205; CADARIO 2015, pp. 53-54.

³ Non sempre i fori per il posizionamento di oggetti metallici sulla faccia superiore dei blocchi iscritti erano destinati a statuette; ad esempio ALFÖLDY 1984, pp. 24-25, ipotizza la frequente presenza sulle are di patere in bronzo o argento (come offerte o strumenti per i sacrifici); spesso non è possibile pronunciarsi in merito poiché nelle pubblicazioni non è descritta o

nelle odierne regioni Val d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia⁴. Sono esclusi invece i complessi in argento (come quello di Marengo⁵), le statuine in argento e le foglie metalliche⁶, inoltre i resti di grandi statue di culto, a parte qualche accenno. La quasi esclusiva attenzione data al bronzo deriva dall'attribuzione ad esso in antico di una specifica valenza religiosa⁷.

Per il riferimento di reperti metallici al tesoro di un tempio o a un luogo di culto sono stati seguiti qui gli indicatori proposti da Ernst Künzl⁸: presenza di iscrizioni dedicatorie, assenti di solito nei larari domestici, dove non era necessario dichiarare l'autore dell'offerta⁹; ritrovamento in accertato contesto sacro; realizzazione a scopo religioso. Riguardo a quest'ultimo criterio, si può ricordare che l'appartenenza agli ex voto "per destinazione"¹⁰ non è sempre agevolmente individuabile¹¹. In questa sede sono state così considerate le raffigurazioni anatomiche, mentre altre categorie sono di definizione più incerta: le figurine di divinità in piombo, espressioni di devozione popolare, talvolta deposte in luoghi di culto o comprate in essi a ricordo della visita, sono presenti anche in altri ambiti¹²; le raffigurazioni di organi genitali destinate all'affissione¹³ potevano comparire anche nello spazio domestico¹⁴. Va poi ricordato, per le statuette di divinità, che l'altezza di un piede romano e oltre è ritenuta adatta più ad una collocazione in contesti pubblici che in larari privati¹⁵; si tratta però di un criterio che richiede ulteriori supporti.

Obiettivo del contributo è di delineare le presenze o assenze di bronzetti nei santuari nell'Italia del nord e di dedurre eventuali indicazioni; sono stati anche considerati alcuni bronzetti da edifici pubblici a destinazione primaria non religiosa, in quanto probabilmente indicativi di un culto non privato. L'indagine è comunque limitata a un solo aspetto del rituale e non può condurre di per sé alla

illustrata la faccia superiore.

⁴ Tale scelta è dettata da praticità, nella consapevolezza che questi territori appartenevano a *regiones* diversamente configurate; per un approccio aderente alla suddivisione augustea, CAVALIERI 2012, pp. 42-43.

⁵ Cfr. il recente *Tesoro* 2013.

⁶ Una panoramica sulle foglie (in oro, argento, bronzo, ferro) in Italia settentrionale in M. BOLLA, in stampa b; questi oggetti sembrano avere una quasi esclusiva funzione votiva, KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 202, nt. 716; v. oltre per Innichen/San Candido.

⁷ Serv., *ad Aen.* 1.448: «religionis apta est haec materies»; PERASSI 2011, p. 236; BOLLA 2013, p. 16.

⁸ KÜNZL 1997, pp. 60, 63.

⁹ KAUFMANN-HEINIMANN 1998, pp. 202, 286; KAUFMANN-HEINIMANN 2002, p. 112 nt. 25; pertanto un oggetto con dedica votiva è un probabile indicatore di struttura religiosa (non necessariamente in loco), anche in assenza di resti architettonici probanti. Sulla rarità di iscrizioni dedicatorie in contesti privati v. anche ALFÖLDY 1984, p. 19 nt. 12; cfr. però KREEB 1984, pp. 328-329 (nella casa E di Delos, base in marmo con dedica di una statuetta a Artemis), e BASSANI 2012, p. 124; diverso il caso delle dediche al *Genius* o alla *Iuno* dei padroni di casa, BASSANI 2012, pp. 127-128.

¹⁰ Secondo la fortunata definizione di Jean-Paul Morel, poi generalmente accettata (cfr. MOREL 1999 e JOLY 2007, p. 105).

¹¹ Ernst Künzl, come altri, ha ritenuto oggetti prettamente culturali anche gli "stendardi", per i quali v. oltre.

¹² CHEW 1990-1991.

¹³ Cfr. *infra* i ritrovamenti di Este (nel santuario di *Reitia* e in località Morlungo).

¹⁴ Dove potevano essere applicati a basi di statuette e a piccole erme "da larario", FRANKEN 1996, pp. 30 n. 13, 173-174 n. 234 bis.

¹⁵ DONDIN-PAYRE, KAUFMANN-HEINIMANN 2009, p. 112.

conoscenza dei culti derivante dall'integrazione di tutte le fonti (letterarie, epigrafiche, archeologiche in materie prime diverse)¹⁶.

I dati raccolti sono certo incompleti, per la vastità dell'area considerata e la dispersione della bibliografia¹⁷; si tratta quindi di una panoramica non esaustiva, in cui risultano particolarmente ricchi di informazioni alcuni grandi complessi di bronzi per i quali sono disponibili accurati cataloghi (Gran San Bernardo, *Industria*, Lagole); essi sono qui considerati separatamente, prima della regione attuale di appartenenza.

Alcuni fattori impongono cautela: per molti bronzetti, trovati isolati, è al momento impossibile determinare la destinazione originaria¹⁸; inoltre, parecchi degli oggetti citati sono venuti in luce prima dell'avvento dell'archeologia stratigrafica e sono privi di notizie sufficienti sul contesto.

Gran San Bernardo

Mentre le strutture sul valico del Piccolo San Bernardo, frequentate soprattutto dall'età augustea al IV secolo e collegate a un luogo di culto riferito a Giove o a *Hercules Graivus* o a entrambi¹⁹, non hanno finora restituito bronzetti, ma un "tesoro" di argenti²⁰ e pochi oggetti di possibile funzione votiva²¹, diversi bronzi figurati provengono dal valico del Gran San Bernardo (altitudine 2473 m)²², dove sono stati individuati un tempio, edificato nella prima età imperiale in un luogo già oggetto di venerazione²³, e due *mansiones*²⁴, in abbandono verso la fine del IV secolo²⁵.

Una cinquantina di tabelle votive iscritte bronzee (una sola è in argento), destinate all'affissione probabilmente su legno²⁶, hanno da tempo rivelato la dedicazione del tempio a *Poeninus*²⁷, dio

¹⁶ Come ad esempio in ZENAROLLA 2008. Per un ampio panorama dei santuari in Italia settentrionale, CAVALIERI 2012.

¹⁷ Per le difficoltà causate dalla bibliografia «localistica» in Italia del Nord, BASSANI 2014b, p. 184. Va poi ricordato che, per una migliore comprensione dei bronzi qui citati, sarebbe necessario per tutti un accurato esame autoptico.

¹⁸ Ad esempio, le statuine di Vittoria potevano essere a sé stanti o parti di arredi domestici (come i tripodi) o ancora coronamenti delle *Dreieckplatten* di Dolicheno, come ad Adony (BÁNKI 1977, p. 14, figg. 4-5, altezza attorno agli 8 cm).

¹⁹ BAROCELLI 1948, c. XXXVIII; RÉMY 2006; CIBU 2006. Al sito è attribuito carattere "militare", CAVALIERI 2012, p. 49.

²⁰ BAROCELLI 1924, p. 391; MOLLO MEZZENA 1981, pp. 163-170, figg. 13-17; RONC 2011 situa il ritrovamento nel 1914 e cita un maggior numero di oggetti; MAR 2014, pp. 70-73.

²¹ FRUMUSA 2008, p. 335; RÉMY 2006, p. 165. Si ipotizza provenga dal Piccolo San Bernardo anche un rasoio in bronzo a testa di grifo, RONC, RUSALEN 2010.

²² MOLLO MEZZENA 1981, p. 157, figg. 1-3; FRAMARIN 2006b, con bibl. precedente; FRAMARIN *et al.* 2006; *Alpis Poenina* 2008.

²³ La costruzione (o ricostruzione) del tempio si colloca su base epigrafica fra il 69 e il 96 d.C., WIBLÉ 2008a, p. 28; la tabella votiva iscritta più antica si data però fra il 4 e il 14 d.C. e doveva essere affissa in una struttura precedente (che non ha lasciato tracce), WIBLÉ 2008a, p. 27. Per l'edificio la definizione di *templum* è esplicita in una tavoletta votiva, WALSER 1984, p. 102 n. 20; per il culto precedente, con offerte prevalentemente monetali ritenute una forma privata di devozione, GEISER 2008.

²⁴ FRAMARIN 2008a, p. 39.

²⁵ FRAMARIN 2008a, p. 36; le monete più tarde sono della dinastia teodosiana, WIBLÉ 2008d, p. 122.

²⁶ WALSER 1984, pp. 82-125; WIBLÉ 2008c. Le tavolette sono perlopiù forate.

²⁷ Accanto alla grafia più diffusa, nelle tabelle sono attestate anche: *Puoeninus*, *Peoninus*, *Phoeninus*, *Poininus*, *Pyninus*, facendo pensare a una difficoltà da parte dei Romani di pronuncia o trascrizione di un fonema "indigeno", WIBLÉ 2008c, p. 94.

indigeno²⁸, ritenuto espressione del luogo²⁹, ma noto anche altrove come dio delle vette montuose, onorato nelle vicinanze di valichi³⁰. Al Gran San Bernardo il dio fu assimilato a Giove almeno dalla fine del I sec. d.C., con l'aggiunta delle epiclesi *Optimus* e *Maximus* nella seconda metà del II secolo, secondo i dati attuali³¹. Una sola fonte antica cita una dea *Poenina*, possibile paredra omonima³². Le presenze divine "ospiti" indicate dalle iscrizioni sono poche: su tabelle in bronzo le *Dominae* (considerate corrispondenti probabilmente alle *Matres* o *Matronae*) e i *Numina Augustorum*, e su iscrizioni lapidee due divinità (a una delle quali fu dedicata una statua o statue), per le quali la lacunosità delle dediche non consente completamente certi³³. Inoltre un *gorgoneion* marmoreo (Fig. 7) è ritenuto parte di una statua di Minerva³⁴, che poteva anche essere lignea.

Le tabelle iscritte conservate presentano di rado semplici motivi decorativi e in un caso una figura: su un'ansa destra, un mulo a rilievo caricato di un basto³⁵, immagine efficace dell'attraversamento del passo con l'ausilio di animali da soma.

Accanto alle tabelle iscritte, sono stati interpretati come offerte votive per l'età romana – oltre a statuette metalliche, "stendardi" e argenti - una lancia di *beneficiarius* in miniatura³⁶, anelli e gemme³⁷ e una statuina fittile di cavallo³⁸. Se è stata esclusa una valenza votiva del vasellame ceramico³⁹, sussistono dubbi per parte delle monete⁴⁰, delle armi⁴¹ e delle fibule⁴², mentre per lucerne⁴³, vetri⁴⁴ e alcuni oggetti

²⁸ Per alcuni studiosi (CENERINI 1992, p. 95), il culto – nelle testimonianze rimaste - è qui da considerare ormai del tutto romano, anche se innestato su un culto precedente.

²⁹ CRESCI MARRONE 2009, p. 130, nota l'identità fra teonimo e toponimo per *Luna*, *Poeninus*, *Bergimus*, *Benacus*, *Aponus*, *Acelum*, *Altno*-/Giove forse *Altinatis* ad Altino; fra le divinità "del luogo" sono state poi considerate, in ambito preromano ma con continuità in epoca successiva, *Reitia* a Este e *Trumusiate* a Lagole, MARINETTI 2009, pp. 108-111. Cfr. anche CAVALIERI 2012, pp. 50, 75.

³⁰ CASINI, MOTTA, FOSSATI 2014, pp. 117-118 (considerazioni sull'importante dedica celtica a *Poininus* da Carona).

³¹ WIBLÉ 2008c, p. 94.

³² BAROCELLI 1948, c. XXXIX e nt. 2; WIBLÉ 2008c, p. 94.

³³ WIBLÉ 2008c, pp. 94-95, 97 n. 5, 101 n. 32, fig. 19.

³⁴ Trovato nei pressi del tempio, in origine dipinto in rosso sul viso e in nero sui capelli, 8,1x7,3 cm (SAUTER 1950, p. 73; CHAMAY, MAYER 1989, p. 43 n. 54, tav. 63,3). <http://www.ville-ge.ch/musinfo/bd/mah/collections/> (n. inv. C 1015).

³⁵ LEIBUNDGUT 1980, p. 105 n. 119, tav. 134, lo ritiene un cavallo per la forma della criniera, ma la lunghezza delle orecchie e l'aspetto generale lo identificano come mulo, cfr. A. COLOT, *Mulet du Ier siècle, qui es-tu?* (www.Academia.edu), in cui il frammento è riprodotto con errato riferimento al passo del S. Gottardo.

³⁶ DESCHLER-ERB 2008, pp. 271-272, fig. 26,16; per le presenze in santuari, KIERNAN 2009, pp. 7, 88-89.

³⁷ FRUMUSA 2008.

³⁸ FERRERO 1892a, p. 67 («parte posteriore rotta di un cavallino di terra cotta»: essendo lacunoso, non si può escludere che portasse in origine un cavaliere).

³⁹ PACCOLAT, JORIS, CUSANELLI-BRESSENELE 2008, p. 167.

⁴⁰ WIBLÉ 2008d.

⁴¹ Secondo DESCHLER-ERB 2008, non si tratterebbe di offerte votive, a parte quelle ritrovate nel Plan de Barasson, per le quali propone (p. 278) una connessione con un ipotizzato *Brandopferplatz*, mentre per WIBLÉ 2008c, p. 95, «la plupart des armes retrouvées sur le Plan de Jupiter» sarebbe stata consacrata da militari a ringraziamento per la buona riuscita del viaggio; WIBLÉ 2008b, p. 83, dubita dell'ipotesi di un rogo votivo al Plan de Barasson, ritenendo la zona destinata a rifugio per i viaggiatori.

⁴² REY-VODOZ 2008, p. 311.

⁴³ FRAMARIN 2008b, p. 219.

⁴⁴ FRAMARIN 2008c, p. 235.

bronzei, soprattutto i campanelli⁴⁵ e gli apparati per l'illuminazione⁴⁶, vanno considerate possibili – oltre alla funzione utilitaria "domestica" - quelle votiva, di arredo del tempio e di strumenti dei riti.

Poiché i bronzi figurati⁴⁷ provengono per la maggior parte da vecchi scavi, solo per alcuni è possibile indicare approssimativamente il luogo di ritrovamento: si rilevano concentrazioni nell'area del tempio, nella zona meridionale del laghetto (dove erano accumulate «macerie» dagli edifici), nella fascia nordorientale del pianoro. Data la configurazione del complesso, è stato ipotizzato che i bronzi figurati di carattere cultuale fossero tutti in origine appartenenti o collegati al tempio e che le dispersioni siano dovute al caso (ad esempio per i molti scavi ivi praticati) o ad asportazioni. Sono stati quindi collegati al tempio anche alcuni ritrovamenti recenti⁴⁸: una statuina miniaturistica di Giove seduto, dall'esterno dell'edificio meridionale, frammenti di laminette e di attributi di statuette fra le quali una porzione di fulmine ed elementi di stendardo dall'ambiente B della manica occidentale dell'edificio meridionale, in deposito secondario (per rifusione?) di poco precedente l'abbandono delle strutture⁴⁹.

Non è chiaro se fosse praticata sul valico la deposizione di bronzetti in acqua⁵⁰, poiché quelli trovati nel laghetto (Giove, leone, cavallo con sella felina, due basi di cui una con dedica, v. oltre) potrebbero esservi finiti non per ragioni cultuali, ma in seguito alla demolizione degli edifici, secondo l'opinione di Ferrero, basata sulla presenza delle citate «macerie»; si potrebbe anche pensare a una deposizione nel bacino intenzionale ma non primaria, per bronzetti (rinvenuti incompleti) che non potevano più essere esposti o conservati nel tempio.

Non si può escludere che in una delle strutture utilitarie fosse situato un punto di vendita di votivi, in cui si provvedesse anche alla loro personalizzazione, in particolare alla stesura delle epigrafi⁵¹;

⁴⁵ Per l'uso votivo di campanelli, KÜNZL 1993, p. 101; secondo KAUFMANN-HEINIMANN 2002, pp. 111, 112, 114, la presenza di strumenti per produrre suoni (campanelli, strumenti a fiato e a percussione) contraddistingue e in qualche caso rivela l'ambito religioso pubblico; inoltre i campanelli potevano essere posti al collo degli animali destinati ai sacrifici, *ThesCR4*, V, s.v. *Glocke*, pp. 379-381 (A. VILLING).

⁴⁶ DESCHLER-ERB 2008, pp. 260-261, 274; la presenza di un elemento di "candelabro" decorato da quattro aquile (fig. 6,8) potrebbe non essere casuale, sia per l'iconografia scelta (rinviate a Giove) sia per i confronti ivi citati (datati al I-II sec. d.C.), prevalentemente da siti militari, inoltre per la presenza a Carnuntum di un oggetto intero di questo genere (benché con diversa successione delle parti) come dono votivo di un *beneficiarius* a un dio denominato come *Dominus*, NELIS CLÉMENT 2000, pp. 316, 346 n. I 11b (fig. a p. 554); per il collegamento *beneficarii* – aquila, p. 32.

⁴⁷ I bronzi conservati all'Ospizio sono pubblicati da LEIBUNDGUT 1980 e JORIS 2008; altri, citati *infra*, si trovano al British Museum e a Berna; non si escludono presenze in altre collezioni.

⁴⁸ Inattesi date la notevole attività di rimaneggiamento e l'erosione che contraddistinguono il sito, FRAMARIN 2006a, p. 35.

⁴⁹ FRAMARIN 2008a, pp. 36-37, fig. 5.

⁵⁰ Ipotesi giustamente considerata da CASINI, FOSSATI, MOTTA 2008, p. 81 nt. 9; sul tema cfr. *Riti del costruire* 2010, in particolare FACCHINETTI 2010.

⁵¹ Riguardo alle tabelle votive, secondo WIBLÉ 2008c, p. 94, alcune furono iscritte da professionisti, altre dagli stessi dedicanti. CENERINI 1992, pp. 95-96, propone tre ipotesi: bottega ubicata presso il santuario, oppure nel centro urbano più vicino (dove la tavoletta sarebbe stata acquistata prima di compiere la salita, come per un "atto di fiducia" nei confronti della divinità), o itinerante e presente in loco solo nella stagione di apertura del valico. CAVALIERI 2012, p. 50 nt. 143, propone due ipotesi (officina sul colle oppure itinerante, ma presente sul valico nel periodo di apertura). Secondo FEUGÈRE 2004, p. 59, in genere in un contesto santuariole le dediche personalizzate erano realizzate su richiesta del devoto da artigiani installati presso il santuario stesso.

è inoltre possibile la presenza di una piccola officina per riparazioni poiché la zampa anteriore sinistra del bronzetto di cavallo con sella di pelle felina presenta un restauro forse antico. Anche un Giove stante con braccio sinistro tagliato (dettaglio evidenziato da Ferrero) potrebbe documentare una riparazione, ma va considerata l'ipotesi che si usasse qui – come in altri santuari (v. oltre) – tagliare le estremità delle statuette, talvolta con gli attributi, per una particolare modalità rituale.

Tralasciando i bronzetti considerati non antichi⁵², le divinità rappresentate sono⁵³:

- Giove: tre statue, di cui due nude stanti (una alta cm 30,5, con tenia sul capo, Fig. 1)⁵⁴ e una in trono miniaturistica (Fig. 2)⁵⁵; un braccio sinistro con clamide⁵⁶; probabilmente quattro piedi calzati, di cui due della stessa statuetta⁵⁷; quattro fasci di fulmini⁵⁸; un'aquila di argento e due di bronzo (Fig. 3)⁵⁹; si tratta di un minimo di sette attestazioni (di cui una in argento), cui vanno accostate una lastrina con graffita «un'aquila, che tiene nel rostro una corona»⁶⁰ e un rametto con foglia cui apparteneva probabilmente una ghianda⁶¹, con riferimento alla quercia, albero sacro al dio;

⁵² LEIBUNDGUT 1980, p. 146-149 nn. 195-197, tav. 182-183 (un Giove precedente il 1812, due figure di Ercole); 161 n. 218, tav. 198 (figura femminile ermaica); per l'inserimento di falsi nella collezione dell'Ospizio, FRAMARIN 2008b, p. 218.

⁵³ BAROCELLI 1948, c. XL nt. 2, menziona, oltre ai bronzetti non antichi di Ercole, anche statuette di Flora e Iside, non fornendo riferimenti in proposito: la Flora potrebbe forse essere la statua di Tutela citata oltre, così interpretata ad esempio in *Découvrir le Grand-Saint-Bernard* (www.gsbernard.net), fig. a p. 155.

⁵⁴ Una dall'estremità meridionale del laghetto: FERRERO 1892a, pp. 69-70, fig. 4 (fotografata su una base non pertinente); LEIBUNDGUT 1980, p. 14-16 n. 3; JORIS 2008, p. 126, fig. 1. L'altra dalla terra «già rovistata»: FERRERO 1892b, p. 448, fig. 5 (la base circolare è stata aggiunta dopo la scoperta); LEIBUNDGUT 1980, p. 16 n. 5; JORIS 2008, p. 126, fig. 2.

⁵⁵ FRAMARIN 2006a, p. 35, fig. 13 (dall'esterno dell'edificio meridionale); h cm 3,2; l'analisi della lega ha evidenziato la presenza principalmente di rame e poi – in quantità ridotte – di zinco, oro, argento, ferro (informazioni di Patrizia Framarin).

⁵⁶ LEIBUNDGUT 1980, p. 80-81 n. 78, tav. 107 (fa notare che il braccio potrebbe appartenere anche a un Mercurio; sarebbe quindi da controllare con il caduceo citato oltre, per un'eventuale pertinenza); JORIS 2008, p. 126, fig. 3.

⁵⁷ LEIBUNDGUT 1980, p. 109-110 nn. 127-128, tav. 136, ritenuti – con ragione – pertinenti fra loro da FERRERO 1890, p. 297 nt. 6 (dalla zona nordorientale del pianoro il n. 127); LEIBUNDGUT 1980, p. 110 nn. 129-130, tav. 136 (il n. 130 dall'area del tempio); JORIS 2008, p. 131, figg. 18-20. Calzature simili si trovano in statuette di Giove (ad es. BOLLA 1999, p. 197, 234, fig. 2, da Montorio) e di Marte, in tal caso associate spesso a schinieri (cfr. KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 271, fig. 232, da Marren), la cui presenza sui frammenti dal Gran San Bernardo non pare individuabile.

⁵⁸ FERRERO 1892a, p. 71 nt. 1 («un fulmine ed i frammenti di due altri»); LEIBUNDGUT 1980, p. 18 nn. 7-8, tav. 14; il n. 7 è lungo 15 cm, quindi – se parte di una figura (e non offerta isolata) - pertinente ad un Giove alto almeno tre piedi romani; il n. 8, non illustrato, è ritenuto pertinente a una statuetta di circa cm 30 di altezza (sarebbe necessario verificare un'eventuale connessione con il Giove di maggiore altezza); JORIS 2008, p. 126, figg. 4-5; porzione di fulmine ritrovata nel 2001, FRAMARIN 2008a, p. 37.

⁵⁹ In argento, FERRERO 1892a, p. 71 nt. 1; JORIS 2008, p. 131, fig. 22. In bronzo, all'Ospizio: LEIBUNDGUT 1980, p. 79 n. 75, tav. 106, piccola, ritenuta un votivo a sé stante oppure un elemento collegato a altro oggetto, ma poteva essere anche attribuito di un Giove; JORIS 2008, pp. 131-132, fig. 23. In bronzo, alt. cm 7,2 (se di statuetta, pertinente a un Giove di dimensioni non piccole), al British Museum, dalla collezione di William Hamilton, n. inv. Br 2908, 1772,0303.M (oggi separata dagli altri elementi, uniti nel Settecento, D'HANCARVILLE 1801, I, vignetta a p. XXV, p. 175, qui Fig. 11): nel disegno settecentesco l'aquila (Figg. 3 e 11) reca una corona, inserita in un foro forse praticato in età moderna, poiché non poteva reggerla nel becco chiuso.

⁶⁰ FERRERO 1890, p. 303, dall'area del tempio, perduta (misure non fornite; poteva anche essere parte di una tabella ansata).

⁶¹ LEIBUNDGUT 1980, p. 83 n. 85, tav. 108 (riferito con cautela a un candelabro); JORIS 2008, p. 133, figg. 29-30: anche la foglia del rametto potrebbe essere di quercia; da Joris sono poi citati altri frammenti forse pertinenti a questo „alberello“.

- Sabazio, dio orientale accostato a Giove in ambito romano, rappresentato da una mano con i *tres digiti porrecti* e vari elementi a rilievo (lucertola, rana o rospo, tartaruga, tavolino con pigna), oltre a serpente e pigna (Fig. 35)⁶²;

- Mercurio: un caduceo⁶³;

- Marte: un piccolo busto-*applique* (Fig. 4)⁶⁴, forse da considerare, per la doratura, oggetto votivo e non arredo; forse a una figura di Marte apparteneva anche un braccio destro con elsa di spada nella mano⁶⁵;

- leone in posizione statica⁶⁶, di buona qualità per la resa del pelo e l'argentatura degli occhi, in cui lievi tracce sul fianco sinistro potrebbero indicare la presenza di una figurina seduta (fusa separatamente e poi saldata), eventualmente un putto bacchico, iconografia più rara rispetto al putto su pantera⁶⁷ e attestata in bronzo proprio nel Vallese in due *appliques* da Venthône⁶⁸; un'altra ipotesi è che il leone del Gran San Bernardo (in tal caso senza figura sul dorso) si riferisse a Cibele⁶⁹;

- cavaliere (perduto) su cavallo in levata (Fig. 5)⁷⁰, con testiera ornata da falere circolari (secondo Leibundgut, segno distintivo – in origine degli *equites* – e non semplice ornamento) e sella di pelle di felino⁷¹ “al naturale” (con testa separata in due parti e zampe visibili); si tratta di un'iconografia rara⁷², attestata da un bronzetto di cavaliere da Tigring, loricato e con tenia sul capo, accostato ad Alessandro Magno o ad un principe ellenistico⁷³; altre possibilità sono uno dei Dioscuri⁷⁴, protettori dell'esercito romano oltre che patroni degli *equites*, oppure un'Amazzone, però l'Amazzone da Eupatoria, citata a

⁶² LEIBUNDGUT 1980, p. 107 n. 123, tav. 135; JORIS 2008, pp. 127-129, fig. 8.

⁶³ LEIBUNDGUT 1980, p. 32 n. 25, tav. 31: secondo l'A. forse votivo a sé stante; JORIS 2008, p. 129.

⁶⁴ JORIS 2008, p. 134, fig. 32; la Fig. 4 è tratta da FRÖHLICH 1911, p. 11, fig. 2 (calco conservato a Zurigo).

⁶⁵ LEIBUNDGUT 1980, p. 80 n. 76, tav. 107, dalla zona nordorientale del pianoro; JORIS 2008, p. 129, fig. 12. Oltre ai confronti forniti da A. Leibundgut, v. ad esempio un Marte (o guerriero) che rinfodera la spada a significare la pace raggiunta, e un guerriero, entrambi conservati a Wien, *Guß + Form* 1986, pp. 95 n. 120, fig. 186, 97 n. 123, fig. 189.

⁶⁶ LEIBUNDGUT 1980, p. 76 n. 65, tav. 100-102, dal laghetto; JORIS 2008, p. 131, fig. 21.

⁶⁷ MANFRINI-ARAGNO 1987, pp. 136-138, figg. 278-285.

⁶⁸ LEIBUNDGUT 1980, pp. 89-90 nn. 90-91, tav. 117. Al Vallese apparteneva probabilmente dal punto di vista amministrativo il passo del Gran San Bernardo in età romana, WIBLÉ 2008a, p. 26.

⁶⁹ Cfr. il carro della dea trainato da due leoni maschi conservato a New York (RICHTER 1930, pp. 307-308, fig. 218).

⁷⁰ Dal laghetto, FERRERO 1892a, p. 71, fig. 6; LEIBUNDGUT 1980, pp. 75-76 n. 64, tav. 103-104; JORIS 2008, p. 132, fig. 25.

⁷¹ Non un leone maschio, per l'assenza della criniera.

⁷² In THOMAS 1995 sono menzionati diversi cavalli “in levata” ma non con pelle felina “al naturale”; cavalli con zampe anteriori sollevate, ma privi di sella, sono presenti anche fra i bronzi del relitto di Aghia Galini a Creta e in un larario di Roma (KAUFMANN-HEINIMANN 1998, pp. 305, fig. 272; 314, fig. 282).

⁷³ FLEISCHER 1967, pp. 141-142 n. 189, corrispondente al bronzetto da Klagenfurt citato da A. Leibundgut come confronto per il cavallo in esame, del quale sembra più tardo per l'uso intenso del motivo ad occhio di dado (anche sulla pelle felina) e per il calligrafismo della corazza. In un sarcofago con Galatomachia, datato al 160-170 d.C., il comandante vittorioso combatte su un cavallo con sella costituita da una pelle di pantera, *Età dell'equilibrio* 2012, p. 293 n. II.3 (L. MUSSO).

⁷⁴ Cfr. i due giovani con cavalli bardati di pelle felina nella fascia con divinità del tesoro di Marengo, BARATTE 1998, pp. 372-374, fig. 380. Secondo RICCOMINI 2012, p. 324, l'interpretazione come Dioscuri è problematica proprio perché la sella di pelle felina è anomala nella loro iconografia (cfr. *Castores* 1994) e si potrebbero invece considerare i Testiadi, zii di Meleagro e da lui uccisi, le cui selle erano pelli feline (tagliate diversamente): in tal caso però si tratterebbe di mortali inseriti in una teoria di divinità; inoltre, in ambito greco, cavalli con pelle felina sono considerati un possibile richiamo ai Dioscuri, cfr.

confronto da Annalis Leibundgut, è ora ritenuta moderna⁷⁵; al Gran San Bernardo, la presenza di cavalli in bronzo è testimoniata anche da due zampe, di cui una conservata⁷⁶, e forse tre code⁷⁷;

- Lare: attestato da un rametto di alloro⁷⁸, simile a quello raffigurato in connessione con i *Lares Augusti* sull'ara del *Vicus Aesclati* a Roma⁷⁹;

- Minerva: una statuina di piccole dimensioni (Fig. 6) e una perduta⁸⁰, da considerare accanto al *gorgoneion* in marmo (Fig. 7) già citato;

- Vittoria, tre esemplari: uno abbigliato in modo inconsueto e con ramo di palma e corona (ora perduta, ma presente in un disegno edito nel 1872, Fig. 8)⁸¹, e ali di due diverse figure⁸²;

- Tutela: una statuina (Fig. 9)⁸³, definita in bronzo ma affine per altezza (cm 4,3), stile e tecnica (sembra derivare da matrice bivalve), alle figurine in piombo.

La notizia della provenienza dal valico di una corona isiaca in bronzo si è rivelata infondata⁸⁴.

RITTI 1981, pp. 141-142 n. 77.

⁷⁵ Informazioni di Nadezda Gulyaeva (San Pietroburgo, The State Hermitage Museum): realizzato in ottone, è risultato all'analisi del nucleo interno un prodotto del XV-XVI secolo, forse nascosto durante la II guerra mondiale e riemerso durante scavi. Sul problema dell'interpretazione di cavalli in bronzo privi del cavaliere, CHEW 2009, pp. 19-22.

⁷⁶ Dall'area del tempio, zampa alta 3,6 cm, FERRERO 1890, p. 303; dalla zona nordorientale del pianoro, dalla terra accumulata da scavi precedenti, «parte inferiore di una zampa di cavallo di bronzo rotta a. 0,03», FERRERO 1892a, pp. 66-67. Una di queste corrisponde a JORIS 2008, p. 132, fig. 27; ne andrebbe verificata la pertinenza al cavallo con pelle felina.

⁷⁷ JORIS 2008, p. 132, non illustrate. Nel cavallo con pelle felina la coda (mancante) era realizzata a parte e poi saldata. Nella vignetta di D'Hancarville (Fig. 11) si nota una testa di cavallo che doveva essere metallica, forse anch'essa dal valico.

⁷⁸ LEIBUNDGUT 1980, p. 83 n. 84, tav. 108 (cita a confronto un Lare conservato a Vienna); JORIS 2008, p. 129, fig. 9 (lo interpreta come cornucopia). Il ramo è simile nella struttura a uno da *Siscia*, in cui per le maggiori dimensioni (h 10,1) è meglio riconoscibile l'alloro, BRUNŠMID 1914, p. 267 n. 276.

⁷⁹ Della media età augustea, SCHRAUDOLF 1993, pp. 229-230 n. L96; il confronto mi è stato segnalato da A. Kaufmann-Heinimann.

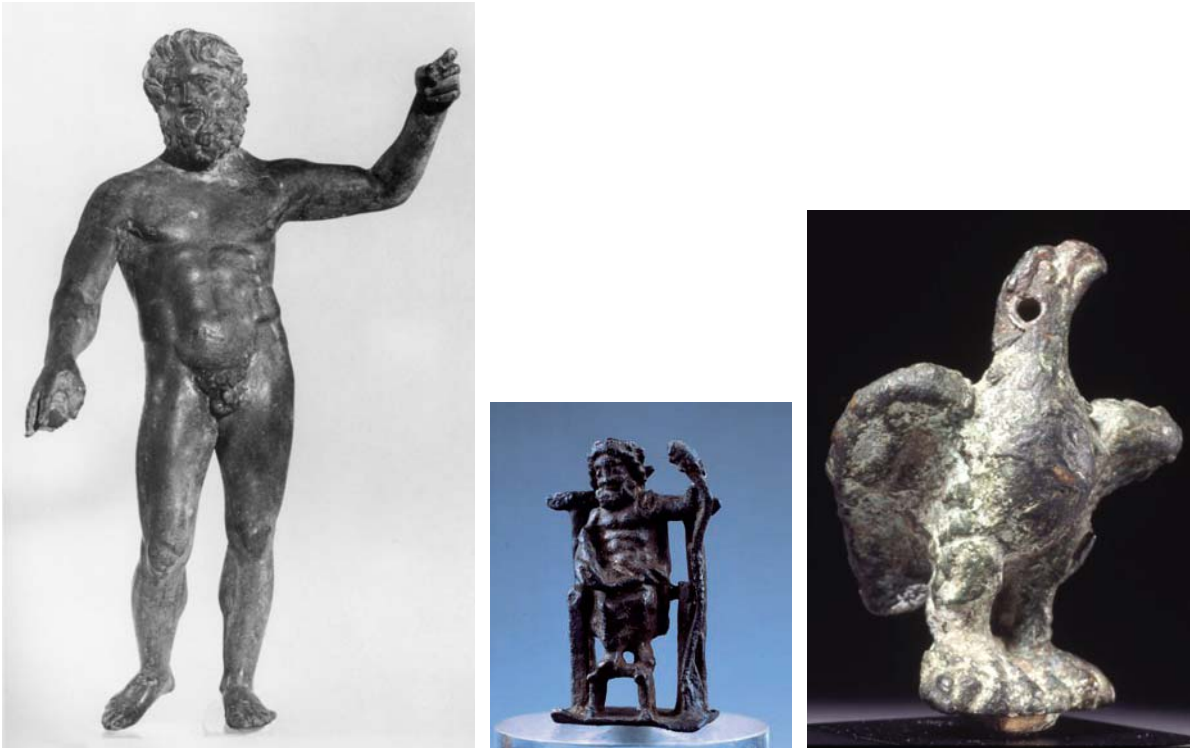
⁸⁰ FERRERO 1892a, p. 71 nt. 2; FERRERO 1894, p. 37; LEIBUNDGUT 1980, p. 52 n. 46, tav. 66; JORIS 2008, p. 127; BOLLA 2012, fig. 12, per la tipologia.

⁸¹ LEIBUNDGUT 1980, pp. 63-64 n. 57, tav. 81, e JORIS 2008, p. 127, fig. 6, propongono un'identificazione con Fortuna Panthea, ma notano le analogie con Vittoria; per il disegno, MARTINET 2008, p. 91, fig. 8, in basso a destra. Il bronzetto fu interpretato da SIMONETT 1939, cc. 507-508 n. 21, come Vittoria e datato al tardo V sec. d.C. ma tale cronologia sembra troppo tarda in rapporto alle vicende del tempio.

⁸² LEIBUNDGUT 1980, pp. 81-82 nn. 80-81, tavv. 107-108; JORIS 2008, p. 129, figg. 10-11. Si accetta qui l'attribuzione a Vittoria, sia per la forma delle ali (una è lavorata a parte) sia per la rarità/assenza di Eroti nei santuari.

⁸³ LEIBUNDGUT 1980, p. 64 n. 58, tav. 81; JORIS 2008, p. 127, fig. 7.

⁸⁴ Segnalata da CIBU, RÉMY 2004, p. 159 n. 14, alt. cm 4,12, come conservata a Genève, Musée d'Art et d'Histoire: secondo la documentazione presso il Museo di Ginevra, l'unico oggetto che può corrispondere alla notizia è la corona isiaca n. inv. M 978 (di altezza leggermente diversa), acquistata nel Vallese nel 1896 da un mercante, con provenienza dichiarata - ma probabilmente fasulla - da Riddes, ad alcuni chilometri dallo sbocco della strada che conduce al valico del Gran San Bernardo; questa corona è stata considerata di autenticità dubbia da Serge Rebetz (ringrazio Jean-Luc Chappaz per le esaurienti informazioni).



Figg. 1-3. Bronzetti dal valico del Gran San Bernardo.



Figg. 4-7. Reperti dal valico del Gran San Bernardo (4: calco; 5-6: bronzo; 7: marmo).



Figg. 8-10. Gran San Bernardo: bronzetto di Vittoria (disegno ottocentesco); figurina di Tutela; base.

A parte una base circolare a profilo concavo (unita in epoca moderna a un Giove non pertinente)⁸⁵, i sostegni ritrovati sono peculiari: uno, a scatola, con iscrizione *Ti. Babullius Latinus / Poenino VSLM*, è privo di cornici di derivazione architettonica ed ha al centro della faccia superiore un foro rotondo⁸⁶; un altro è tagliato sul retro e presenta un foro circolare presso il bordo (Fig. 10)⁸⁷; di un altro (?)⁸⁸ si dice che doveva essere posto in origine «accosto al muro», facendo ugualmente pensare a un taglio del retro. Tali basi sembrano destinate non a statuette ma ad oggetti che forse richiedevano l'appoggio a una parete per la loro altezza, eventualmente gli "stendardi"⁸⁹, di cui sono stati ritrovati numerosi frammenti⁹⁰. Se l'ipotesi fosse accettabile, la base offerta da *Ti. Babullius Latinus* confermerebbe qui la dedicazione di "stendardi" come ex voto, accanto alla quale è possibile una loro collocazione nel tempio come luogo deputato alla conservazione di insegne militari (v. oltre). Le parti figurate rimaste di "stendardi" presentano – oltre ai capitelli di coronamento - leoni in corsa, protomi leonine, pesci in lamina, ma non le *appliques* di divinità che talvolta ornavano questi oggetti⁹¹. In base al numero dei capitelli (uno dei quali ancora inserito sull'asta)⁹², è stata ipotizzata una quantità minima di sei esemplari sul sito⁹³, tutti riferiti al tipo cosiddetto Flobecq e datati orientativamente nel II-III secolo, finora il ritrovamento più cospicuo per questa categoria di oggetti, per i quali Degen propose la fabbricazione in un'unica officina, forse da situare in Pannonia.

⁸⁵ Dovrebbe corrispondere alla «piccola base di statuetta di bronzo», dall'edificio occidentale, in strato di incendio, FERRERO 1892a, p. 73; per la non pertinenza della statuetta v. sopra, nt. 54.

⁸⁶ Base quadrangolare cava (lato cm 12, h 3,8), proveniente dall'estremità meridionale del laghetto, FERRERO 1892a, p. 67-68, 71, fig. 4 (ivi è dichiarata la non pertinenza alla statua di Giove; l'iscrizione è definita «incisa»); WIBLÉ 2008c, p. 102 n. 52; non compare in LEIBUNDGUT 1980 e JORIS 2008.

⁸⁷ LEIBUNDGUT 1980, p. 121 n. 155, tav. 151, dall'estremità meridionale del laghetto (FERRERO 1892a, p. 72).

⁸⁸ Si tratta di un «piccolo piedistallo quadrato e vuoto destinato a sorreggere una statuetta e ad essere collocato accosto al muro», dalla zona del tempio, FERRERO 1890, p. 303, e CASTELFRANCO 1891, p. 78 n. 62; poiché non compare nelle successive catalogazioni dei bronzi del sito, resta il dubbio che sia da identificare con la base precedente.

⁸⁹ Il termine è convenzionale (sono denominati *signa*, *Kultsigna*, *Standarten*, *Stangenansätze*, *Stangenzeichen*, ecc.).

⁹⁰ LEIBUNDGUT 1980, p. 108 nn. 125-126, tav. 135-136; il più completo (n. 125) proviene dall'estremità meridionale del laghetto; DEGEN 1981, con edizione dei frammenti, cui va aggiunto DÉONNA 1913, p. 188 n. 71, leone con testa di toro o ariete fra le zampe, conservato a Berna; KÜNZL 1993, p. 89 n. 8; FRAMARIN 2006a, p. 35, fig. 12, un leone e alcuni anelli dal vano B dell'edificio meridionale, v. anche GALLORO 2008, p. 42 (US 26, ambiente B, abbandonato attorno alla metà del IV sec. d.C.); DESCHLER-ERB 2008, pp. 272-273; DESCHLER-ERB 2012, p. 464.

⁹¹ Orientativamente DEGEN 1981, pp. 244-248; VEYMIERS 2010, pp. 53-55.

⁹² DEGEN 1981, pp. 248-249 nn. 7-12.

⁹³ DEGEN 1981, p. 252.



Fig. 11. Vignetta da D'HANCARVILLE 1801, I, p. XXV.

Un altro “stendardo” dal valico è rappresentato da elementi della collezione di William Hamilton, illustrati da d'Hancarville come uniti (Fig. 11)⁹⁴ ed oggi conservati separatamente nel British Museum⁹⁵: un supporto a cono allungato e un elemento a campana (diam. cm 4,8) simile a quello che corona l'esemplare di Ehl (annoverato di solito fra le *Benefiziarierlanzen*)⁹⁶; se l'ipotesi fosse corretta, sul Gran San Bernardo sarebbe attestato anche un tipo di “stendardo” differente dal più diffuso Flobecq⁹⁷.

La lapide funeraria del *beneficiarius Aurelius Maximianus* (III sec. d.C.) di Martigny, che reca a rilievo su un fianco – oltre a una spada e una lancia – un'insegna del tipo Flobecq, ha confermato che anche questo tipo di insegna faceva parte degli elementi distintivi dei *beneficarii* (in particolare, si ritiene, dei

⁹⁴ D'HANCARVILLE 1801, I, vignetta a p. XXV, p. 175.

⁹⁵ L'elemento conico (lunghezza cm 10,2; GR 1772.3-3.1000) è oggi ritenuto «a conical socket of a spearhead» preromano (ma inserito fra gli oggetti «unclassified» e privi di confronti, da BIETTI SESTIERI, MACNAMARA, HOOK 2007, p. 303 n. 835, con errato riferimento al «Little» St. Bernard), mentre l'elemento a campana o «cup» (1772,0303.1000.b) è considerato non pertinente all'aquila (sopra citata fra le testimonianze di Giove). La tavola iscritta CIL V 6872 presente nella vignetta di d'Hancarville (qui Fig. 11) è giunta nel 1767 nella collezione principesca di Braunschweig, M.G. SCHMIDT, in *Reiz der Antike* 2008, pp. 239-240.

⁹⁶ KÜNZL 1993, p. 91 n. 11, fig. 6, interpretato come ghianda e quindi collegato a Giove; MRÁV 2011, fig. 9; ALFÖLDI 1959, p. 27, fig. 42.

⁹⁷ Inoltre, nella copertina di *Memoria sottotraccia. Segni e forme dell'archeologia*, catalogo della mostra (Aosta, 2009), Aosta 2009, una lastra fotografica del 1894 mostra fra i bronzi dal Gran San Bernardo una sorta di pelta (probabilmente in lamina), larga una quindicina di centimetri, di cui sarebbe da chiarire la funzione.

sottufficiali) e non era fabbricato solo a uso cultuale⁹⁸, benché usato spesso per l'offerta in ambito religioso⁹⁹; era dunque un ex voto "per trasformazione" e non "per destinazione". Inoltre nell'insegna sulla lapide i due grandi occhi paiono vuoti, in contrasto con l'ipotesi secondo la quale dovevano ospitare sempre altri elementi, ad esempio medaglioni¹⁰⁰; posto che queste insegne venivano portate e tenute in vista durante i viaggi¹⁰¹, ci si domanda se i fori o – in altri casi – le fessure nella lamina delle "ali" laterali non servissero anche ad opporre minor resistenza all'aria.

Sul Gran San Bernardo, era forse un coronamento di "stendardo" anche un piccolo cane, su basetta di misure analoghe a quelle dei capitelli¹⁰² e con foro circolare al centro della faccia inferiore, non assimilabile né a Cerbero né a un compagno di Diana, per la posizione seduta e il triplice collare, nell'iconografia del cane da guardia; se realmente di un'insegna, forse richiamava la funzione di controllo esercitata dai *beneficiarii* e da figure analoghe¹⁰³. Il transito del passo da parte di questi funzionari è attestato – oltre che dagli "stendardi" e dalla lancia in miniatura citata sopra – da una tabella votiva¹⁰⁴ ed è ritenuta possibile da alcuni la presenza di un posto di guardia fisso¹⁰⁵; è stato fra l'altro evidenziato il particolare legame dei *beneficiarii* sia con Giove sia con le divinità "dei luoghi", come *Poeninus*¹⁰⁶. Se si accetta l'ipotesi che vi fosse una *statio* sul valico, si potrebbe pensare che le insegne fossero non solo poste nel tempio come ex-voto, ma anche riposte in esso in quanto *aedes* di riferimento del posto di controllo¹⁰⁷, come già accennato.

Dal valico vengono poi frammenti di figure: un braccio sinistro privo dell'attributo¹⁰⁸ e un destro¹⁰⁹; una gamba sinistra nuda¹¹⁰, un'altra probabilmente flessa¹¹¹ e la parte anteriore di un piede

⁹⁸ NELIS CLÉMENT, WIBLÉ 1996, pp. 279, 283.

⁹⁹ Ancora a Martigny, capitelli di stendardi sono stati ritrovati in una struttura cultuale in cui era venerato (forse con altre divinità) Mercurio (WIBLÉ 1983, pp. 65-66, fig. 11,4), mentre un altro proviene da un ripostiglio in un'area residenziale, posteriore al 238-244 d.C., con oggetti da larario e vasellame (KAUFMANN-HEINIMANN 1998, pp. 202, 283 n. GF79, che riferisce il capitello a un luogo di culto, sulla base della precedente interpretazione di questi stendardi).

¹⁰⁰ DEGEN 1981, p. 245.

¹⁰¹ MRÀV 2011.

¹⁰² LEIBUNDGUT 1980, p. 78 n. 71, tav. 106; JORIS 2008, p. 132, fig. 24, ritenuto dorato. La basetta del cane è di cm 3,6 x 2,3; la larghezza massima dei capitelli oscilla fra cm 3 e 4,9; in essi il foro può essere pervio oppure no (DEGEN 1981, fig. 4).

¹⁰³ Cfr. più oltre il caso di Calvatone e la testa di "levriero" ancora dal Gran San Bernardo.

¹⁰⁴ WIBLÉ 2008c, p. 99 n. 16.

¹⁰⁵ Secondo NELIS CLÉMENT, WIBLÉ 1996, p. 294, e NELIS CLÉMENT 2000, p. 42, sul valico non era presente una *statio* e i *beneficiarii* erano solo in transito (mentre posti di controllo potevano trovarsi all'inizio della salita da un lato e dall'altro del colle); secondo DESCHLER ERB 2012, p. 465, è probabile la presenza di un corpo di guardia di almeno uno o due soldati per il controllo del valico e la protezione del tempio.

¹⁰⁶ NELIS CLÉMENT 2000, pp. 28, 32-37.

¹⁰⁷ NELIS CLÉMENT 2000, p. 29 («Au retour dans le camp [...] les enseignes emportés retrouvaient leur place dans le sanctuaire»); SANTOS YANGUAS 2014, p. 364.

¹⁰⁸ LEIBUNDGUT 1980, p. 80 n. 77, tav. 80, che ipotizza la pertinenza a un Giove o Mercurio, di altezza attorno ai 15-20 cm; JORIS 2008, p. 129, fig. 13, lo ritiene femminile.

¹⁰⁹ FERRERO 1890, p. 303, lungo 4,7 cm, dall'area del tempio; JORIS 2008, p. 129, fig. 15.

¹¹⁰ JORIS 2008, p. 129, fig. 17.

¹¹¹ JORIS 2008, p. 130, non illustrata.

nudo¹¹²; due dita, di cui uno in argento, pertinenti a statuette a tutto tondo di dimensioni medio-grandi¹¹³. Alcuni frammenti di animali sono difficilmente definibili: una zampa forse di bovino¹¹⁴; una coda di delfino o altro animale marino¹¹⁵, forse di un arredo, come una protome di felino¹¹⁶. Un cane accucciato con testa posata sulle zampe anteriori poteva essere in questo caso non una decorazione di carro ma un ornamento di cassaforte, forse l'*arca* del santuario¹¹⁷. Sembra invece aver rivestito un ruolo specifico il cavallo (almeno tre figure in bronzo e una in terracotta), ma, come si è detto, non si può escludere che si trattasse di rappresentazioni di cavalieri e non del singolo animale.

Per l'ambito vegetale, si ricordano un piccolo tronco d'albero forse disperso¹¹⁸, altri frammenti e la parte interna di un fiore di giglio¹¹⁹, simile nei filamenti con antere a un *Kerzenstand* da Augst¹²⁰. Con il frammento di quercia già citato, i resti di alberi richiamano – in miniatura – i grandi alberi metallici di santuari greci e magnogreci¹²¹; date le ridotte dimensioni, è possibile un loro uso per l'illuminazione¹²² o solo simbolico. In argento sono da menzionare: una foglia di alloro¹²³ che potrebbe rinviare ad Apollo, e una lamina a foglia del tipo "a palma" (simbolo di vittoria¹²⁴) alla base della quale è raffigurata una tabella ansata con dedica votiva a *Pyninus* identificato con Giove, quindi forse successiva alla fine del I sec. d.C.¹²⁵. È infine segnalato un «ritratto» maschile in ferro, definito come sicuramente antico (se tale, insolito per il metallo usato), conservato all'Ospizio nel 1915¹²⁶.

¹¹² JORIS 2008, p. 131, non illustrato; FERRERO 1894, p. 37, cita un piede destro nudo (lunghezza cm 3,9), che non sembra corrispondere a quello conservato.

¹¹³ JORIS 2008, p. 129, fig. 16; una delle due dita potrebbe corrispondere a FERRERO 1894, p. 37, dito mignolo (lunghezza 2,8; non precisato il metallo).

¹¹⁴ FERRERO 1890, p. 303, «parte inferiore di una zampa di bove» alta cm 4,5; JORIS 2008, p. 132, fig. 26.

¹¹⁵ DESCHLER-ERB 2008, p. 275, fig. 33,6. Non si considerano qui gli elementi figurati pertinenti a recipienti e simili, citati da DESCHLER-ERB 2008 e JORIS 2008 (l'*applique* di delfino con coda ritorta, ivi a fig. 39, sembra databile dal Barocco in poi).

¹¹⁶ JORIS 2008, p. 135, fig. 36.

¹¹⁷ BOLLA 2010, pp. 121-122 n. 1 dei cani; per le *arcae*, cfr. CASTOLDI 2010, pp. 155-157.

¹¹⁸ FERRERO 1890, p. 303, alto cm 7, dall'area del tempio; CASTELFRANCO 1891, p. 78 n. 69 «Piccolo tronco e ramo nodoso di bronzo», che non sembra corrispondere a quelli conservati.

¹¹⁹ JORIS 2008, p. 133, fig. 28.

¹²⁰ KAUFMANN-HEINIMANN 1994, pp. 144-145 n. 252, con ulteriori riferimenti.

¹²¹ CASTOLDI 2014.

¹²² Cfr. una statua di Giove da Brigetio dietro la quale si trova, sulla medesima base, un candelabro fortemente vegetalizzato, *Guß + Form* 1986, p. 139 n. 218, fig. 280; CASTOLDI 2010, pp. 154-155, per il collegamento dei rami di quercia all'illuminazione e, dal punto di vista semantico, sia a Giove sia ad Augusto.

¹²³ FERRERO 1892a, p. 73, dall'edificio occidentale, in strato di incendio; forse andata perduta, quindi non controllabile riguardo alla funzione.

¹²⁴ NAUMANN-STECKNER 1996, p. 186. Di un'altra iscrizione in argento non è nota la forma, WALSER 1984, p. 123 n. 43, ricorda che la *legio Ulpia Victrix* dal 119 d.C. in poi fu di stanza a Xanten; WIBLÉ 2008c, p. 102 n. 43, mette in risalto le incertezze di lettura.

¹²⁵ WIBLÉ 2008c, p. 102 n. 51, fig. 18; KAUFMANN-HEINIMANN 1991, p. 153 n. 239, con datazione al II-III sec. d.C.; da WALSER 1984, p. 126 n. 51, ritenuta dedicata da un adepto di culti orientali, forse di Giove Dolicheno, ipotesi non accettabile *tout court*, poiché è ormai noto che le foglie erano dedicate a divinità anche di origine occidentale (per una panoramica dei ritrovamenti, KÜNZL 1993, pp. 85-89, e 1997, fig. 8; NAUMANN-STECKNER 1996, pp. 190-191) e che la forma a palma non ha una genesi orientale (KAUFMANN-HEINIMANN 1991, p. 94; KÜNZL 1997, p. 68, che ipotizza anzi un collegamento con il culto celtico degli alberi).

¹²⁶ «Jahresbericht der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte», 8, 1915, p. 59 n. 9; definito come «une tête avec le

La figura divina meglio testimoniata nella piccola bronzistica, in consonanza con la dedica del santuario, è quella di Giove, con diverse presenze, di cui almeno una attorno a un piede di altezza. Il dio è caratterizzato dagli attributi consueti (fulmini e aquila, inoltre la quercia); stante, compare in due tipologie: interamente nudo oppure con sandali e clamide pendente dalla spalla sinistra e lavorata a parte; il secondo tipo¹²⁷ è attestato solo da frammenti (ad esso si riferiscono probabilmente i piedi calzati). Questi bronzetti erano stati datati prima delle recenti ricerche sul tempio (perciò in modo indipendente dalle informazioni da queste fornite) agli inizi del II secolo, dunque dopo la costruzione o ricostruzione dell'edificio di culto e l'assimilazione di *Poeninus* a *Iupiter*. Interessante poi il Giove seduto (Fig. 2), che richiama la raffigurazione capitolina del dio e non quella più diffusa sul valico; la statuina poteva, per le piccole dimensioni, essere un oggetto di protezione personale, lasciato sul passo da un viaggiatore¹²⁸, anche perché tale iconografia è rara nella piccola bronzistica norditalica¹²⁹. L'immagine di culto nel tempio era invece probabilmente un Giove stante.

Al Gran San Bernardo, fra i bronzetti sono numerose le divinità "ospiti", fra le quali è individuabile un gruppo di ambito militare, con Marte, Vittoria, probabilmente il cavaliere perduto su cavallo con pelle felina; di questo gruppo fa parte Minerva, dea guerriera per eccellenza, ma con competenze molto variegata, che potrebbero qui aver a che fare con la protezione dei luoghi di transito (v. oltre per i casi di Pontevecchio e della *mansio* presso Sirmione). La presenza di Sabazio (Fig. 35), rara in Italia settentrionale (v. oltre e Figg. 15-16, 36), potrebbe essere dovuta al passaggio di truppe o di uomini originari del Mediterraneo orientale¹³⁰.

Al commercio, altra importante ragione del traffico nella zona¹³¹, si possono riferire l'unica testimonianza di Mercurio e la raffigurazione a rilievo di mulo, che può anche essere genericamente da collegare alle bestie da soma che seguivano l'esercito. Divinità protettive in senso lato sono la Tutela e il Lare. Non si riscontrano coincidenze fra le divinità "ospiti" testimoniate dalla piccola bronzistica e quelle attestate a livello epigrafico, evidenziando così in questo caso il valore documentario dei bronzetti; vi è invece una convergenza fra statuaria e piccola plastica in bronzo riguardo alla figura di Minerva.

buste, en fer» da DE LA BLANCHÈRE 1887, p. 246.

¹²⁷ Cfr. ad Aosta, MERCANDO 1998a, p. 328, fig. 318.

¹²⁸ Per *l'amuletic jewelry* con figure miniaturistiche di divinità cfr. LUNSINGH SCHEURLEER 1996, KAUFMANN-HEINIMANN 2007, pp. 19-20 (con le fonti), e, per l'Italia del Nord, BOLLA 2008a, cc. 47-52. Le tabelle votive del Gran San Bernardo offrono testimonianze di viaggiatori originari o provenienti dall'Italia centrale, dove il Giove capitolino era meglio conosciuto, WALSER 1984, pp. 114 n. 31 (schiavo imperiale originario di Pozzuoli), 117 n. 34 (pretoriano).

¹²⁹ Un Giove seduto proviene da Casalpò, D'ANDRIA 1970, pp. 103-104 n. 162.

¹³⁰ Sulle tabelle votive sono attestati nomi di origine greca, WALSER 1984, nn. 15, 27. Sull'attuale concetto di religione "orientale", cfr. orientativamente VEYMIERS 2010, pp. 41-43.

¹³¹ WIBLÉ 2006.

Il panorama offerto dalle statuette appare congruente con quanto rivelano le iscrizioni sui frequentatori del santuario, quasi esclusivamente uomini¹³² e in buona parte legati al mondo militare. Quando viene palesata la causa del voto a *Poeninus* nelle tabelle votive, si tratta della salvezza propria o di altri (*pro salute*)¹³³ oppure del viaggio concluso felicemente (*pro itu et reditu*)¹³⁴; in entrambi i casi, il dio era venerato per aver consentito (o nella speranza che consentisse) il transito del passo senza disgrazie e non si può escludere che alcune statuine siano state acquistate prima di iniziare la salita al valico.

Nel complesso si notano iconografie non frequenti nella piccola bronzistica dell'Italia settentrionale: Minerva con la parte superiore del corpo completamente avvolta nel mantello e egida poco distinguibile posta in diagonale, con minuscolo *gorgoneion*; Vittoria con panneggio avvolgente; Tutela; il leone stante; anche il Giove completamente nudo è raro nell'Italia del nord. Forse le botteghe produttrici di questi bronzetti erano partecipi più dell'artigianato artistico transalpino che di quello norditalico¹³⁵. Nessuna delle statuette rimaste ha caratteristiche che possano essere definite come "indigene" o "non romane"¹³⁶, benché *Poeninus* fosse un dio di origine preromana; è anzi possibile, stando alle cronologie proposte, che l'uso di offrire statuette (almeno quelle di Giove) sia iniziato piuttosto tardi, con il II secolo d.C.; anche gli "stendardi" sembrano indicare una concentrazione di offerte nella media età imperiale.

Non mancano i prodotti di una certa qualità: il Giove di maggiori dimensioni, il braccio di Giove con clamide che indica una statuetta fusa in più parti, le accurate ali di Vittorie, il braccio con elsa di spada, il leone con occhi argentati, il cavallo a colata cava. Interessanti sono le statuette miniaturistiche (Giove seduto e Tutela, appartenenti a produzioni differenti), e i pochi oggetti in metallo più pregiato: gli argenti (aquila, dito, foglia di alloro, lamina "a palma" con iscrizione, altra lamina perduta) e il bustino dorato di Marte. Da ricordare inoltre la possibilità della dedica di attributi isolati (caduceo, ramo di Lare) e, come si è accennato, di parti di statuette: secondo A. Leibundgut, alcuni piedi (citati sopra con le statuine di Giove) sarebbero stati tagliati o rotti intenzionalmente e usati come votivi a sé stanti¹³⁷, eventualmente in riferimento al felice transito del valico.

¹³² Fra i dedicanti è attestata una sola donna (WIBLÉ 2008c, p. 98 n. 14, ma su una tabella dedicata in prima istanza da un veterano); anche la dedica alle *Dominae* è offerta da un veterano.

¹³³ WALSER 1984, pp. 84 n. 3, 113 n. 30.

¹³⁴ WALSER 1984, pp. 89-90 n. 17, 101 n. 19.

¹³⁵ Cfr. JORIS 2008, p. 137. Anche nell'ambito delle terre sigillate, sembra di riscontrare una maggior presenza di esemplari di produzione elvetica e gallica rispetto a quelli di produzione norditalica, PACCOLAT, JORIS, CUSANELLI-BRESSENEL 2008, p. 168, tabelle.

¹³⁶ KAUFMANN-HEINIMANN 2002, p. 114, nota per l'area gallogermanica una maggiore libertà di scelta nelle offerte votive in contesto pubblico, con presenza di divinità indigene (meno frequenti invece in ambito privato), attribuendo tale fenomeno al fatto che l'uso del "larario" domestico era stato trasmesso dalla cultura romana e ad essa richiedeva di conformarsi; sulle difficoltà di identificazione di divinità indigene e romane nella bronzistica, *ibidem*, pp. 163-164.

¹³⁷ LEIBUNDGUT 1980, p. 109 n. 127.

Va infine rilevato che sul passo sono quasi assenti le sculture in marmo e ben poche le iscrizioni lapidee: si ha quindi un'apparente prevalenza del metallo, forse per un motivo pratico (minor peso e quindi maggior facilità di trasporto) oltre che di contesto culturale¹³⁸. Resta da comprendere la differenza rispetto al Piccolo San Bernardo: l'assenza di bronzetti da questo luogo potrebbe essere casuale, dovuta alla diversa natura dei ritrovamenti (nel caso del Piccolo San Bernardo, un tesoretto, con una scelta di oggetti solo in metallo pregiato) o potrebbe rispecchiare usanze diverse.

Aosta

Da Aosta, da una struttura pubblica realizzata nella prima metà del I secolo d.C. nei pressi della *Porta principalis sinistra*, in uno strato sigillato da un pavimento di III secolo, proviene la parte superiore di un Ercole barbato e coronato, a colata cava, di qualità migliore e di altezza superiore rispetto ai bronzetti correnti¹³⁹. La presenza di Ercole in questo edificio pubblico è forse in relazione alle funzioni commerciale e di transito per esso ipotizzate e potrebbe indiziare un piccolo sacello interno¹⁴⁰.

Nell'*insula* 45, in un'area ritenuta probabilmente pubblica per la presenza di capitelli e frammenti di colonne¹⁴¹, si rinvennero un Giove (Fig. 12)¹⁴², una parte inferiore del dio siriano Adonis-Tammuz (Fig. 13)¹⁴³ e un'*applique* maschile di spalle, con copricapo conico (Fig. 14)¹⁴⁴. La presenza di Adonis, in origine appartenente a una triade (con Venere e appunto Giove¹⁴⁵), sembra supportare quanto ipotizzato per gli altri due bronzetti: l'*applique* è stata ritenuta di personaggio orientale per il copricapo¹⁴⁶, e il Giove è raffigurato – secondo Carducci – come Giove Sole, per l'alta corona a raggiata fornita di un disco mediano, con una probabile cronologia di media età imperiale. La statuette di Adonis potrebbe esser giunta dall'Oriente¹⁴⁷, considerando che secondo alcuni¹⁴⁸ il suo culto fu portato a ovest da

¹³⁸ Secondo CENERINI 1992, p. 95, la predilezione per il metallo nelle iscrizioni sarebbe qui dovuta alla tradizione metallurgica alpina.

¹³⁹ FRAMARIN, DE DAVIDE, WICKS 2008, pp. 62-63, fig. 11; *MAR* 2014, p. 73.

¹⁴⁰ Per la presenza di Ercole in edifici per l'immagazzinamento di derrate, SALIDO DOMÍNGUEZ 2012, p. 325.

¹⁴¹ Secondo informazioni di Patrizia Framarin, gli scavi del 1949 nell'area del Palazzo Enel, da cui provengono i bronzi, interessarono due zone, una forse pubblica, l'altra di abitazione, ma non fu purtroppo registrato il luogo esatto di ritrovamento delle statuette. L'*insula* 45 è considerata globalmente abitativa in MOLLO MEZZENA 1987, p. 28.

¹⁴² *ArteItSett II* 1965, p. 311 n. 441, tav. CXIV, 231; MOLLO MEZZENA 1981, p. 173, fig. 26.

¹⁴³ MOLLO MEZZENA 1981, p. 173, fig. 27 (seguendo Carducci lo interpreta come addetto ai sacrifici); HAYNES 1960, p. 235; *BOL* 1988, p. 12 n. 5; HESSE 2007, p. 141 n. 11 (definisce il contesto probabilmente pubblico); *MAR* 2014, p. 63; BOLLA in stampa a.

¹⁴⁴ CARDUCCI 1950, pp. 185-189.

¹⁴⁵ La triade è formata da Adonis (in cui confluiscono le figure di Tammuz e Dusares), Afrodite (che unisce in sé le caratteristiche della dea nabatea al-Uzza e di Astarte/Atargatis) e Zeus-Baal, HESSE 2007, pp. 146-147.

¹⁴⁶ KREILINGER 1996, pp. 69 (menziona analogie con *desultores*, Armeni e Dioscuri, e ipotizza anche che l'*applique* potesse essere un barbaro presso un trofeo, quindi rinviante ad accadimenti bellici), 197 n. 176; l'*applique* molto simile conservata a Vienna (*ibidem*, p. 197 n. 177) è priva di provenienza.

¹⁴⁷ Per una produzione in Siria o da un *Vorbild* siriano, HESSE 2007, pp. 133, 145. L'iconografia di Giove con corona con "disco" mediano è invece presente sia ad Aosta sia altrove in Italia settentrionale.

¹⁴⁸ FRIESE 2006, p. 236 e *passim*.

mercanti siriaci; in Italia bronzetti del dio sono noti finora solo a Centuripe e forse nelle città vesuviane¹⁴⁹, in dipendenza da una circolazione via mare. Per la possibile pertinenza dei bronzetti aostani a un luogo di culto, si nota che altre statuette di Adonis provengono da templi¹⁵⁰; un altro indizio potrebbe essere l'*applique* maschile, forse arredo in ambito cultuale.



Figg. 12-14. Da Aosta, *insula* 45.

Apparteneva probabilmente ad una struttura di culto¹⁵¹ un'*applique* di Iuno Dolichena (priva degli attributi delle mani, che paiono curiosamente entrambe destre) stante su cervide, con fori per l'affissione, rinvenuta su una strada a fianco del teatro romano di Aosta¹⁵², per la quale è stata proposta una datazione a fine II-inizio del III secolo, però in rapporto alla massima diffusione di questo culto orientale¹⁵³. L'*applique*, di dimensioni non piccole, poteva far parte di un arredo¹⁵⁴; è stata ritenuta un prodotto indigeno, ma la sua unicità nell'area norditalica potrebbe indicare un'importazione.

Ad Aosta venne dedicata a Giove, Giunone e Minerva, dalla liberta *Antonia Aphrodisia*¹⁵⁵ una piccola base in marmo¹⁵⁶, che ricorda il dono di due *scyphi*, una Venere e uno specchio (CIL V, 6829).

¹⁴⁹ HESSE 2007, pp. 140-141 nn. 8 e 12. Le statuette di questa divinità sono in genere più alte dei bronzetti più diffusi.

¹⁵⁰ HESSE 2007, pp. 137 n. 6, 140 n. 9, 141 n. 13, 143.

¹⁵¹ MOLLO MEZZENA 1981, p. 163, propone con cautela l'ipotesi di un *Dolichenum*, sulla base di questo ritrovamento; MAR 2014, p. 67.

¹⁵² MOLLO MEZZENA 1981, p. 163, fig. 12. Il rinvenimento è del 1967.

¹⁵³ Le *Bronzevotivendreiecke* con raffigurazioni di Iuno Dolichena sono datate in prevalenza fra il tardo II e la metà del III sec. d.C., LMC, VIII, 1, pp. 475-477 nn. 43-44, 48-54 (R. VOLKOMMER, s.v. *Iuppiter Dolichenus*), mentre le attestazioni più antiche, a Doliche, sarebbero già del I sec. d.C. secondo GUDEA 2004, p. 218.

¹⁵⁴ Viene considerata nella carta delle attestazioni dolicheniane di GUDEA 2004, fig. 1 (derivata da Künzl), ma non fra le *Dreieckplatten*, probabilmente perchè troppo grande (h cm 18,3) e pesante per questo scopo e perchè in genere le figure su questi elementi triangolari non erano applicate.

¹⁵⁵ Di possibile origine greca secondo GASPERINI 1991, p. 720, ma potrebbe trattarsi di uno di quei nomi grecanici attribuiti a schiavi di altra etnia per sottolineare la cultura del loro proprietario.

¹⁵⁶ MOLLO MEZZENA 1981, p. 161, fig. 6.

Considerando il contesto epigrafico, la Venere poteva essere in metallo¹⁵⁷, come di certo lo specchio e probabilmente le coppe. Si possono notare: la congruenza fra il dono e il nome della liberta, che doveva considerarsi devota in particolare a Venere; il fatto che anche altrove la dedica di uno specchio sia destinata alla dea della bellezza (*AE* 1941, 96, dall'Umbria, specchio argenteo; *CIL* XI, 3866, dal territorio capenate, *speculum* offerto da due donne, di cui una di nome *Veneria*); infine, come spesso avviene, l'offerta della raffigurazione di una divinità diversa da quelle destinatarie del dono.

In quanto rinvenuto (nel 1953) nell'area del mitreo costruito in età antoniniana nell'*insula* 59, il famoso balteo in bronzo di Aosta¹⁵⁸ è stato ritenuto forse un'offerta a Mitra di un alto ufficiale romano¹⁵⁹. In passato è stata ipotizzata per i baltei la funzione di *dona militaria* (quindi a sé stanti e non applicati)¹⁶⁰, ma oggi sono correntemente considerati pertinenti a cavalli bronzei (di bighe, quadrighe, statue singole), come indicano gli apprestamenti (fori per il passaggio di tenoni) per il fissaggio¹⁶¹. Ciò crea qualche dubbio sull'ipotesi votiva per l'esemplare aostano, ritrovato mancante di alcune statue su un lato, in livelli di riempimento conseguenti alla demolizione del mitreo (datata verso la fine del III secolo d.C.) e finalizzati a quanto sembra a ripianare il terreno per la realizzazione di un cortile; il balteo potrebbe esser stato trasferito con terra di riporto da un'altra zona della città.

Liguria

A *Vada Sabatia*, con monete dal I al IV sec. d.C., fu ritrovato un insieme di bronzi¹⁶², fra cui due mani sabaziache (Figg. 15-16), una statuetta di Mercurio, un toro Apis (Fig. 17); sembra trattarsi di un ripostiglio¹⁶³ almeno in parte derivante da un edificio di culto, data la presenza di una dedica iscritta in greco, puntinata, su una delle mani (a Sabazio, da parte di un Aristokles)¹⁶⁴. Nel complesso si nota l'associazione di Sabazio e Mercurio, i cui attributi (testa d'ariete e caduceo) compaiono anche su una

¹⁵⁷ Potrebbe trattarsi di bronzo, considerando che in altri casi (ad es. *CIL* V, 2795) viene specificato il metallo forse perché più prezioso.

¹⁵⁸ KREILINGER 1996, p. 171, Fundkomplex A, tavv. 1-4, datato ad età claudia.

¹⁵⁹ FINOCCHI 2007, pp. 26-31; BASSANI 2012, p. 118 nt. 22.

¹⁶⁰ TRAINA 1981, che rileva però l'assenza di fonti antiche al proposito.

¹⁶¹ SALCUNI, FORMIGLI 2011, p. 39, fig. 117. Nell'esemplare di Aosta si notano fori circolari presso le estremità.

¹⁶² BULGARELLI 2002, pp. 327-331, che ricorda che il ritrovamento fu ritenuto prova del collegamento a Sabazio del nome della città. I bronzi hanno subito una forte dispersione: alcuni sono al momento perduti, una mano è al British Museum (1898,1119.1) e una al Louvre (BR 4310), dai siti web dei quali sono tratte le Figg. 15-16; il toro Apis è a Boston, MFA (H.L. Pierce Fund 98.680; Fig. 17 tratta da COMSTOCK, VERMEULE 1971, p. 143 n. 169).

¹⁶³ Secondo POGGI 1891, p. 47, i bronzi erano in origine raccolti in una cassa lignea o in una borsa; vi erano anche alcune monete, la più tarda dei Costantinidi.

¹⁶⁴ In BOLLA 2007a, pp. 254-255, inserito fra i contesti probabilmente residenziali: la struttura presso cui fu rinvenuto il ripostiglio poteva essere abitativa ma la destinazione primaria almeno della mano iscritta, e presumibilmente di entrambe, fu culturale, per la presenza della dedica; per bronzi in origine in contesto religioso rinvenuti in «Altmetall- oder Plündererhort», KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 202.

mano, per il legame che univa le due divinità. La presenza di una divinità di origine egizia come Apis accresce la connotazione "orientale", ma non univoca, del contesto.



Figg. 15-17. Bronzetti da Vada Sabatia.

A *Luna*, ai confini tra il mondo ligure e l'Etruria settentrionale, è noto un interessante contesto votivo, anch'esso di vecchio ritrovamento, costituito da una iscrizione marmorea a Iside da parte di *Vettia Pasipila*¹⁶⁵ - che offrì una veste sacerdotale completa di velo e «oculos aureos», forse per la guarigione da una malattia oftalmica, alla dea - e da una lucerna in bronzo figurata, rappresentante Osiride mummiforme, trovata sopra un piano in laterizi. La lucerna (datata all'incirca al III secolo) non faceva parte degli oggetti offerti come ex voto, o almeno non è citata nell'epigrafe, e potrebbe essere stata uno strumento usato per un rito, forse notturno, e poi deposto; queste lucerne, rare e non riferibili ad un unico modello, sono state di recente riesaminate¹⁶⁶.

Ancora a Luni, presso il *Capitolium*, scavi ottocenteschi misero in luce la «camera dei bronzi», resti di un'officina fusoria forse attiva già in età giulio-claudia¹⁶⁷, con bronzi di varia natura (parti o frammenti di grande statuaria, *appliques*, elementi di arredo), fra i quali una statuina di Arpocrate¹⁶⁸; in altra occasione (1858), dall'area capitolina, emerse una statuina di Iside¹⁶⁹; è possibile che questi bronzetti fossero stati dedicati in origine nel tempio o in un suo annesso.

¹⁶⁵ *AE* 1985, 394; *RICIS* 2, 511/701; MALAISE 2004, p. 21 *Luna* n. 1.

¹⁶⁶ PODVIN 2011, pp. 96-96 (per Luni, figg. 186c, 188a, b); LAFLI, BUORA, MASTROCINQUE 2012.

¹⁶⁷ ANTICO GALLINA, LEGROTTAGLIE 2012, pp. 137-138, con riferimenti.

¹⁶⁸ GALLO 1994, pp. 70-71; FROVA 1997, p. 373; MALAISE 2004, p. 21 *Luna* n. 4.

¹⁶⁹ GALLO 1994, p. 69, fig. 4; *Iside* 1997, p. 499 n. V.182; FROVA 1997, p. 373; MALAISE 2004, p. 21 *Luna* n. 2. Un torello Apis in bronzo proviene invece da un edificio definito come «terme» nell'Ottocento, ma poi identificato come *domus* (FROVA 1994-1995, pp. 70-73; FROVA 1997, p. 499 n. V.181).

Industria

In Piemonte emerge il sito di *Industria*, con una messe di bronzi notevole per quantità e qualità, presentata in un'accurata edizione complessiva del 1998, seguita da ulteriori interessanti osservazioni nel 2011, con nuovi dati sulle analisi e sui contesti datati su basi stratigrafiche¹⁷⁰. Rispetto alle attribuzioni isiache ivi proposte per diversi bronzi, ci si attiene qui alle esegesi tradizionali¹⁷¹, considerando che a *Industria* erano venerate anche altre divinità (come attestano le iscrizioni lapidee a *Silvanus Conservator*, *Mitra*, *Minerva*¹⁷²) oltre a *Iside*, testimoniata dall'epigrafe votiva di *Avillia Amabilis*, senza teonimo ma con la raffigurazione del sistro¹⁷³, e dall'iscrizione dedicata al *Genius* del proprio patrono da parte del collegio dei pastofori industriensi, entrambe datate al II sec. d.C.¹⁷⁴.

Poiché anche in questo sito gli scavi si sono succeduti per oltre due secoli, interessando zone diverse, e in sede museale si sono verificate commistioni di oggetti, si riscontrano due difficoltà: per alcuni bronzetti la provenienza dal sito è stata solo ipotizzata dall'Ottocento in poi sulla base di caratteristiche stilistiche e per analogia¹⁷⁵, per altri non si conoscono luogo preciso e contesto di ritrovamento¹⁷⁶ ed è impossibile – data l'estensione dell'area – definire il loro rapporto con le strutture monumentali, anche se si è ritenuto che le attività del sito ruotassero tutte attorno al polo centrale, riferito al culto di *Iside*¹⁷⁷, tesi però sottoposta a revisione di recente¹⁷⁸. I bronzetti di provenienza solo ipotizzata non sono qui considerati, come anche quelli rinvenuti non a *Industria*, ma in siti vicini¹⁷⁹.

Fra i bronzi si individuano alcuni raggruppamenti. In una «grande camera», non localizzabile¹⁸⁰, si rinvennero un'iscrizione onoraria e un tripode¹⁸¹. Dagli scavi 1811-1813 provengono: fra il tempio e

¹⁷⁰ *Bronzi Industria* 1998; ZANDA 2011.

¹⁷¹ Sono qui ad esempio considerate come Eroti le statuine di fanciulli prive di inequivocabili riferimenti ad Arpocrate, come già indicato da ROLLEY 1999, p. 378.

¹⁷² *AE* 1994, 634; *CIL* V, 7473 e 7474.

¹⁷³ FABRETTI 1880, p. 55, tav. II, Y; CRESCI MARRONE 1994, pp. 44-45; ZARAGOZA 2012, p. 325.

¹⁷⁴ Cfr. CRESCI MARRONE 1994, che aggiunge ai culti egizi di *Industria* Giove Ammone, sulla base della raffigurazione di un'erma del dio su un'epigrafe.

¹⁷⁵ Per le problematiche generali FABRETTI 1880; MANINO 1967; MERCANDO 1998b, pp. 50-51; per l'elenco dei bronzetti inseriti per analogia nel catalogo del materiale industriale, GABUCCI 1998, p. 300. Non sono qui considerati gli oggetti della collezione Palagi (Museo di Bologna), di provenienza ignota (a parte la lamina in argento, proveniente dal Piemonte, dalla riva sinistra del Po, e non necessariamente da *Industria*), per i quali è stato proposto un collegamento a *Industria*, MARABINI MOEVS 2000, pp. 78-82.

¹⁷⁶ Per l'elenco, GABUCCI 1998, pp. 296-298.

¹⁷⁷ ZANDA 1998, pp. 35-36; ZANDA 2011.

¹⁷⁸ ZARAGOZA 2012; sul problema GASPARINI 2012.

¹⁷⁹ GABUCCI 1998, pp. 297-298, da Verolengo e Crescentino. Recenti indagini metallografiche hanno ad esempio rivelato che delle figurine riferite al balteo di *Industria* da Benndorf solo una presenta una lega affine alle due *appliques* di provenienza sicura, ZANDA 2011, p. 164, fig. 1 (provengono da *Industria* i nn. 1-2 e il barbaro disteso a sinistra, mentre il 3 ha lega molto simile; per le altre quattro si considera l'ipotesi di una assegnazione o riassegnazione a Luni).

¹⁸⁰ Forse la cripta del tempio secondo ZANDA 2011, p. 13; emersa prima del 1745.

¹⁸¹ MANINO 1967, pp. 77-78 (bronzi Rivautella); MERCANDO 1998b, pp. 9-10, 18, tav. I, 2-3; *Bronzi Industria* 1998, pp. 103-105 n. 25; 121-122 n. 112.

l'edificio a emiciclo, *applique* con testa del cosiddetto "sacerdote"¹⁸², figura di balteo (guerriero barbaro), *applique* con creatura fantastica¹⁸³, oltre a frammenti di cornici e di *pteryges* di statua loricata¹⁸⁴, per un peso superiore ai 120 kg; da un pozzo connesso a un muro N-S fra i due edifici: tridente, cosiddetto "pugnale", frammento terminale di panneggio, palmetta¹⁸⁵; all'interno dell'edificio a emiciclo, a SW, presso il muro, *appliques* della "danzatrice" e di figura femminile, gamba destra di statua di dimensioni inferiori al vero¹⁸⁶; in punti diversi del decumano a S dell'edificio a emiciclo, Erote in corsa, mano sinistra di statua, *imperator* di balteo, base di statuette, frammenti di cornici¹⁸⁷, e da scavi recenti un cavaliere barbaro di balteo e parte di un ritratto virile¹⁸⁸.

L'indicazione relativa al ritrovamento entro pozzo è molto incerta¹⁸⁹; da un lato richiama il fenomeno dei pozzi-deposito¹⁹⁰, con l'occultamento di oggetti di pregio e in relativo stato di integrità, dall'altro potrebbe riferirsi a una sorta di favissa. I bronzi rinvenuti fra il tempio rettangolare e l'edificio a emiciclo sono riferiti – negli scavi recenti – a strati conseguenti alla demolizione di edifici, interpretati come «scarico o luogo di raccolta» di materiale metallico per rifusione¹⁹¹; i ritrovamenti del decumano a sud dell'edificio a emiciclo sono stati collegati alle botteghe artigiane che si affacciavano sulla strada; significativo il fatto che elementi ritenuti pertinenti allo stesso balteo provengano da contesti diversi¹⁹².

Degli oggetti dal "pozzo", il tridente e il frammento di panneggio paiono riferibili a grandi sculture¹⁹³: il tridente indica la presenza di una statua di culto di Nettuno¹⁹⁴, al quale era forse pertinente per dimensioni e congruenza iconografica anche un pesce o delfino di grande qualità¹⁹⁵: il dio potrebbe

¹⁸² *Bronzi Industria* 1998, p. 97 n. 4 (riesaminata in ZANDA 2006); cfr. ROLLEY 1999, pp. 378-379, che la considera parte di un fregio vegetalizzato, dando rilievo a confronti citati da E. Zanda nel testo del 1998; al proposito già MANINO 1967, pp. 96-97, aveva notato che le appendici inferiori laterali dovevano svilupparsi in volute, in analogia con teste e figure di decorazioni pittoriche del terzo stile, cfr. MNR. *Le Pitture*, II,1, figg. 28-29, tavv. 5, 166-167 (in alto).

¹⁸³ *Bronzi Industria* 1998, pp. 111 n. 51 (irreperibile), 135-136 n. 190 (identificato con Ercole per la pelle ferina, ma la coda e le "squame" fanno pensare a un Tritone o creatura marina in un'iconografia meno consueta).

¹⁸⁴ Presso il tempio, nel 1989, è venuto in luce anche un dito di statua (*Bronzi Industria* 1998, p. 108 n. 37).

¹⁸⁵ *Bronzi Industria* 1998, pp. 107 nn. 33 (tridente perduto)-34, 126-127 n. 131; tav. IV,1. Per l'interpretazione di questi oggetti come sacri in rapporto alla religione isiacca, ZANDA 2011, p. 90, fig. 10.

¹⁸⁶ MANINO 1967, p. 79 (a ridosso del muro esterno); *Bronzi Industria* 1998, pp. 95-97 nn. 2-3, p. 107 n. 35.

¹⁸⁷ MANINO 1967, p. 80; *Bronzi Industria* 1998, pp. 98 n. 6; 107-108 n. 36; 111 n. 50; 124 n. 121.

¹⁸⁸ *Bronzi Industria* 1998, pp. 95 n. 1, 111 n. 52; ZANDA 2011, pp. 18, 25: strato formatosi sul decumano prevalentemente nella seconda metà del III secolo.

¹⁸⁹ Nel pozzo scavato da Morra di Lauriano, si ha notizia che sotto agli oggetti antichi furono trovati materiali ritenuti moderni, FABRETTI 1880, p. 56 n. 2.

¹⁹⁰ Cfr. orientativamente CASTOLDI 1996.

¹⁹¹ *Bronzi Industria* 1998, pp. 110-118.

¹⁹² ZARAGOZA 2012, p. 323.

¹⁹³ Diversamente interpretati in ZANDA, GASPANI 2003, p. 316: il tridente è collegato a «Ercole Tifone come Nettuno», il fulmine è considerato un elemento processionale relativo a Osiride come Giove, mentre una mano sinistra (citata sopra, cfr. ZANDA 2011, p. 97) è ritenuta a sé stante e posta in relazione a un rito descritto da Apuleio (*Met.*, XI, 10), in cui si precisa però «deformatam manum sinistram porrecta palmula», mentre in quella di *Industria* le dita sono flesse come a trattenere un oggetto perduto; non pare comunque collegabile a Sabazio o Dolicheno, in quanto sinistra e per l'assenza dei *tres digiti porrecti* e dei caratteristici simboli.

¹⁹⁴ Come segnalato da FRANKEN 2000, p. 226 (e nt. 59), e ZARAGOZA 2012, p. 324.

¹⁹⁵ *Bronzi Industria* 1998, p. 110 n. 49. Poiché il tridente è irreperibile, non è possibile confrontare la composizione

esser stato raffigurato con il tridente nella sinistra e il pesce sull'avambraccio destro¹⁹⁶. A Giove rimanda un fulmine dorato¹⁹⁷, acquistato nel Settecento e senza luogo preciso di ritrovamento. Fra le statue di divinità di dimensioni maggiori rispetto alla piccola bronzistica, sono da ricordare poi un frammento di leonté¹⁹⁸, che doveva pendere dal braccio sinistro di un Ercole alto circa cm 50 (quindi adatto a un luogo pubblico), e la già citata gamba destra con calzare e resto di panneggio, di statua della stessa altezza; di dimensioni minori l'Erote in corsa (alto circa un piede romano), probabilmente un raffinato elemento di arredo¹⁹⁹. Di definizione più difficile il "pugnale" proveniente dal pozzo, che presenta affinità con le punte di *bastae*, "segni del potere" come quelli riferiti a Massenzio, rispetto ai quali pare più antico²⁰⁰; è arduo dire se fosse un attributo di statua divina o imperiale o se un oggetto a sé stante, eventualmente deposto in ambito culturale.

Gli scavi recenti, pur avendo messo in luce alcuni bronzetti²⁰¹, non hanno rivelato relazioni certe fra questi e l'area monumentale. Sono invece stati identificati in passato depositi derivati da atti culturali²⁰² contenenti molte lucerne fittili, vasi in ceramica tendenzialmente integri e offerte alimentari, ma privi di oggetti in bronzo²⁰³.

Considerando solo i bronzetti a tutto tondo di sicuro o molto probabile rinvenimento a Industria²⁰⁴, si riscontrano: un bambino nudo seduto, con attributi perduti, probabilmente Ercole che

metallografica dei due elementi.

¹⁹⁶ Cfr. SAPORITI 2005, p. 26, fig. 14 (rilievo di sarcofago); sembra da escludere (per la posizione dei resti di saldatura e la conformazione della parte superiore) che il delfino di Industria si trovasse sotto il piede del dio, come nel tipo statuario attribuito a Lisippo, P. MORENO, in *Lisippo* 1995, pp. 220, 225 n. 4.33.5. Sul problematico ruolo di Nettuno in Gallia Cisalpina, MURGIA 2013, pp. 372-380.

¹⁹⁷ MANINO 1967, p. 78; *Bronzi Industria* 1998, p. 106 n. 30. MILLIN 1816, p. 310, nota che la porzione di fulmine, se attributo di statua, si riferirebbe a un «énorme colosse» e propone quindi un'interpretazione come offerta isolata al dio.

¹⁹⁸ *Bronzi Industria* 1998, pp. 106-107 n. 32, mentre la clava a p. 106 n. 31 sembra piuttosto un supporto di arredo.

¹⁹⁹ *Bronzi Industria* 1998, p. 98 n. 6 (in origine forse alato e recante probabilmente una fiaccola, riparato in antico; non ha caratteristiche proprie di Arpocrate, come già rilevato da GENAILLE 1975, p. 229 nt. 4); si tratta di un soggetto tipico di contesti privati, come statuaria decorativo-funzionale o come complemento nei larari, e non compare finora nei bronzi di ambito sacrale, cfr. KAUFMANN-HEINIMANN 1998, fig. 142; per raffigurazioni di bambini ed eroti di dimensioni medio-grandi, BRAEMER 1977. Anche il Sileno inginocchiato rinvenuto nel Settecento (*Bronzi Industria* 1998, p. 10) faceva probabilmente parte di un arredo (BESCHI 1998, in cui non è registrata la notizia settecentesca che lo riferisce a Industria); ZANDA 2011, p. 99.

²⁰⁰ C. PANELLA, in *Costantino* 2012, p. 196 n. 38 (rispetto a questa «punta di lancia cerimoniale», l'oggetto da Industria è interamente in bronzo, ha un numero inferiore di «dame», ed ha fiore meno ampio).

²⁰¹ *Bronzi Industria* 1998, pp. 100-101 n. 16 (scavo 1986, a S dell'emiciclo, Iside Fortuna, dal riempimento di una grande buca ottocentesca, ZANDA 2011, pp. 19, 23), 102 nn. 20 (scavo 1995, a SW dell'emiciclo, Us 48, cavaliere o Dioscuoro), 21 (scavo 1985, *insula* di abitazione a E dell'area monumentale, braccio di Vittoria, ZANDA 2011, p. 95, fig. 13), 22 (scavo 1984, *insula* di abitazione a E dell'area monumentale, ala di Vittoria); 110 n. 48 (scavo 1985, *insula* di abitazione a E dell'area monumentale, Us 202, contesto di III-IV sec. d.C., frammento di cavalletta); 123 nn. 118-119 (scavo 1986, a S del muro perimetrale dell'area monumentale, due basi di statuetta).

²⁰² ZARAGOZA 2012, p. 324. Potrebbe trattarsi di depositi più "rituali" (contenenti i resti del sacrificio e i manufatti usati nel rito) che "votivi", secondo le distinzioni proposte da CAPUIS, GAMBACURTA, TIRELLI 2009, p. 40.

²⁰³ GALLINARO BOBBIO 1967; ZANDA 2011, pp. 84-88 (E. PANERO).

²⁰⁴ Fra i reperti di provenienza solo ipotizzata si trova anche la Tyche di Antiochia, *Bronzi Industria* 1998, p. 101 n. 17.

strozza i serpenti²⁰⁵; una testa di statua di Marte, barbato ed elmato²⁰⁶; un gruppo di tre arieti simili fra loro e forse un capro (riferibili a Mercurio)²⁰⁷; un cavaliere pileato e loricato, forse un Dioscuoro²⁰⁸; due tori di cui uno interpretabile come Apis²⁰⁹; una Venere nuda²¹⁰; due Iside Fortuna di tipi diversi (di cui una di vecchia acquisizione)²¹¹; una Vittoria su globo e due frammenti di altre²¹²; cinque basi di statuette di forme diverse²¹³. Per l'ambito vegetale si ricordano un tronco d'albero (alt. cons. cm 16), forse parte di candelabro smontabile²¹⁴, e una foglia di quercia²¹⁵. Ornamenti personali di valore protettivo, usati in particolare da bambini²¹⁶, erano due figurine di Arpocrate da sospensione (però di provenienza non sicura)²¹⁷. Una lunula in bronzo²¹⁸, elemento connesso al mondo femminile²¹⁹ ma usato anche in ambito infantile, non sembra in questo caso un pendente, per l'anello posto in parallelo e il retro cavo: potrebbe forse essere da applicazione. Un apparato genitale maschile visto frontalmente, privo di elementi per sospensione e affissione, potrebbe non essere un votivo²²⁰. Un ornamento per finimenti in cuoio di cavallo, esagonale, decorato a incisione con una testa di Erote, proviene da una *domus*²²¹.

²⁰⁵ *Bronzi Industria* 1998, p. 99 n. 9 (ivi proposta identificazione con Arpocrate, ma cfr. orientativamente KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 297, fig. 261).

²⁰⁶ FABRETTI 1880, pp. 63 n. 14, 105 n. 5, alta cm 4, rinvenuta nel 1835 circa.

²⁰⁷ *Bronzi Industria* 1998, pp. 22 (ritrovamento attorno al 1750), 109-110 nn. 43-46; FABRETTI 1880, pp. 33, 106 n. 6, tav. XXI, inserisce nel gruppo il capro (*Bronzi Industria* 1998, p. 109 n. 43), differente stilisticamente dagli arieti e forse di provenienza incerta.

²⁰⁸ Dallo scavo 1995, Us 48, v. sopra. Per l'interpretazione cfr. il caso di Lagole, *infra*.

²⁰⁹ *Bronzi Industria* 1998, pp. 108-109 nn. 39, 42. I tori del Museo di Torino sono cinque, ma solo per due di essi vi sono dati per sostenere una provenienza da Industria; di questi, il n. 42 presenta un foro sul cranio, spiegato con l'inserimento dell'attributo di Apis, ed è fornito di *dorsuale* lavorato a parte e poi applicato (per GENAILLE 1975, pp. 231-232, fascia che ornava la groppa di Apis, presente però anche sui tori "romani" condotti al sacrificio, PARISI PRESICCE, TOUCHETTE 2002, pp. 81-82); il n. 39, con coda pendente, non è stato riesaminato in occasione della pubblicazione del 1998, in quanto non reperibile. Leggermente diversa l'opinione di ZARAGOZA 2012, p. 324.

²¹⁰ *Bronzi Industria* 1998, p. 102 n. 19.

²¹¹ *Bronzi Industria* 1998, pp. 100-101 nn. 14 (dono del 1875, con indicazione di provenienza da Industria) e soprattutto n. 16, che proviene da scavo recente.

²¹² *Bronzi Industria* 1998, pp. 102-103 nn. 21-23.

²¹³ *Bronzi Industria* 1998, pp. 123-124 nn. 117-121. Nella collezione Adriani di Cherasco si trovavano statuine inserite da Fabretti fra le industriensi, ma di provenienza molto incerta (*Bronzi Industria*, p. 163): un probabile Mercurio-Thot (n. 386, interpretato come offerente, ma con ali presso la "piuma" sulla fronte, GENAILLE 1975, p. 244; cfr. KAUFMANN-HEINIMANN 1998, pp. 210-222, per diversi Mercuri dalle città vesuviane con piuma e ali sul capo, e p. 288, fig. 251, per l'andamento del panneggio); un bronzetto maschile di identificazione incerta (n. 386, il confronto ivi proposto con ROLLAND 1965, pp. 43 n. 35 e 45 n. 39, non sembra pertinente per la differente posizione del braccio sinistro); FABRETTI 1880, p. 99, tav. XII,3, illustra anche una statua di Mercurio in argento, molto lacunosa (se da Industria, sarebbe finora l'unica figurina in questo metallo), e, a p. 106 n. 7, tav. XXI, un animale di difficile definizione (forse uno scorpione) su piastra angolata per applicazione.

²¹⁴ FABRETTI 1880, p. 111 n. 7, tav. XXVII, forse perduto, nella riproduzione sembra forato per l'inserimento dei rametti, cfr. BOLLA 1999, pp. 209, 232, fig. 75.

²¹⁵ FABRETTI 1880, p. 111 n. 8, tav. XXVII, forse perduta; non è possibile proporre un riferimento a Giove, non conoscendo il contesto di ritrovamento.

²¹⁶ BOLLA 2008a, cc. 48, 51.

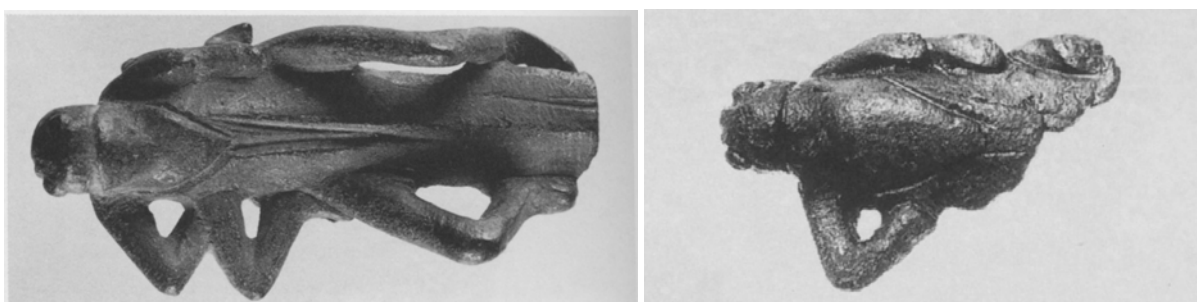
²¹⁷ *Bronzi Industria* 1998, pp. 99-100 nn. 11-12 (provenienza desunta da inventario, secondo Manino da considerare con cautela, cfr. GENAILLE 1975, p. 229 nt. 4); di lega diversa dai bronzetti industriensi, ZANDA 2011, p. 97.

²¹⁸ *Bronzi Industria* 1998, p. 161 n. 374.

²¹⁹ *Immagini* 2007, pp. 207-208 nn. 103-104.

²²⁰ *Bronzi Industria* 1998, p. 161 n. 375. In Italia del nord, apparati genitali usati certamente come ex voto (cfr. BOLLA 2008a,

Le statuine di Iside e Apis, oltre ad un sistro²²², si riferiscono a divinità di origine egizia, mentre il Marte, il cavaliere e le Vittorie rinviano a un'ideologia militare, e Mercurio (se effettivamente rappresentato dagli animali d'accompagnamento citati) al commercio; varie le competenze di Ercole, presente in due versioni, di iconografia e dimensioni differenti. Sembra impossibile dire se alcune delle statuette bronzee elencate fossero state in origine offerte in un tempio (a parte quella "grande" di Ercole), invece che testimonianze di religiosità privata (in relazione con i culti praticati in forma pubblica nel sito oppure indipendenti), mentre erano probabilmente di edifici pubblici alcune delle *appliques*²²³, oltre alle cornici e ai frammenti di grande statuaria.



Figg. 18-19. Cavallette da Industria.

Oggetti votivi potrebbero essere due piccole cavallette a tutto tondo²²⁴, non identiche: una trovata nel Settecento (Fig. 18) e un frammento da uno strato di abbandono tardoantico dell'*insula* a E dell'area monumentale (Fig. 19). Poiché si tratta di un soggetto (raro nella bronzistica) finora non testimoniato nei larari privati romani²²⁵ e presente in Grecia in santuari²²⁶, si potrebbe pensare a un'offerta a una divinità vista come nemica di questi insetti dannosi per l'agricoltura²²⁷.

cc. 43-44, 52-53, figg. 13-15, 24-26), pur essendo formalmente analoghi a questo, presentano spesso fori per l'affissione; va anche ricordato che a Industria non sono per ora attestati votivi anatomici, neanche in materiali non metallici.

²²¹ *Bronzi Industria* 1998, p. 99 n. 10, rinvenuto nell'*insula* I, *domus* A, datato ad epoca tardoantica su base stilistica, ma riferito ad Arpocrate; ZANDA 2011, pp. 181-182. Per questi oggetti in Italia settentrionale, di apparente destinazione votiva a Este e Lagole, BOLLA 2008a, cc. 56, 59 (il soggetto dell'Erote è frequentemente attestato).

²²² *Bronzi Industria* 1998, p. 98 n. 5.

²²³ ZANDA 2006, p. 115.

²²⁴ *Bronzi Industria* 1998, pp. 11, 110 nn. 47-48. La locusta acquisita nel Settecento dal Museo di Torino fu rinvenuta all'incirca nel 1751 dall'abbé de Guazco o Guasco e suscitò lo scherno di Montesquieu («... après avoir gratté huit jours la terre vous avez trouvé une sauterelle d'airain...»), provocando la famosa frase «Vous êtes tous des charlatans, messieurs les antiquaires», MONTESQUIEU 1795, p. 85; PUCCI 1993, p. 54 e nt. 10; SEZNEC 1957, p. 85.

²²⁵ Si veda l'ampia panoramica in KAUFMANN-HEINIMANN 1998.

²²⁶ WALTERS 1899, p. 23 n. 236 (cavalletta da Lindos, sull'isola di Rodi), cita confronti da *Branchidae*, dove aveva sede un famoso tempio di Apollo, che – ad Atene, come Parnopios – era venerato anche come distruttore di cavallette (cfr. anche DAGR, s.v. *Apollo*, p. 317). Una cavalletta in bronzo proviene anche dal santuario di Zeus Atavyrios a Rodi, in uso all'incirca dal V sec. a.C. al II-III sec. d.C. (P. TRIANTAFYLIDIS, in stampa); un'altra, probabilmente di età romana, è stata rinvenuta in Sardegna, a Sant'Isidoro presso Cagliari, SPANO 1873, pp. 6-7; CARA 1874.

²²⁷ Questa l'opinione di GUASCO 1768, p. 117; erano però anche insetti apprezzati per il loro "canto" (E. COUGNY, E. SAGLIO, in DAGR, s.v. *Bestiae mansuetae*, p. 705) e si trovano talvolta su mani sabaziache, CCIS, I, pp. 36-37 n. 92, 38 n. 95.

Infine, possibili strumenti rituali sono alcuni campanelli, ma trovati all'esterno della zona monumentale²²⁸, e il sistro, che però compare altrove anche in contesti domestici²²⁹ e funerari²³⁰.

Piemonte

All'interno dell'anfiteatro di Pollenzo, durante scavi degli inizi dell'Ottocento, emerse una statuetta lacunosa, probabilmente in bronzo²³¹ «che in luogo delle torri, ond'ha interrotta la corona di mura, che le cinge la testa, la Cibele [...] ha piccole testine»²³². In assenza dell'originale è azzardato proporre interpretazioni; la descrizione ricorda rare immagini di Tutela e altre divinità pantee, in cui piccoli busti divini sono però posizionati non sulla corona murale ma su un supporto soprastante o sulla cornucopia²³³. La statuina potrebbe esser giunta nell'anfiteatro da un altro contesto e non indica necessariamente la presenza di un sacello nell'edificio; il soggetto sembra comunque significativo in rapporto alla protezione di una categoria di persone esposta al massimo rischio.



Fig. 20. Piccola base in marmo da Vercelli.

A Vercelli, nell'*insula* ovest di via G. Ferraris, si rinvenne nell'Ottocento una basetta in marmo dedicata a Giove Ottimo Massimo da *Caius Ennius Senior* a scioglimento di un voto (*CIL* V, 6652; Fig. 20), datata fra la fine del II e gli inizi del III secolo; ad essa, ritenuta destinata a una statuetta metallica per le piccole dimensioni e i resti di piombo sulla faccia superiore, è stata collegata in via ipotetica una figurina di Giove rinvenuta poco lontano nel 1938²³⁴.

Da Borgo d'Ale proviene una statuetta molto lacunosa, identificata con Apollo, che per dimensioni (circa un piede romano in origine) e qualità (fusione cava) poteva essere destinata a un luogo di culto pubblico; i dati sul rinvenimento non consentono però maggiori certezze²³⁵.

²²⁸ *Bronzi Industria* 1998, pp. 142-143 nn. 232-233, 235.

²²⁹ KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 218 n. GFV22, da Pompei; GIOVANNINI 2002, p. 237.

²³⁰ Ad esempio dalla necropoli di Nesazio, *Istria* 1985, p. 71 n. 146.

²³¹ LEGROTTagLIE 2008a, p. 251 n. 417, nota che viene segnalata trattando di bronzetti. Non ne sono precisate le misure.

²³² FRANCHI-PONT 1809, p. 419.

²³³ KAUFMANN-HEINIMANN 2007, pp. 26-28. Le *Büstenkronen* in bronzo di grandi dimensioni sono invece applicazioni di statue di sacerdoti, DAHMEN 2000.

²³⁴ BELTRAME, CAVIGLIO 1999, pp. 103 n. 68, 104 n. 69, fig. 105; la statuina (alt. cm 12) è ivi segnalata in collezione privata. La Fig. 20 è tratta da BRUZZA 1874, p. 3 n. I.

²³⁵ GRASSO 2001-2002, pp. 28-31 n. B1, figg. 1-2. Il bronzetto sembra esser stato trovato nei pressi di una lapide funeraria, alla quale non credo fosse da collegare; inoltre iconografia e stile della statuina inducono a non escludere l'uso come



Figg. 21-22. Da Tortona.

A Tortona, negli scavi condotti da Cesare Di Negro-Carpani a nord della città (fuori Porta Voghera), cui è stata dedicata un'ampia e accurata edizione, è forse da riferire a un contesto culturale una statuette in bronzo (Fig. 21), maschile e barbata, molto lacunosa, di dimensioni non correnti nella piccola bronzistica (altezza stimata almeno cm 25) e realizzata a colata cava, quindi di qualità²³⁶, identificabile con Saturno per il mantello sul capo²³⁷, come già proposto da Di Negro-Carpani. Si tratta dell'unica testimonianza sicura nella piccola bronzistica dell'Italia settentrionale per Saturno (poiché le basi rinvenute a Cles sono prive della statuina e una figura da Avio è dispersa: v. oltre), comunque rarissimo – nella versione intera a tutto tondo in bronzo – anche nel resto dell'Impero²³⁸.

La statuette di *Dertona* indica la presenza di Saturno in un'area finora priva di testimonianze del suo culto, che in Cisalpina è attestato soprattutto nel Trentino, nel Veronese e nel Bresciano²³⁹. Non si può stabilire se il bronzetto (da un'area extraurbana) fosse indizio di devozione domestica o di culto

raffinato elemento di arredo (cfr. orientativamente le figure giovanili, con braccia in posizione diversa, raccolte da FRANKEN 2004, e gli efebi portatori di lampade, di dimensioni maggiori, IOZZO 1998, pp. 36-41).

²³⁶ CROSETTO, VENTURINO GAMBARI 2007, pp. 21, 25 (descrizioni di Di Negro-Carpani), fig. 5 n. 7, con gamba calzata staccata.

²³⁷ Secondo FRANKEN 1996, p. 155, l'indizio del capo velato rinvia a Saturno in modo inequivocabile; eccezioni sono un busto in bronzo (deflettore di lucerna) riferibile a Giove per la presenza dell'aquila e dei fulmini (BABELON, BLANCHET 1895, p. 11 n. 20) e un Ercole, chiaramente riconoscibile per gli attributi (*Museo Bologna* 1988, p. 218, fig. a p. 60), con chioma e barba diversi dal bronzetto di Tortona, e piedi nudi, mentre il bronzo di Tortona era calzato.

²³⁸ FRANKEN 1996, p. 15, nt. 3; è noto solo un bronzetto di Ostia, seduto e forse derivato dalla statua di culto del tempio di Saturno a Roma, F. BARATTE, in *LIMC*, VIII, 1, s.v. *Saturnus*, pp. 1078-1089, in particolare p. 1080 n. 21.

²³⁹ Per la diffusione del culto di Saturno nell'Italia del nord, MASTROCINQUE 1994, pp. 98-101; inoltre DONAT, RIGHI, VITRI 2007, p. 108, santuario a Invillino/Colle Santina, presso un guado del Tagliamento, indiziato da una dedica su manico di *simpulum*.

pubblico (come farebbero pensare le sue caratteristiche tecniche), ma sono interessanti le osservazioni di Di Negro-Carpani, secondo il quale «fu trovato in strato presso cui incominciarono a scoprire ossami, cocci e corna cervine e in seguito, ma più basso, i vasi di pietra e il monile letterato, come in tale prossimità si vanno scorgendo strati di carboni e depositi considerevoli di cenere.»²⁴⁰; la descrizione, che pare relativa a offerte animali, ricorda i cosiddetti "roghi votivi" (*Brandopferplätze*)²⁴¹, benché al di fuori dell'area di maggior diffusione di queste evidenze²⁴², talvolta collegate a Saturno²⁴³. Nel terreno era stata rinvenuta in precedenza anche una gemma (il «monile letterato»)²⁴⁴ con raffigurazione di Pantheos, che si ritiene identificato in età romana con Kronos/Saturno²⁴⁵. Di Negro-Carpani, rendendosi conto della peculiarità del ritrovamento, fece «ripassare» il terreno, recuperando un *aequipondium* da stadera (Fig. 21, in alto)²⁴⁶ (da collegare alla competenza di Saturno su pesi e misure?²⁴⁷). A favore di un'ipotesi culturale, va rilevata l'assenza del dio come figura a sé stante nei larari privati romani²⁴⁸, spiegabile forse con il suo carattere inquietante²⁴⁹. Il bronzetto da Tortona confluì nel commercio antiquario entrando nella collezione Bourguignon e fu poi venduto all'asta a Parigi nel 1903, apparentemente senza la gamba calzata e diminuito di un frammento (Fig. 22)²⁵⁰.

A Guardamonte, nel comune di Gremiasco, nello «strato romano» di uno «scarico», si trovò una statuina lacunosa di Vittoria²⁵¹, interessante per la peculiare posizione del sito, in zona montuosa (sul Monte Vallassa, val Staffora), benché non sia possibile affermarne con certezza la connessione con un luogo di culto (eventualmente a frequentazione militare).

Lombardia

Dal torrente Versa presso Stradella nel Pavese, in territorio pertinente in antico all'agro di *Placentia* e quindi alla *regio Aemilia*, durante uno scavo per il recupero di ghiaia emerse nel 1828 la nota

²⁴⁰ CROSETTO, VENTURINO GAMBARI 2007, p. 25; lo scavo è descritto anche *ibidem*, pp. 19-20: «terra rimossa, con ossami di quadrupedi, come cavalli e bovi, ma più di cervi e cinghiali, capretti e altri» «corni di cervo e pezzi segati, e altro ossame».

²⁴¹ I ritrovamenti di Di Negro-Carpani furono però soprattutto grandi discariche di materiale vario di età prevalentemente romana imperiale (CROSETTO, VENTURINO GAMBARI 2007, pp. 35-38).

²⁴² ENDRIZZI, DEGASPERI, MARZATICO 2009, pp. 266-267.

²⁴³ ENDRIZZI, DEGASPERI, MARZATICO 2009, pp. 273-274.

²⁴⁴ CROSETTO, VENTURINO GAMBARI 2007, p. 21, fig. 5,4; la gemma sembra andata dispersa.

²⁴⁵ Cfr. A. MASTROCINQUE, in *SGG*, I, p. 76; la gemma presentava un'iscrizione in alfabeto greco sul retro, relativa ai nomi magici dei sette pianeti (ringrazio Gabriella Tassinari e Paolo Vitellozzi per le informazioni).

²⁴⁶ CROSETTO, VENTURINO GAMBARI 2007, p. 21 («un piccolo busto di donna, con acconciatura di capelli a dietro divisi»), fig. 5,8.

²⁴⁷ PUCCI 1992, p. 6.

²⁴⁸ Sono invece più diffuse le rappresentazioni in forma di busto, in particolare nelle serie di *Planetæ* come attributi di altre divinità, KAUFMANN-HEINIMANN 2007, pp. 26-28.

²⁴⁹ PUCCI 1992.

²⁵⁰ *Collection Bourguignon: Collection d'antiquités grecques et romaines*. Vente Paris, Hôtel Drouot, 11-14.5.1903, p. 80 n. 335 tav. 12,10.

²⁵¹ LO PORTO 1954, pp. 169-170, fig. 5; MERCANDO 1998b, p. 48; MERCANDO 1998a, p. 328 (citazione).

statua di Minerva, alta cm 60, su base circolare alta cm 6²⁵², datata su base stilistica all'età protoantoniniana, per la quale è stata ipotizzata la pertinenza a «qualche piccolo santuario nelle vicinanze»²⁵³, e – per le dimensioni e l'accuratezza della fattura – la funzione di statua di culto, mentre, secondo A. Kaufmann-Heinimann, statue in bronzo alte fino a due piedi romani non erano di culto ma votive, realizzate comunque per un santuario e non per un larario privato²⁵⁴. Non è possibile dire se vi fosse stata una deposizione volontaria in acqua (v. sopra).

Dal Ticino a Pavia, in un consistente insieme di oggetti metallici probabilmente provocato dal fluire della corrente contro le pile del ponte romano, si notano figurine in lamina di piombo: due di Mercurio, una di Venere e una di Minerva²⁵⁵, inoltre un'anta di porta di tempietto²⁵⁶, e alcune perdute. Il luogo di ritrovamento non consente però ipotesi sulla collocazione originaria di questi oggetti.

Un'interessante testimonianza per *Comum* è fornita da una nota lettera di Plinio il Giovane (*Ad familiares*, III, 6) a un suo fiduciario, Annio Severo, datata dopo il 104 d.C. Plinio annuncia di aver acquistato una statua (che definisce per tre volte *signum*²⁵⁷) di grandezza inferiore al vero (*modicum*) in bronzo corinzio, *vetus et antiquum* (forse per sottolinearne un'origine greca), non per sé (non possiede alcun oggetto in questa famosa lega) ma per offrirla al tempio²⁵⁸ di Giove a Como²⁵⁹, in quanto *dignum templo, dignum deo*. La minuziosa descrizione della statua (un vecchio stante, nudo, in cui i segni dell'età, i vitia, paiono esasperati) sembra indicare una creazione “di genere” inquadrabile nel verismo ellenistico²⁶⁰, che Plinio chiede di collocare sopra una base in marmo, iscritta con il suo nome e il *cursus honorum*. In questo caso non si tratta di un dono per impetrare il favore del dio o per una “grazia ricevuta”, ma di un'offerta decorativa – rientrando fra gli *ornamenta aedium*²⁶¹ - che piacerà sia alla divinità

²⁵² La statua mancava degli attributi in origine tenuti dalle mani, del mignolo della mano sinistra, del piede sinistro, di alcune parti del retro della base, e aveva fratture nel braccio destro; era quindi quasi integra.

²⁵³ INVERNIZZI 1986.

²⁵⁴ KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 200.

²⁵⁵ STENICO 1953, p. 58-59, 63 n. 4, tav. V,2-5,7; CONTI 1994, pp. 170-172, ff. 15-18.

²⁵⁶ STENICO 1953, p. 60, tav. VI,10.

²⁵⁷ Un'accezione simile in PLIN., *Nat.*, cfr. ORIA SEGURA 2000, pp. 453-454. In Italia nordorientale, in epigrafia, *signum* è usato (per marmo e bronzo) sempre per statue di divinità, mentre *statua* – usato per marmo, bronzo e metallo dorato – è relativo a statue celebrative anche di ambito funerario, e *sigillum marmoreum* ricorre per una statua votiva di Marte (base iscritta perduta di cui non sono note dimensioni e forma), ALFÖLDY 1984, pp. 36-37.

²⁵⁸ Plinio utilizza due volte il termine *templum*.

²⁵⁹ Per questa e le molte evergesie pliniane nei confronti della propria città, LURASCHI 1986, pp. 12-16; SCUDERI 2008, pp. 245-246. Plinio non nomina qui espressamente *Comum*, ma la locuzione «*in patria nostra*» è di solito così interpretata, cfr. CADARIO 2008, p. 73; CADARIO 2015, p. 53; *contra* MATTUSCH 2014, p. 52, che riferisce l'episodio a Tifernum, dove si trovava una delle ville di Plinio.

²⁶⁰ Cfr. orientativamente L. DE LACHENAL, in MNR. *Sculture*, I,2, pp. 295-297 n. 16, che ricorda l'esistenza di una versione nuda dell'iconografia, collegata a un archetipo bronzeo; la statua pliniana non è connotata come pescatore o pastore (né identificata con un personaggio noto), ma solo come vecchio nudo.

²⁶¹ Per la definizione della categoria (oggetti che potevano essere donati al luogo di culto in momenti successivi rispetto a quello iniziale di consacrazione), ESTIENNE 1997, p. 81 nt. 2; CRESCI MARRONE 2009, pp. 132-133.

sia a coloro, intenditori e non, che avranno occasione di ammirarla²⁶² e accrescerà la fama del donatore; è interessante che non vi sia un collegamento fra il soggetto rappresentato e il luogo di culto in cui sarà collocato, scelto solo perché *celeber* se non il più illustre in assoluto in città, in quanto dedicato alla massima divinità del pantheon romano²⁶³. Non viene purtroppo precisato in quale punto del complesso templare il bronzo dovesse essere posto, ma la lettera di Plinio indica che i templi cisalpini potevano essere "sedi espositive di opere d'arte" e che la statuaria in bronzo di dimensioni inferiori al naturale aveva un ruolo in quest'ambito. La testimonianza è interessante anche perché nella bronzistica cisalpina le statuette "di genere" sono relativamente poco rappresentate e di piccole dimensioni.

Ancora a Como, dalle terme di viale Lecco (seconda metà I-fine III secolo d.C.), proviene una basetta²⁶⁴, che potrebbe sia indiziare un culto all'interno sia aver sostenuto una statuina decorativa. Riguardo a un Lare bambino (Fig. 23, forse databile al II sec. d.C.)²⁶⁵ rinvenuto agli inizi del Novecento durante gli scavi che misero in luce la porta c.d. *Praetoria*, data la modalità delle indagini condotte all'epoca è difficile stabilire se vi fosse in origine un legame intenzionale fra la statuina e le mura urbane o la porta stessa; è però una possibilità da considerare, in rapporto al ritrovamento di Altino (di epoca anteriore) citato oltre.

²⁶² Ad esempio Apuleio ricorda la presenza di bronzi «*veterimo et spectabili opere*», nel *donarium* dell'Heraion di Samos, ESTIENNE, DE CAZANOVE 2009, p. 12 nt. 35.

²⁶³ Analoga considerazione sembra valida per una statua in bronzo di cagna che si lecca le ferite, posta nella cella di Giunone del *Capitolium* di Roma, LEGROTTAGLIE 2008b, pp. 256-257; KOORTBOJIAN 2015, p. 49.

²⁶⁴ *Terme Como* 2011, fig. a p. 31.

²⁶⁵ BOLLA, TABONE 1996, p. 218 n. B4; NOBILE DE AGOSTINI 2012, p. 103, fig. 4.



Fig. 23. Da Como.



Figg. 24-25. Da Brescia.

A *Brixia* le scoperte sono concentrate nella zona del *Capitolium*, dedicato nel 73 d.C.; nel famoso complesso di bronzi rinvenuto nel 1826 nell'intercapedine fra il muro perimetrale posteriore del tempio e il Colle Cidneo, non vi è piccola plastica a tutto tondo, ma solo elementi di pregio (forse da zone diverse dell'area forense) nascosti intenzionalmente verso la fine del IV secolo²⁶⁶. Nella prima metà dell'Ottocento è detta rinvenuta «tra le macerie» del *Capitolium*²⁶⁷ una statuetta di Mercurio con *paenula*, di un tipo per il quale sussiste una produzione moderna²⁶⁸: data la mancanza di informazioni sicure su questo ritrovamento, la pertinenza del bronzetto al tempio è da considerare con molta cautela. Di recente ritrovamento invece un bronzetto di Marte (Fig. 24), da uno «scarico di materiali depositati all'interno di un condotto sotterraneo posto lungo il limite occidentale» del complesso capitolino²⁶⁹, considerato un intervento unitario della fine del IV secolo, comprendente materiali per la maggior parte databili tra la fine del II e tutto il III secolo, ritenuti in uso in precedenza in ambienti diversi del

²⁶⁶ SALCUNI, FORMIGLI 2011, pp. 5-52.

²⁶⁷ BOLLA 1997, p. 39 n. 7, nt. 207; LABUS 1838, p. 144-145, fig. II (testo edito in realtà nel 1843, informazione di Francesca Morandini). Il bronzetto, alto cm 6,7, è conservato presso il Museo di Brescia (n. inv. MR 1555).

²⁶⁸ BOLLA 2007-2011, pp. 23-24 n. 2.

²⁶⁹ INVERNIZZI 2002; ROSSI, MIAZZO 2002, p. 430, fig. 8.

tempio²⁷⁰; fra di essi, alcuni indicano la presenza nell'area di una piccola officina metallurgica, attrezzata per la riparazione e manutenzione anche di statue²⁷¹; vi si trovano anche oggetti di ornamento personale (fibule) e per bardatura di cavalli, di cui è possibile, ma non accertabile, una destinazione votiva²⁷². Il bronsetto è stato datato alla prima metà del II secolo e ritenuto di importazione gallica per l'iconografia non consueta per l'Italia del nord (nudo e barbato, con spada chiusa nel fodero e volta verso l'interno)²⁷³. Marte è in effetti raro nel Bresciano, dove il suo culto è attestato da due epigrafi perdute e ritenute dubbie²⁷⁴.

Va tuttavia ricordata una testimonianza, che per dimensioni²⁷⁵ poteva essere destinata a un contesto pubblico. Si tratta di una testa in bronzo (alta cm 14,5; Fig. 25), pertinente a una statua di Marte di altezza presunta attorno ai cm 70 (sfinge compresa), dalla raccolta di Michel Tyszkiewicz, poi – tramite Raoul Warocqué - al Musée Royal de Mariemont²⁷⁶; nei cataloghi compare come trovata a Brescia, ma non sono per ora disponibili ulteriori notizie sul rinvenimento, precedente il 1893.

La testa fu ritenuta augustea dai primi editori e da Vermeule²⁷⁷. Raffigura Marte giovane, con leggera barba sulle gote, con elmo attico, sormontato da una grande sfinge alata (tra le ali, foro circolare per inserzione della *crista*) fra due rosette (con ampio bottone centrale e corolla di nove petali); l'elmo ha un frontale in cui è inserita una fascia in rame rosso, probabilmente anche le labbra erano rivestite da un sottile strato rosso e i globi oculari erano "argentati", ma tutta la superficie è stata coperta – dopo il ritrovamento – da una patina scura, che nasconde anche i tasselli di riparazione di difetti di fusione. Il motivo della sfinge come sostegno della *crista* è frequente in diverse raffigurazioni di Marte e nella piccola plastica è attestato più spesso sull'elmo di bronzetti di Marte barbato e maturo²⁷⁸; sono note

²⁷⁰ ROSSI 2002, p. 220: l'A. nota che il contesto «non certo interpretabile come favissa e nemmeno come deposito votivo intenzionale», potrebbe essere dovuto a un atto di *pietas* per «salvare dalla distruzione, all'interno di una struttura già ormai in totale decadenza, gli oggetti consacrati del tempio», cfr. il concetto di "fossa di scarico" come «seppellimento definitivo di materiale eterogeneo, originariamente esposto nello spazio sacro, quindi un deposito secondario esito di periodiche attività di manutenzione», CAPUIS, GAMBACURTA, TIRELLI 2009, p. 40.

²⁷¹ SALCUNI, FORMIGLI 2011, pp. 53-54; ANTICO GALLINA, LEGROTTAGLIE 2012, p. 137.

²⁷² DE MARCHI 2002.

²⁷³ Per il ruolo di Brescia come luogo di transito in età medio e tardoimperiale di contingenti militari e funzionari e i legami con il mondo transalpino, MORANDINI 2007 (per il Marte, pp. 155-156).

²⁷⁴ GREGORI 1999, p. 286.

²⁷⁵ Cfr. sopra, a proposito della Minerva da Stradella.

²⁷⁶ *Collection Tyszkiewicz* 1894, tav. XIX; *Collection Tyszkiewicz* 1898, p. 19 n. 148; *Collection Warocqué* 1904, pp. 53-54 n. 193; *Antiquités Mariemont* 1952, pp. 140-141 n. R 21, tav. 51. La testa ha n. inv. B.193; nei cataloghi è interpretata come Marte giovane o eventualmente come principe "mitologico". Annie Zadoks-Josephus Jitta, a seguito di esame autoptico nel 1966, ritenne la testa non antica, forse rinascimentale, determinandone il ritiro dall'esposizione (informazione di Annie Verbanck-Piérard del Musée Royal de Mariemont, che mi ha consentito di esaminare nuove immagini a colori); ritengo invece che la scultura sia autentica. Un'etichetta all'interno documenta la presenza della testa a Roma nel 1893, ma non sembra citare il luogo di ritrovamento.

²⁷⁷ VERMEULE 1960, p. 11 (l'elmo in argento oggetto dell'articolo è oggi riconosciuto come falso, KAUFMANN-HEINIMANN, KÜNZL 2008, pp. 124-125, ma ciò non incide sulla valutazione della testa conservata a Mariemont).

²⁷⁸ LIMC, II, pp. 512-514 (E. SIMON; nella grande statuaria, la sfinge compare nei tipi Borghese, di Kresilas e Ultor; si ritiene derivare dall'Athena Parthenos fidiaca); WEBSTER 1990; SENNEQUIER, KAUFMANN-HEINIMANN 1998, pp. 67-74.

però anche figure giovanili, come una statuetta da Neumagen²⁷⁹ e alcuni *aequipondia*²⁸⁰; da ricordare poi gli Eroti rivestiti delle armi di Marte²⁸¹, che possono avere – oltre alla sfinge sull'elmo - una rosetta sulla *lorica*²⁸².

Nella statuaria in marmo, il Marte dei Musei Capitolini presenta rosette (piuttosto semplici) sull'elmo, oltre alla sfinge²⁸³. La rosetta come ornamento della corazza è attestata anche nell'Italia del nord, su *appliques* in bronzo di Marte, sia barbato sia giovane, a figura intera e a busto²⁸⁴. Il nesso ricorrente fra la rosetta e il dio, forse dovuto alla sua competenza sulla fertilità agraria e al suo collegamento con la primavera, potrebbe spiegare i due insoliti grandi fiori sull'elmo della testa conservata a Mariemont.

Dal punto di vista tecnico, la testa è stata realizzata separatamente dal corpo della statua, con un peculiare "taglio" inferiore, per il collegamento al corpo mediante saldatura con colata di bronzo. Il "taglio" ha andamento curvilineo sul fronte, dove segue la linea di attacco al collo; la giunzione era mascherata sul retro dal paranuca e sotto le guance da ciocche di capelli. Questo genere di "taglio", con andamento angolato nel profilo (Fig. 25), era usato soprattutto per figure infantili/giovanili (come già rilevato da Christiane Boube-Piccot) di altezza pari a due piedi romani o poco oltre, ed ha numerosi confronti situati fra la tarda età ellenistica e gli inizi dell'età imperiale²⁸⁵. La collocazione attorno all'età augustea della testa a Mariemont sarebbe congruente con l'evidenza data al motivo della sfinge, che conobbe grande diffusione in quest'epoca²⁸⁶. Se la provenienza da Brescia o dal Bresciano trovasse ulteriore sostegno, si avrebbe un'altra testimonianza relativa a Marte in questa zona, probabilmente in

²⁷⁹ MENZEL 1966, p. 7 n. 12.

²⁸⁰ FRANKEN 1994a, p. 129 nn. A47 (dal Bresciano, se fosse corretta l'ipotesi di BOLLA 1997, pp. 20-21, ma sarebbe necessario trovare altre testimonianze, dato che il bronzo fu definito come "testa" dopo la scoperta), A49; Franken nota che nel corso del I sec. d.C. la rosetta sulla lorica degli *aequipondia* di Marte è dapprima grande, con quattro petali ampi, poi tende a rimpicciolire (in età flavia) aumentando il numero dei petali.

²⁸¹ KAUFMANN-HEINIMANN 1998, pp. 144, 275 n. GF64; *LIMC*, II, p. 522 (E. SIMON). Per la testa conservata a Mariemont, la presenza della barba porta a escludere che si tratti di un erote con le armi di Marte.

²⁸² www.smb.museum/friederichs/, Inv. Nr. 11865 (scheda di N. FRANKEN), erote da Marash con elmo incompleto; FRANKEN 1994a, p. 58 nt. 77.

²⁸³ STUART JONES 1912, pp. 319-320 n. 12.

²⁸⁴ *Applique* di Marte barbato a figura intera da Camisano nel Cremonese (informazione M. Castoldi). Busti-*appliques* giovanili da: Bagnolo Mella (conservato al Museo di Santa Giulia a Brescia, n. inv. MR 1151), Veleia (D'ANDRIA 1970, pp. 56-57 n. 34, come busto di guerriero di età tardoantica; BARR-SHARRAR 1987, p. 83 n. C 200, tav. 61, "helmeted warrior", come inedito e senza provenienza, datato al III sec. d.C.); busto-*applique* barbato da Cividate Camuno (D'ANDRIA 1978, p. 26, figg. alle pp. 20, 29). Altri due busti giovanili loricati e con rosetta sono stati interpretati come Minerva, per l'aspetto femminile: Gran San Bernardo (LEIBUNDGUT 1980, p. 101 n. 110) e Doss Trento (WALDE PSENNER 1983, pp. 36-37 n. 8); si tratta probabilmente ancora di Marte giovane.

²⁸⁵ Un elenco a partire da due teste di Volubilis (Erote addormentato e bambino) è proposto da BOUBE PICCOT 1969, pp. 160-163 nn. 174-175, e relative note (la tomba di Arik-kharer a Meroe, da cui provengono le due teste di Dioniso ivi menzionate, è all'incirca di età augustea, COMSTOCK, VERMEULE 1971, p. 68 n. 68; *Napata* 1999, p. 143 nn. 467-470); anche per un ritratto di giovane sacerdote con "taglio angolato" del collo è stata proposta una datazione tardorepubblicana-augustea, LAHUSEN, FORMIGLI 2001, pp. 37-39 n. 9; per lo stesso procedimento nelle statue infantili da Agde (I sec. a.C.-I sec. d.C.), MILLE *et al.* 2012, pp. 4-5, 30, note 62-63, figg. 18-19; in alcuni esempi, ivi citati alle note 62-63, il "taglio" sul collo sembra avere un andamento diverso da quello in esame e la cronologia proposta è differente, cfr. AZÉMA *et al.* 2012, pp. 156-158, fig. 5 (Apollo, II sec. d.C.).

²⁸⁶ ZANKER 1989, pp. 53-55.

un contesto religioso pubblico, e un'aggiunta – seppure di tono minore rispetto alle grandi statue – al già considerevole patrimonio di sculture in bronzo romane della città²⁸⁷.

A Pontevico – non lontano da Madonna di Ripa d'Oglio – è stato ipotizzato un luogo di culto a Minerva presso un passaggio sul fiume²⁸⁸, sulla base del toponimo, della presenza di un piccolo santuario alla Madonna e di un bronzetto di Minerva, trovato però in un edificio rustico; scavi successivi hanno portato nuovi dati, ma non la certezza di un'interpretazione culturale del sito²⁸⁹. È possibile comunque che alla dea fosse attribuita una competenza di protezione sui luoghi di transito, se si considerano il bronzetto di Minerva dalla Lugana presso Sirmione, dove è stata collocata la *mansio ad Flexum* (edificio non di culto, ma a destinazione pubblica)²⁹⁰, e le presenze sul Gran San Bernardo.

Un'interessante testimonianza "in negativo" per il Bresciano è fornita dal santuario di Minerva a Breno: benché caratterizzato da elementi di pregio (mosaici, affreschi, una statua di culto di elevata qualità), ha restituito terrecotte (di divinità, forse di devoti, di animali), una coppia di bustini in marmo di devoti, ma non votivi figurati in bronzo²⁹¹.

Da Medole²⁹² proviene una testa alta cm 12,2 (*gnation-vertex* cm 9,6), con un anello per la sospensione e parzialmente riempita di piombo per un peso complessivo di g 3190 (Fig. 26), quindi usata come contrappeso, corrispondente probabilmente a 10 libbre romane in origine; considerando più probabile il riferimento alla *libra* diffusa nel IV-VI sec. d.C. (324 grammi), si potrebbe avere un'indicazione sul periodo in cui la scultura fu usata per la pesatura. La testa, interpretata come Apollo da Patroni e come femminile da Franken, sarebbe nata così per il primo editore²⁹³, mentre per Franken si tratterebbe del riuso secondario di una testa di statua²⁹⁴; in tal caso, che sembra il più probabile, sarebbe parte di una figura alta poco più di due piedi romani. La resa della superficie dei globi oculari fa pensare alla copertura in origine mediante altro metallo; una depressione regolare nella capigliatura potrebbe segnalare l'originaria presenza di un diadema o tenia (di lavorazione separata), indicando una figura divina, eventualmente collocata in un contesto pubblico. La cautela di Franken

²⁸⁷ SALCUNI, FORMIGLI 2011, pp. 5-58.

²⁸⁸ ROSSI 1986; GREGORI 1999, p. 271.

²⁸⁹ SOLANO, SACCHI 2014, pp. 189, 198-199, fig. 5.

²⁹⁰ BOLLA 2012, fig. 5; l'ipotesi di identificazione della Minerva dalla Lugana di Sirmione con il bronzetto conservato a Brescia, n. inv. MR 287, è basata sulle misure e sulle vicende subite dalla collezione Rambotti.

²⁹¹ *Santuario Minerva* 2010; per gli oggetti di ornamento personale, fra i quali un pendaglio in bronzo interpretato come fallico, si nota l'impossibilità di stabilire una destinazione votiva (A. BONINI, *ibidem*, pp. 358-363), ipotizzata invece per i *militaria*, come un pendaglio per bardatura equina (A. BONINI, *ibidem*, pp. 364-366). Reggeva forse un elemento metallico una basetta in marmo (11x16x8 cm) con iscrizione votiva datata al II sec. (G.L. GREGORI, *ibidem*, p. 189 n. 3, fig. 3), con «due fori quadrati» sulla faccia superiore (ABELLI CONDINA 2012, p. 17 n. 12).

²⁹² A circa 35 km da Brescia, ma nell'odierna provincia di Mantova.

²⁹³ PATRONI 1922.

²⁹⁴ FRANKEN 1994a, p. 206, ritiene che la testa possa essere non antica, ma ciò non sembra congruente con i dati di ritrovamento e con le caratteristiche del bronzo.

nell'interpretazione è giustificata dall'assenza di attributi significativi²⁹⁵, anche se la struttura della pettinatura potrebbe orientare verso Diana.



Fig. 26 a-b.

A Sabbioneta nel Mantovano, durante la demolizione del Castello effettuata nel 1794, si trovarono a «straordinaria profondità» muri ritenuti romani per i laterizi che li costituivano (alcuni con bollo così riportato: EX FIGL.C.L.T.), ceramiche, monete (alcune «quadre», altre «ritonde»), un'iscrizione sacra molto lacunosa in pietra, e una piccola statuetta di bronzo alta circa 30 cm, non descritta, sulla cui base era l'iscrizione *Veneri F. ex v. / A. Voleius ob ius / conn. ab Ant. trium. conc.*²⁹⁶. L'interpretazione dell'epoca fu quella di un ex voto a Venere per lo *ius connubii* concesso da Marc'Antonio durante il suo triumvirato a un tal *A. Voleius*, e quindi datato attorno al 43 a.C.; i forti dubbi sollevati dall'epigrafe e dalle altre notizie sul ritrovamento (anche allora giudicato da alcuni non antico) inducono a considerare con estrema cautela la notizia sul bronzetto, di cui non mi sono note le vicende successive alla scoperta.

Nel Cremonese, a Calvatone, in località Sant'Andrea, nel campo di Luigi Aloisi (o Alovisi; poi di proprietà Gamba), emersero in momenti diversi nel 1836 parti della famosa statua di Vittoria in bronzo dorato, su globo (altezza totale cm 170) iscritto con dedica alla Vittoria di Marco Aurelio e Lucio Vero, quindi posta fra il 161 e il 169 d.C., da *M. Satrius Maior*²⁹⁷; la presenza dell'epigrafe, oltre alle dimensioni

²⁹⁵ Per il "taglio" orizzontale del collo si riscontra forse un'affinità con una testa di Nettuno conservata a Kassel, cfr. HÖCKMANN 1972, p. 23 n. 29, tav. 10. Nella ritrattistica, questo "taglio" sembra presente in epoca tardoantica, LAHUSEN, FORMIGLI 2001, pp. 313 n. 194, 321-322 n. 199, 331-333 n. 203.

²⁹⁶ RACHELI 1849, pp. 95-99, che si rifà a una memoria manoscritta di Antonio Solazzi, a sua volta ripresa da altra memoria di Ermenegildo Benvenuti; citata in BOLLA 1997, p. 23.

²⁹⁷ GIACOBELLO 2004 (ipotizza che il dedicante fosse un militare o un liberto imperiale); per la descrizione della scoperta E. BRAUN, in "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", 1837, pp. 24-25 (i bronzetti menzionati oltre sono

e al soggetto, indica l'originaria collocazione in contesto pubblico. Nello stesso campo si rinvennero una «conservatissima Lucerna figulina», «un elegante Cucchiajo di metallo bianco, nelle forme ed ornati del tutto simile a quelli che Ennio Quirino Visconti illustrava in Roma» (probabile riferimento ai cucchiai in argento del tesoro dell'Esquilino, che non sono però tutti di uno stesso tipo²⁹⁸), e – durante le ricerche di un braccio della Vittoria - un «Idoletto rappresentante un Mercurio sedente e circondato da diversi animali» ed «un Camillo assistente ai sacrifici», entrambi dell'altezza di quasi «oncie tre»²⁹⁹, che forse corrispondono a un Mercurio seduto, con lucertola, tartaruga e capra, e a un «Bacco, coronato di pampini e tirsi, che tiene nelle mani la coppa bacchica», per i quali è indicata l'altezza di un palmo³⁰⁰; inoltre monete e l'iscrizione lacunosa *CIL* V 4090, che secondo alcuni poteva essere la base litica della Vittoria³⁰¹; nel 1839 si rinvenne un'«aquiletta» in bronzo (misure non precisate). Da un fondo contiguo Alovisi/Filiberti emerse nel 1852 un busto in bronzo di imperatore, con corona di alloro, di dimensioni ignote, interpretato allora come Antonino Pio³⁰², e nel 1855 una coppia di statuette marmoree di Esculapio e Igea³⁰³, rinvenute con strumenti medici³⁰⁴. Il busto – se realmente di imperatore – potrebbe indiziare, ma in modo non esclusivo, uno spazio culturale pubblico³⁰⁵; da notare che busti in bronzo di imperatori di dimensioni medio-piccole sembrano rarissimi in Italia settentrionale: oltre a quello di Calvatone, ne è ricordato uno, ugualmente perduto, dal Vogherese, riferito ad Adriano³⁰⁶.

La singolarità e il pregio della Vittoria oscurarono gli altri aspetti del contesto, che potrebbe essere primario (come indicherebbe l'iscrizione su pietra *CIL* V 4090, se pertinente). Supponendo che lo stato frammentario della Vittoria fosse determinato da precedenti lavori agricoli e non dall'inserimento in un ripostiglio per rifusione, si avrebbe la presenza di statue bronzee, anche di piccole dimensioni, in un

citati a p. 25); LUCHINI 1878, pp. 74-78; PONTIROLI 1974, pp. 43-46 (testa e busto furono ritrovati a un mese di distanza). L'iscrizione corrisponde a *CIL* V 4089; *ILS* 364; *AE* 2004, 615.

²⁹⁸ VISCONTI 1827, tav. XVI; sul tesoro dell'Esquilino e sulla sua composizione PAINTER 2000.

²⁹⁹ DRAGONI 1838, pp. 132-133. L'altezza dovrebbe corrispondere a circa cm 8,5.

³⁰⁰ PONTIROLI 1972, pp. 93, 98; LUCHINI 1878, p. 78; non è chiaro se provengano dallo stesso campo anche un «Mercurio alato alto 15 centimetri, e ritratti di filosofi e mascheroni ecc.» allora nella raccolta privata di Luchini (il Mercurio, ora a Cremona, è una decorazione di carro, BOLLA 2010, p. 126 n. 2, fig. 7a), mentre i due bronzetti citati nel testo furono, secondo Luchini, acquistati dal museo di Firenze. «A lato» del fondo in cui si trovò la Vittoria, nel 1878, si rinvennero, in strato di incendio, ancora un Mercurio stante su basetta, un «Bacco» (interpretazione ipotetica) e una mano sabaziaca, che sembra essere dispersa, da un contesto notevole per il numero e l'interesse dei materiali ma di difficile definizione («Notizie degli Scavi di Antichità», 1879, pp. 129-132), in cui si nota il riproporsi di bronzetti analoghi a quelli trovati nel fondo da cui emerse la Vittoria.

³⁰¹ SLAVAZZI 2009, p. 45, nt. 48.

³⁰² LUCHINI 1878, p. 74. Stando alla scarna descrizione fornita, il busto sembra assente nell'ampio *corpus* di LAHUSEN, FORMIGLI 2001; poteva essere anche di dimensioni contenute, cfr. il busto di Settimio Severo al British Museum, n. inv. 1873,0820.72.

³⁰³ SLAVAZZI 2009, pp. 45-47; E. BAIGUERA, in *CSIR Cremona* 2009, pp. 103-107 n. 11 (Igea).

³⁰⁴ C. CANTÙ, in *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, III, Milano 1858, p. 574 («Vuolsi siasi trovato fra arnesi di farmacia»); a strumenti simili, evidentemente ritrovati anche in precedenza, si riferisce la descrizione di Dragoni del 1838, per la quale PASSI PITCHER 1991, p. 39, nt. 2.

³⁰⁵ CAVALIERI 2007, pp. 218-228; per l'uso in ambito culturale militare, RICCARDI 2002.

³⁰⁶ CASALIS 1854, p. 434. Inoltre presso Rimini è stato rinvenuto un busto riferito ad Agrippina Minore, RAVARA

ambito pubblico (destinato al culto imperiale?), indiziato fra l'altro dalla menzione di una colonna e di marmi nell'area. Risulterebbero compresenti diverse divinità: Mercurio, Bacco, Giove (rappresentato dall'aquila, se parte di statuetta), oltre alla Vittoria; il citato ritrovamento nei pressi³⁰⁷ di statue in marmo di Esculapio e Igea e di strumenti medici potrebbe indicare un centro di cura (pubblico o privato³⁰⁸), tenendo anche conto del ritrovamento nella zona, in luogo non determinato, di frammenti di altre statuette marmoree riferite ad Apollo e ancora a Esculapio³⁰⁹.

Interessante è poi un elemento rinvenuto a Calvatone (senza maggior precisione), noto solo da una descrizione³¹⁰: «Una curiosa placca che non si comprende come fosse applicata, costituita da una nervatura o bastoncino centrale terminato da una parte a capocchia e dall'altra, ora rotta e contorta, in testa di cane levriero, che presentemente è staccata: da questa nervatura si espandono due larghe alette di lamina, tondeggianti. La larghezza dell'oggetto è di cm. 19, la lunghezza delle alette è di cm 12 e quella attuale del bastoncino di cm 17; sulla faccia interna di una delle alette si legge, graffito leggermente: DE / STAT». La descrizione sembra richiamare le *Benefiziarierlanzen*³¹¹, anche se non sono menzionati fori nelle alette e si riscontra la variante della testa di cane³¹²; un elemento a favore di questa ipotesi potrebbe essere l'iscrizione graffita, interpretata come *de stat(ione)*³¹³, posto di controllo in cui operavano *beneficiarii*, *stationarii* e simili, che ben poteva situarsi in un sito nevralgico lungo la *Postumia*. Poteva quindi trattarsi di un'insegna, trasformata in offerta votiva³¹⁴ o di cui si segnalava l'appartenenza alla *statio*, ma si tratta solo di un'ipotesi.

Con provenienza da Cremona, nella collezione di Amilcare Ancona, si trovava una statua di capro (lunghezza alla base cm 5), definito però anche «*taureau accroupi*», con iscrizione sul dorso CIM.D./S o CIM – D / S³¹⁵ (forse abbreviazione dei *tria nomina* del dedicante seguita dalla formula *de suo*), che potrebbe indicare un atto di culto, forse a Mercurio (se corretta la descrizione come capro).

MONTEBELLI 2006.

³⁰⁷ La localizzazione dei ritrovamenti è affidata a una pianta di Luchini (PASSI PITCHER, VOLONTÉ 2008, p. 69, fig. 3), in cui le lettere A e B non sono molto distanti, ma la planimetria è ritenuta poco credibile da PASSI PITCHER 1991, p. 40.

³⁰⁸ Secondo SLAVAZZI 2009, p. 45, sarebbero riferibili a sfera privata.

³⁰⁹ E. BAIGUERA, in *CSIR Cremona* 2009, pp. 114-119 nn. 17-19.

³¹⁰ PATRONI 1908, pp. 310-311. L'oggetto si trovava allora presso Malinverno, proprietario di terreni della zona, senza dati specifici sul ritrovamento.

³¹¹ Si veda ad esempio MRÁV 2011, fig. 9, e sopra, per il Gran San Bernardo.

³¹² Per un raffronto e il possibile significato v. sopra il piccolo cane del Gran San Bernardo. Si può notare che anche sul valico è venuta in luce una testa di "levriero" (lunghezza 3,1; LEIBUNDGUT 1980, p. 78 n. 73; DESCHLER-ERB 2008, p. 259), la cui base sembra troppo piccola per pensare alla terminazione di un manico di patera, come è stato ipotizzato.

³¹³ *EDCS*--61700638.

³¹⁴ Per la generalizzata coincidenza (in senso lato) fra luogo in cui i *beneficiarii* dedicano offerte e luogo in cui prestano servizio, NELIS CLÉMENT 2000, pp. 31, 41, e, per la particolare devozione verso divinità salutari quali Esculapio e Igea, p. 38.

³¹⁵ ANCONA 1880, p. 69 n. 17; *Catalogue* 1892, p. 47 n. 670; BOLLA 1997, p. 22 nt. 107. La collezione fu venduta nel 1892.

Trentino

A San Candido/Innichen (identificato con la stazione di *Littamum*), in un edificio romano (datato fra il 180 e il 410 d.C. su base numismatica), venne in luce una foglia di palma a base rettilinea in lamina d'oro; si tratterebbe di un rarissimo caso di lamina a foglia da contesto ritenuto privato³¹⁶, però il ritrovamento nella struttura di numerose monete (circa 200) e di cristalli di rocca (che compaiono ad esempio anche nel santuario sul valido della Cisa³¹⁷), oltre ad una lucerna in bronzo a testa di nero, ha suscitato dubbi su tale interpretazione del complesso³¹⁸; l'ipotizzata associazione con un bronzetto di Giove, trovato molto tempo prima (nel 1811) a est del Kranzhof, presso il Gaiserhof³¹⁹, non è per ora confermabile.

A Sanzeno, nella valle di San Romedio, nel 1869 vennero in luce «idoletti» di bronzo con alcune monete, dove poi si riconobbe un mitreo³²⁰ per il rinvenimento di un rilievo mitriaco posto da un *Ulda Marius* come ex voto (*CIL* V, 8892); emerse anche una lamina d'oro «purissimo» lunga cm 9 «rappresentante una spiga lavorata a martello», cioè una lamina «a foglia». I bronzetti, venduti a un viaggiatore, sono dispersi³²¹; si tratta di una perdita grave, considerando la rarità nell'Impero di materiali figurati in bronzo connessi con il culto di Mitra.

Presso Cles in Val di Non, nella località Campi Neri, toponimo che richiama le caratteristiche del terreno, interessato in età preromana da un *Brandopferplatz*, è stata ipotizzata, sulla base di cospicui indizi (in particolare numerose epigrafi), la collocazione di un importante luogo di culto a Saturno, venerato dalla popolazione locale fino a età tardoantica³²²; gli scavi recenti hanno confermato il carattere sacrale e la grande rilevanza del luogo. Vi sono stati rinvenuti moltissimi reperti, fra i quali: una base, priva della statuina (con traccia di un piede), con iscrizione puntinata *C. Cassius / Valens / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*, datata al II-III sec. d.C.³²³; un serpente che si erge sulle proprie spire³²⁴, la cui presenza - benché nella piccola bronzistica il serpente possa essere associato ai Lari³²⁵ - potrebbe spiegarsi con la valenza iatrica del dio qui venerato, attestata da laminette raffiguranti parti anatomiche, alcune con mani e

³¹⁶ NAUMANN STECKNER 1996, p. 189.

³¹⁷ GHIRETTI *et al.* 2013, p. 6.

³¹⁸ Cfr. *Kult der Vorzeit* 2002, p. 1126 nt. 19.

³¹⁹ BANZI 2005, p. 177, fig. 10.

³²⁰ Il culto di Mitra nella zona è attestato anche da epigrafi e rilievi, BUONOPANE 2000, pp. 183-185.

³²¹ DE VIGILI 1882; WEBER 1903, p. 161; ALFÖLDY 1984, p. 144 n. 268; BUONOPANE 2000, pp. 183-184.

³²² MASTROCINQUE 1994, pp. 98-99 nt. 13; BUONOPANE 2000, pp. 169-171, 187; PACI 2001. Il dio vi era raffigurato in almeno una statua lapidea, inferiore al vero, CAMPI 1893, pp. 74-75, ill.

³²³ WALDE PSENNER 1983, pp. 159-160 n. 152; A. BUONOPANE, in *Supplementa Italica*, 6, 1990, pp. 216-217 n. 7; SUSINI 1987. L'uso della scrittura puntinata è stato interpretato sia come portato di una tradizione locale, sia come esito di una richiesta da parte di *Cassius Valens*, determinata dal fatto che tale tecnica era correntemente usata per indicare su oggetti metallici il nome del proprietario, BUONOPANE 2007, p. 269.

³²⁴ WALDE PSENNER 1983, pp. 142 n. 128, 159-160 n. 152; il manico con la stessa provenienza, pp. 157-158 n. 148, non sembra ascrivibile all'età romana.

³²⁵ Ad esempio, A. KAUFMANN-HEINIMANN, in *Gorgo* 2005, p. 21, fig. 25, Lare da Mandeuere.

pedi³²⁶; dai nuovi scavi, due basi di bronzetti anepigrafi con un piede calzato, un frammento di zampa di cavallo in bronzo dorato riferibile a un animale di altezza pari a almeno cm 50³²⁷, oltre a campanelli usati nei rituali. È probabile che le basette recassero figure di divinità maschili, anche se non si può essere certi che rappresentassero Saturno.

A Mechel in Val di Non, nel luogo di culto posto in località Valemporga a sudovest del paese, in uso dall'Età del Bronzo fino al IV d.C., per l'età romana sono ricordati come votivi soprattutto oggetti di ornamento personale (fibule, perle in pasta vitrea) e monete, ma anche elementi in piombo figurati, realizzati in matrici monovalve, di probabile produzione locale³²⁸, in particolare con volti maschili barbati (relativi alla divinità principale?)³²⁹; inoltre una lamina a foglia in argento³³⁰, che pare dispersa³³¹. Gli oggetti, fra i quali sembrano assenti i votivi anatomici, paiono esser stati interessati da combustione (per l'epoca preromana si presume la presenza di roghi). Il luogo sembra frequentato in età romana sia da uomini, fra i quali militari³³², sia da donne³³³.

Poco a Est di Mechel, in un edificio, si rinvenne nel 1886, con «una collana a globetti di ferro e a un vaso di pasta cinerognola a fondo ombellicato», una lamina in bronzo ritagliata a testa di animale (forse un equino per l'accento di criniera), con dettagli resi a incisioni e puntini, e iscrizione puntinata *Sodali*, per la cui interpretazione non si esclude un epiteto riferito a una divinità; in tal caso potrebbe essere una testimonianza di culto, di tradizione e aspetto preromani, ma datata al II-III sec. d.C.³³⁴.

Da Pergine in Valsugana provengono un sistro e una piccola situla di tipo egittizzante³³⁵, ma non si hanno dati sul ritrovamento o su una loro eventuale associazione: fra l'altro il sistro entrò nella collezione Thun e la situla in quella De Vigili³³⁶.

Poiché non lontano da Trento, a Panté di Povo, è stato situato – sulla base del toponimo «a Minerf», di iscrizioni e rilievi – un santuario rurale dedicato a Minerva, è stato attribuito un significato particolare al rinvenimento in questa località di un'*applique* con il busto della dea³³⁷. Si tratta però di un

³²⁶ Oppure con il carattere ctonio di Saturno, PUCCI 1992, p. 7.

³²⁷ Informazioni di Lorenza Endrizzi; una basetta con piede è edita in CIURLETTI, DEGASPERI, ENDRIZZI 2004, p. 455, fig. 11; ivi sono citate le laminette in bronzo anatomiche, rinvenute in uno strato di epoca romana; cfr. anche ENDRIZZI, DEGASPERI, MARZATICO 2009, p. 277, fig. 7e.

³²⁸ All'epoca analizzato e ritenuto ricavato da una galena argentifera con composizione compatibile con quella delle galene di questa zona alpina.

³²⁹ MARZATICO 2002, pp. 739-740; DE CAMPI 1998, p. 91, tav. XIII,9; p. 195, tav. XII,9,11-12.

³³⁰ DE CAMPI 1998, p. 191.

³³¹ OBEROSLER 2007, p. 319.

³³² Cfr. un elemento di cintura del tipo *Propellerförmigerbeschlag* (DE CAMPI 1998, tav. IV, 9).

³³³ Un frammento sembra di cornice di specchietto (DE CAMPI 1998, tav. XII,4), cfr. BUORA, MAGNANI 2015.

³³⁴ A. BUONOPANE, in *Supplementa Italica*, 6, 1990, pp. 224-225 n. 15.

³³⁵ R. OBEROSLER, in *Grandi vie* 2011, pp. 632-633 nn. 6.49-50.

³³⁶ Cortesi informazioni di Enrico Cavada; gli oggetti confluirono poi nella seconda metà dell'Ottocento nel Museo Civico, dove si trova anche un'altra piccola situla con generica provenienza dal Trentino.

³³⁷ BUONOPANE 2000, p. 171; per l'oggetto, WALDE PSENNER 1983, p. 36 n. 7.

caso molto incerto, poiché oggetti di questo genere si trovano anche in contesti residenziali, come complementi d'arredo senza immediate connotazioni culturali.

«Idoli» di bronzo sarebbero stati rinvenuti nel Seicento a Man di Trento, nei resti di un edificio interpretato localmente come tempio a Giove Summano o a «Plutone Summo Manium», forse sulla base del toponimo della località³³⁸.

Sul Monte San Martino, presso da Riva del Garda, all'altitudine di circa 850 m, è stato scavato – in un sito frequentato già nel III-I sec. a.C. a scopi culturali (*Brandopferplatz*, con resti di cereali e, fra gli animali, soprattutto ovin) – un vasto edificio di culto fondato probabilmente nella seconda metà del I sec. a.C., con are e mense iscritte (con dediche di difficile interpretazione, forse a un dio di nome *Mainialis* e a divinità femminili), boccali per libagioni e oggetti votivi. Negli ambienti aggiunti prima della fine del I sec. d.C. al settore E dell'edificio sono state rinvenute due stipi: quella dell'ambiente C-E conteneva frammenti di statuette fittili e due laminette a foglia in argento e in bronzo³³⁹, quella dell'ambiente A-B altri frammenti di statuette fittili (per i quali non si esclude una provenienza originaria dalla stipe dell'ambiente C-E) e una statuetta a tutto tondo in lega di piombo e stagno di madre (alta quasi cm 13) con bambino³⁴⁰, fusi separatamente e uniti con una staffa³⁴¹. Le terrecotte rappresentano Minerva, Venere, una dea in trono, una divinità forse maschile non identificabile; si è pertanto pensato che nel santuario – “polivalente”, secondo una definizione diffusa – fossero soprattutto venerate divinità femminili, con attenzione alla fertilità, mentre la mancanza di ex voto anatomici ha portato a escludere aspetti iatrici³⁴². Nel santuario si sono trovati anche un pendente a lunula e piccole *bullae*, la cui deposizione sembra indicare riti di passaggio all'età adulta, inoltre una base di bronzetto e un frammento di panneggio³⁴³ forse pertinente a una statuina maschile. Sono quindi attestate nell'area culturale poche figurine a tutto tondo in metallo, oltre che foglie in lamina. La statuetta in piombo di madre potrebbe essere un prodotto locale, realizzato per il santuario, considerando che si tratta di un'iconografia rarissima in Italia del nord per l'epoca sia preromana³⁴⁴ sia romana³⁴⁵; se, come

³³⁸ WALDE PSENNER 1983, p. 192 n. 199.

³³⁹ OBEROSLER 2007, pp. 318-319, fig. 13.

³⁴⁰ BASSI 2003, pp. 17-18; BASSI 2005; OBEROSLER 2007, p. 318; R. OBEROSLER, in *Grandi vie* 2011, p. 603 n. 5.88.

³⁴¹ FOLLO 1986, p. 50 n. 107; ANTONACCI SANPAOLO 1986, p. 87 n. 107. Le analisi metallografiche hanno rivelato per la madre un'elevata percentuale di piombo, nel bambino un'equa suddivisione fra piombo e stagno, mentre la staffa di collegamento è quasi tutta in stagno.

³⁴² BASSI 2003, p. 19; BASSI 2005, p. 269-271.

³⁴³ OBEROSLER 2007, pp. 317-318, 320, tav. 1,24-25. La basetta proviene dall'interno dell'ambiente sudoccidentale, il panneggio dall'esterno rispetto al muro orientale.

³⁴⁴ Cfr. ZAMPIERI 1986, pp. 142-143 n. 68.

³⁴⁵ A Brescia è attestato un bambino in bronzo (non alato) sorretto da una figura di cui resta solo la mano sinistra e parte del braccio, BOLLA 2007b, nt. 37 (potrebbe trattarsi di *Isis lactans* nell'iconografia ellenistico-romana, però piuttosto rara nella bronzistica).

sembra, raffigura una devota e non una divinità, sarebbe da collegare alla tradizione preromana³⁴⁶; fra l'altro non ha caratteri stilistici tali da consentirne una agevole datazione e potrebbe essere un recupero dal luogo di culto precedente alla fondazione del santuario romano.

Da edifici tardoantichi posti un centinaio di metri più a valle di questo complesso, provengono bronzetti di Mercurio³⁴⁷ e di Iside Fortuna³⁴⁸, inoltre un notevole elmo corinzio con tori sui paragrauce (alt. cm 5,8), pertinente a una figura (interpretata come Minerva, ma più probabilmente Marte)³⁴⁹ alta una quarantina di centimetri. In quanto oggetti "di antiquariato" rispetto al contesto di ritrovamento (datato al VI secolo), essi sono stati ritenuti prelevati dal santuario, senza però escludere la possibilità di un utilizzo primario in una abitazione romana della zona. Da un punto non precisato del monte proviene anche un bronzetto di Mercurio-Thot³⁵⁰. Non è certo il collegamento di queste figurine con il luogo di culto, anche se la statuetta cui era pertinente l'elmo sembra poco adatta, per dimensioni, a un larario privato; se si trattasse di Minerva, troverebbe corrispondenza nella coroplastica del santuario, mentre Marte aggiungerebbe una divinità a quelle attestate nell'area.

A Avio, al Vo' sinistro, nel 1911 sarebbe stato ritrovato un bronzetto di Saturno, poi disperso³⁵¹; sulla base delle considerazioni esposte a proposito del caso di Tortona, potrebbe trattarsi di un contesto non privato, ma la notizia è troppo scarna per consentire osservazioni.

Lagole

Nel santuario di Lagole di Calalzo, nel Cadore, a forte connotazione "naturale" (radura fra i boschi, su un'altura, in zona con acque sorgive e piccole grotte) e apparentemente privo di strutture stabili, è stato rinvenuto un cospicuo numero di oggetti per la maggior parte votivi (circa settecento) databili dal VI sec. a.C. al IV sec. d.C., perlopiù in metallo, oltre a ossi animali, in cui prevalgono gli ovicaprini e sembrano assenti i volatili. Stando al dato numismatico e alla cronologia delle fibule, la frequentazione sembra terminare in connessione con l'editto di Teodosio del 380 d.C.³⁵². Il santuario è ritenuto di tipo comunitario o "federale" (polo di aggregazione per gli abitanti del Cadore e delle zone

³⁴⁶ MOSCA 2003, p. 37, lo collega al culto indigeno delle Matres o Matronae o Iunones.

³⁴⁷ Da scavi recenti, citato da BASSI 2003, p. 18.

³⁴⁸ OBEROSLER 2007, pp. 314-317.

³⁴⁹ BOLLA 2012, par. 6: l'interpretazione come Minerva, proposta dagli editori, è contraddetta dalla presenza dei tori, che secondo FRANKEN 1994a, p. 39, sono plausibili solo per la figura di Marte.

³⁵⁰ BASSI 2003, p. 18; WALDE PSENNER 1983, pp. 48-49 n. 20: la denominazione di Monte Englo era usata in passato per il Monte S. Martino, cfr. CIURLETTI 2002, p. 721; OBEROSLER 2007, p. 317, fig. 11.

³⁵¹ RIGOTTI 2007, p. 240.

³⁵² Per le informazioni sul sito e sugli oggetti, *Lagole* 2001; poiché gli oggetti vi sono editi in sequenza continua, si fa qui riferimento al loro numero d'ordine, senza ulteriori specificazioni.

vicine) e fu frequentato esclusivamente da uomini, con una forte componente militare³⁵³; prima della romanizzazione, vi si riscontra, oltre a quella venetica, una notevole presenza celtica³⁵⁴.

Secondo la numerazione del catalogo (Lagole 2001), per l'ambito preromano sono attestati: quarantotto bronzetti di guerrieri (nn. 1-40 e 42-49, in origine su basette in lamina, nn. 114-123) di cui uno a cavallo, una figurina maschile in argento (n. 41), un cavallo (n. 83), alcune piccole armi (lance, scudi, spade) pertinenti a guerrieri o votivi a sé stanti (nn. 123-131), una ventina di lamine decorate (nn. 91-111). Prevalentemente all'epoca preromana si assegnano una cinquantina di armi (nn. 487-536, compresi i coltelli) e strumenti in ferro per la cottura di carni in alcuni casi defunzionalizzati intenzionalmente (nn. 537-564). Nei periodi preromano e romano compaiono: ornamenti (fra i quali una corona in foglie d'oro, n. 318) e complementi di abbigliamento (fibbie e ganci di cintura, 38 fibule, vaghi, nn. 319-346), molti *simpula* spesso con dediche in venetico e in latino (centodiciotto manici nn. 175-291, quattro manici miniaturistici nn. 292-295, ventuno vasche nn. 297-317) e molti frammenti di vasi soprattutto per liquidi (nn. 385-434, diversi di casseruole, anche con dedica), una lamina con tre teste di incerta interpretazione (n. 112)³⁵⁵. Di epoca romana sono, oltre ai bronzetti citati sotto, almeno un elemento di bardatura di cavallo (n. 336)³⁵⁶, tredici campanelli (nn. 440-452) probabilmente usati nei rituali, cinquantotto monete (nn. 622-679) dal I sec. a.C. al IV sec. d.C, considerate quasi l'unico genere di offerta praticato in epoca tardoantica. Alla sfera del commercio appartengono due etichette in piombo (nn. 436-437); scarsa è la ceramica, prevalentemente romana (nn. 576-621).

La piccola plastica bronzea romana è rappresentata da oltre trenta esemplari, compresi i frammenti:

- Giove (nn. 59 e 144), con una figura nuda mancante degli attributi (h cm 16) e un fascio di fulmini, per una statuetta di dimensioni non piccole³⁵⁷;
- quattro esemplari di Apollo³⁵⁸, di cui uno di dimensioni notevoli (n. 50, alto circa cm 30, lacunoso, con patera nella destra e sinistra mancante³⁵⁹), uno con patera nella destra e lira tenuta al

³⁵³ Lagole 2001, pp. 371, 374, 375. Cfr. anche le sintesi di ZENAROLLA 2008, pp. 250-253; GAMBACURTA 2013, p. 110; BASSANI 2014a, pp. 145, 150, 154; BASSANI 2014b, pp. 184, 186.

³⁵⁴ A. MARINETTI in Lagole 2001, pp. 61, 71.

³⁵⁵ La lamina, interpretata anche come indizio per la venerazione a Lagole di una divinità trimorfa, ha suscitato ipotesi diverse: visi maschili in Lagole 2001, visi femminili in LOCATELLI 2003, p. 11, con collegamento a Ecate; da PASCUCCI 1990, p. 81 (Tipo 1) è classificata invece fra le lamine con parti anatomiche (per la presenza delle sole teste) di ambito preromano.

³⁵⁶ Per confronti e ricorrenze in santuari dell'Italia del nord, BOLLA 2008a, c. 56.

³⁵⁷ Sarebbe da verificare un'eventuale pertinenza alla mano destra del bronzetto conservato.

³⁵⁸ Lagole 2001, pp. 130-134 nn. 50-53; il bronzetto di Apollo n. 53 (di cui è ivi illustrato solo il retro, cfr. S. BUSON, in Lagole 2001, p. 94; FOGOLARI 1995, p. 315, fig. 4) è problematico al punto che in altro contesto sarebbe considerato non antico: è infatti realizzato a matrice bivalve e ne esiste una replica, prodotta dallo stesso stampo, nel Museo Archeologico di Verona, con cerchielli a indicare capezzoli e ombelico. La fusione in matrice bivalve è un procedimento inusuale per l'epoca cui il bronzetto è stato assegnato (II-I sec. a.C.), come è insolita la presenza di una base di un certo spessore; la rozzezza dei dettagli e delle rifiniture contrasta con la restante produzione di Lagole, sia preromana sia romana. Va comunque considerato che il bronzetto risulta trovato a Lagole nella primavera del 1949; dal punto di vista iconografico potrebbe trattarsi di un Esculapio giovane, piuttosto che di Apollo, costituendo in tal caso un indizio per una funzione anche curativa

suolo con la sinistra (n. 51)³⁶⁰, uno con patera nella destra e frasca di alloro nella sinistra, su base con dedica da parte di *Tiberius Barbius Tertius* ad Apollo per lo scioglimento di un voto (n. 52); ad Apollo sono dedicati anche: due vasche di *simpula* e sei manici (di cui uno da *Marcellinus* e due da *Titus Barbius*); un manico di casseruola, già di proprietà di *Covos Sabinaius*³⁶¹, poi dedicato da *Titus Volusius Firmus*; altri due manici di casseruola (dedicati da *Gratus* e da *Firmus Vettius*); le dediche latine sono in genere puntinate, il dativo è *Apolini* o *Apollini*, ma è ben attestata anche l'abbreviazione *Ap*³⁶²; forse ancora ad un Apollo apparteneva una testina molto danneggiata (n. 72);

- una base (n. 132) di statuetta presumibilmente maschile, con piede destro avanzato e poggiante al suolo (come nell'Apollo n. 52), di altezza ricostruita maggiore di cm 15, con dedica puntinata da *Lucius Apinius a Trumusiate*, che attesta la persistenza del teonimo nella prima età imperiale, quando il dio preromano fu sostituito da Apollo;

- una figura maschile imberbe nuda (n. 64), in forte *débranchement*, con clamide sul braccio sinistro e corona di grosse foglie, priva dell'avambraccio destro e con mano sinistra appoggiata al fianco, definita "offerente coronato"; bronzetti analoghi hanno suscitato interpretazioni varie, in rapporto agli attributi: devoti in attività cultuali, Ercole (se con attributi specifici, qui non individuabili), Apollo-Beleno (nella Cisalpina orientale)³⁶³; in ambito etrusco, è stato proposto un riferimento al mondo dionisiaco per la corona fogliacea³⁶⁴; considerando la datazione all'età romana (proposta da G. Fogolari e condivisibile), il bronzo rappresenta presumibilmente una divinità e non un devoto, ma la corona sarebbe insolita per Apollo (nel contesto lagoliano), mentre la posa del braccio sinistro è rara nell'iconografia di Bacco³⁶⁵; a questa figura è da accostare un esemplare bruciato (n. 65), simile nella corona, nel mantello, nel *débranchement* e nella posa del braccio sinistro, mentre la mano destra si appoggia sul fianco corrispondente;

- due bronzetti di Mercurio seduto (nn. 54-55), di tipi diversi (uno con patera ombelicata nella destra);

della divinità qui venerata, BUONOPANE, PETRACCIA 2014, pp. 221-222.

³⁵⁹ ROLLEY 2002, p. 279, aderisce al confronto proposto da E. Simon con un bronzo della Bibliothèque Nationale di Parigi, con frasca di alloro nella mano sinistra (BABELON, BLANCHET 1895, p. 52 n. 110).

³⁶⁰ Secondo ROLLEY 2002, p. 279, probabilmente per una svista, non si tratterebbe di una lira ma di parte del pannello.

³⁶¹ I nomi scritti a incisione sui recipienti in metallo indicano generalmente il proprietario; la scritta è interpretata come dedica in *Lagole* 2001, p. 368 n. 415, e come indicazione di proprietà in BUONOPANE, PETRACCIA 2014, p. 222, fig. 134.

³⁶² Per le iscrizioni di Lagole cfr. anche BUONOPANE, PETRACCIA 2014, pp. 231, 238, nn. 10-20, 116-117.

³⁶³ Cfr. GASPARI, KREMPUŠ 2002 e ISTENIČ 2002, che per bronzetti simili dalla Slovenia propendono per un riferimento ad Apollo.

³⁶⁴ BENTZ 1992, pp. 148 (per la corona di foglie come elemento dionisiaco), 168-170, gruppo 27.2.1-6 (figg. 200-205).

³⁶⁵ MANFRINI-ARAGNO 1987, pp. 67-68, fig. 55.

- due frammenti di Marte (nn. 56-57), con corazza anatomica e schinieri³⁶⁶, uno dei quali in origine forse con patera nella destra; probabilmente a un Marte va riferita anche una mano sinistra recante una lancia con sigla IX (n. 76), che appare tagliata intenzionalmente;

- un Ercole con serpente, di tipo insolito (di tradizione preromana, datato al I sec. a.C.³⁶⁷), due leontee, due clave, uno *skyphos* che indizia un Ercole *bibax* (nn. 58, 140-143, 413)³⁶⁸; Ercole è quindi attestato da almeno quattro esemplari (considerando le dimensioni dei frammenti e il fatto che la statuetta quasi intera ha un resto di clava nella destra), di cui tre di altezze superiori ai cm 40;

- un cavaliere loricato e pileato (n. 61, privo del cavallo), la cui identificazione come Dioscuoro, rifiutata da G. Fogolari, non pare da escludere³⁶⁹; i Dioscuri pileati a cavallo sono rari: Franken ha elencato tre bronzetti (conservato a Köln; dall'Asia Minore; conservato a Napoli)³⁷⁰, cui vanno aggiunti l'esemplare da Industria, citato sopra, e questo; il bronzetto conservato a Köln è simile a quello lagoliano, ma ha braccia in posizione diversa e viso volto dalla parte opposta, facendo pensare a un *pendant*, quindi richiamando ancora i Dioscuri, che hanno una tradizione di culto in ambito venetico (a Este, in località Casale³⁷¹);

- un Lare, rappresentato da una mano con *rhytôn* (n. 77);

- due bronzetti maschili, vestiti di tunica, entrambi con patera, uno dei quali (n. 62; Fig. 27) reca una brocca bitroncoconica "a carena bassa", tipo di vaso bronzeo elaborato nell'Etruria romanizzata nella prima metà del II sec. a.C. e prodotto – con variazioni – probabilmente fino all'età augustea, che consente una datazione del bronzetto su base non stilistica³⁷²; l'altro bronzetto (n. 63; Fig. 28), di migliore fattura, con corona a foglie tripartite (non di alloro), reca un'iscrizione ancora in venetico e ha le braccia in posizione speculare (manca l'avambraccio destro che reggeva probabilmente la brocca); forse a una figura analoga apparteneva un braccio con corta manica (n. 74; Fig. 29); Giulia Fogolari li ha definiti devoti/offerenti³⁷³, ma li ha anche accostati – pur nella diversità dell'attributo del braccio

³⁶⁶ BOLLA 2002, pp. 113-114 nn. 3-5: rispetto agli esemplari di Altino, che hanno determinato l'arretramento della datazione dei bronzetti di Marte di Lagole, si può notare che questi sono forniti di schinieri e mostrano un naturalismo molto più accentuato nelle *pteryges*, portando a riconsiderare come possibile la collocazione in età imperiale proposta dalla Fogolari.

³⁶⁷ Per TABONE 1996, pp. 69, 74, tav. 14,5, si daterebbe alla fase della romanizzazione, in collegamento ad esemplari diffusi in ambito veneto-alpino; ZENAROLLA 2008, pp. 250-254 n. IUL6, lo data al «I secolo a.C. (?)».

³⁶⁸ La clava più piccola non sembra un pendaglio ma un attributo. Una ulteriore ansa forse di *skyphos* (n. 414) non è miniaturistica. ZENAROLLA 2008, pp. 255-258 nn. IUL7-12. Per l'iconografia di *Herules bibax* nella bronzistica, GAITZSCH, PÄFFGEN 2000.

³⁶⁹ Come già proposto da MAGGIANI 2001, p. 128, con datazione al III-II sec. a.C., probabilmente da portare all'età imperiale, considerando anche l'esemplare da Industria, v. sopra.

³⁷⁰ FRANKEN 1994b, pp. 425-427 n. 24.

³⁷¹ MAGGIANI 2002, pp. 79-80.

³⁷² Orientativamente BOLLA 1994, pp. 22-23; a Lagole è anche presente un'ansa di brocca a carena bassa (n. 90), della variante Piatra Neamt.

³⁷³ Ricordano – per l'uso della coppia "brocca e patera" in bronzo – un bronzetto molto più antico (attorno al V secolo a.C.) probabilmente dal territorio patavino, fornito di patera umbilicata e *Schnabelkanne*, ZAMPIERI 1986, pp. 125-127 n. 56.

versante – ai Lari; essi sarebbero in tal caso di grande interesse in quanto anteriori (di poco) alle tipologie codificate in età augustea e diffuse in Italia settentrionale.



Figg. 27-29. Da Lagole.

Provengono ancora dal sito:

- una figura bruciata e non identificabile (forse maschile, n. 66);
- una Vittoria (n. 60);
- un cervo (n. 84), testimonianza di Diana, come già ipotizzato da Maggiani³⁷⁴;
- una base priva della statuina (n. 133) e sei basi in lamina di elaborazione locale (nn. 134-139).

Un cane con collare in argento (n. 85) è stato collegato a Diana³⁷⁵, ma non è un oggetto a sé stante e si data forse al V sec. a.C.³⁷⁶.

Nella piccola plastica lagoliana le divinità più rappresentate sono Ercole e Apollo, che diventa prevalente se si calcolano anche le dediche rivolte a lui solo fra le divinità romane (altre, in venetico e in latino, sono indirizzate a Trumusiate). L'aspetto sanante del dio sembra quasi assente a Lagole³⁷⁷; gli attributi dei bronzetti sono: in un solo caso il balteo (sul dorso sembra fosse saldata in origine la faretra), in uno la lira poggiata al suolo, in almeno uno la frasca di alloro, per tre volte una patera ombelicata, mai l'arco.

³⁷⁴ MAGGIANI 2001, p. 130 nt. 85.

³⁷⁵ MAGGIANI 2001, p. 130 nt. 85.

³⁷⁶ Al Museo Archeologico di Verona è conservato un cane molto simile, ma mancante dell'elemento sottostante e più lacunoso (n. inv. 21642); secondo Dragan Božič, che ringrazio, questi oggetti presentano affinità con fibule zoomorfe diffuse nell'Italia nordorientale nel V sec. a.C., caratterizzate dalla coda ad anello.

³⁷⁷ Solo un oggetto su circa settecento è stato ritenuto un votivo anatomico (un braccio destro flesso con appendice superiore forata, preromano, n. 82); altri elementi considerati significativi per una funzione di cura delle malattie sono stati: la presenza di acqua, che si considera efficace contro le dermatiti; la venerazione di Apollo in età romana; l'appellativo di *sainate* dato alla divinità preromana, per il quale è però da considerare l'interpretazione proposta da Anna Marinetti, in senso "poliade", con stretto riferimento al territorio di pertinenza, cfr. MARINETTI 2008, pp. 170-171; BASSANI 2014b, p. 186, predilige ancora l'interpretazione connessa all'attività terapeutica. Per i votivi anatomici come indicatori fondamentali della funzione iatrica delle acque, cfr. ad esempio BUONOPANE, PETRACCIA 2014, p. 218.

L'attributo della patera ritorna in un braccio destro con armilla (n. 75), in due mani destre (nn. 78-79) e – fatto significativo in quanto insolito in Italia del nord – nella mano destra di un Mercurio. Mentre per alcuni la patera posta nella mano di un dio indicherebbe uno stretto rapporto devozionale da parte del fedele³⁷⁸, secondo Paul Veyne essa sarebbe solo un attributo qualificativo, un modo per sottolineare la santità della figura divina, anche se in alcuni casi con valenza didattica per i devoti (il dio mostrerebbe loro il corretto comportamento rituale)³⁷⁹. Nel caso di Lagole, la frequenza di dei con patera (che compare qui come attributo con l'epoca tardorepubblicana) rivela la scelta di iconografie specificamente destinate al santuario, diverse da quelle che si ritrovano nei contesti privati (perlomeno in Italia del nord), e fa pensare a una bottega operante in loco oppure situata altrove ma alla quale pervenivano richieste mirate alla successiva offerta a Lagole. La seconda ipotesi è stata presa in considerazione per i bronzi romani di qualità o di dimensioni elevate; vi sono infatti anche resti di figure alte attorno ai due piedi romani (nn. 67-69, 71), donativi di pregio.

Fra le molte competenze di Apollo³⁸⁰, sembra sia qui in maggiore evidenza quella di "purificatore", rappresentata dalla frasca di alloro (che liberava dal sangue versato, anche in guerra³⁸¹) e appunto dalla patera. Nel santuario lagoliano, frequentato da uomini che si connotavano come soldati, si praticava forse la purificazione (mediante acqua sorgiva) al ritorno da azioni militari; peraltro anche la partenza per la guerra poteva essere preceduta dal rito della *lustratio*, che dava protezione preventiva al gruppo di armati³⁸². La valenza purificatrice delle acque di Lagole poteva essere esaltata dalla possibilità di ricorrere a più di una sorgente³⁸³ e completata con il sacrificio di animali, il cui sangue aveva ugualmente valenza liberatoria rispetto alla contaminazione provocata dal sangue dei nemici uccisi³⁸⁴. Il rito principale era compiuto con recipienti metallici poi defunzionalizzati e gettati³⁸⁵: non è noto se le parti degli strumenti dedicate alla divinità (ad esempio i manici iscritti di *simpula* e casseruole³⁸⁶) fossero gettate col resto o se fossero esposte alla vista nel santuario, come altri votivi, quali i bronzetti preromani, forniti talvolta di una basetta da affiggere probabilmente a un supporto in legno, e quelli romani, che prevedevano una base e venivano probabilmente collocati in un luogo apposito.

³⁷⁸ Bibl. in BOLLA 1997, p. 33 nt. 161.

³⁷⁹ VEYNE 1990; secondo ROLLEY 2002, p. 279, la patera indicherebbe il gesto della libagione.

³⁸⁰ Solo a titolo di suggestione, si ricordano le competenze, molto diversificate, di Apollo: oltre che purificatore, era dio della luce e del sole, pastore, potente contro i nemici e contro gli animali dannosi, diffusore di malattie e guaritore dalle stesse, divinità oracolare, dio della poesia e della musica, quindi anche del canto "militare".

³⁸¹ DAGR, s.v. *Lustratio*, p. 1409.

³⁸² *ThesCRA*, 2004, p. 68. Secondo E. Richardson, i bronzetti preromani di guerriero con patera rappresentano il soldato prima della partenza per la guerra (HILL RICHARDSON 1996, p. 120); per VEYNE 1990, pp. 26-27, la libagione è un rito di passaggio per eccellenza (l'A. nota che nel mondo greco la fine dello stato di guerra era sancita appunto da *spondai*).

³⁸³ *ThesCRA*, 2004, p. 19.

³⁸⁴ *ThesCRA*, 2004, p. 20.

³⁸⁵ *ThesCRA*, 2004, pp. 26, 34-35.

³⁸⁶ Per la frequenza di casseruole nei santuari, si possono ricordare una testimonianza a Noboli ed altre transalpine, BOLLA

Le figurine totalmente o in parte combuste, più frequenti in età romana³⁸⁷, sono state spiegate con l'attività di un'officina metallurgica segnalata anche dalla presenza di attrezzi da fonderia (nn. 565-569)³⁸⁸; i gestori del luogo sacro avrebbero dunque venduto periodicamente alla bottega le offerte o parte di esse, in quanto non costitutive della proprietà originaria del santuario e quindi liberamente cedibili³⁸⁹ purché servissero a accrescere la ricchezza del centro di culto stesso, secondo una pratica ben attestata già nel mondo greco³⁹⁰. Non si può però escludere che la combustione fosse legata a una pratica rituale (come per i piombi di San Giorgio di Valpolicella).

Inoltre alcuni frammenti (nn. 75-80), per l'età romana, paiono tagliati intenzionalmente: mani con patera, con *rhytôn*, con lancia, quindi più significative per la presenza dell'attributo.

La presenza militare si riscontra a Lagole in età romana nei bronzetti di cavaliere (o Dioscuro), Marte e Vittoria³⁹¹, Giove in quanto dio rappresentativo per eccellenza dello stato romano, oltre che in quelli relativi alla sfera apollinea, se fosse corretto un prevalente riferimento alla purificazione in ambito bellico. Mercurio partecipa, per la presenza dell'attributo della patera, ai rituali diffusi sul sito e potrebbe richiamare le attività commerciali testimoniate dalle etichette in piombo e dalle dediche della gens *Barbia*, collegate alla «grossa casa commerciale impegnata fin dall'età repubblicana in commerci con i paesi danubiani»³⁹²; è curioso che le due statue del dio siano entrambe del tipo seduto, tipologia più rara in Italia del nord rispetto al Mercurio stante. Più complessa la situazione di Ercole, la cui presenza è considerevole e per il quale è stata ipotizzata una valenza iatrica per il serpente che connota l'unico bronzetto quasi integro³⁹³ oppure una competenza protettiva sulla pastorizia³⁹⁴; il rettile però, in quanto ricordo dell'idra della palude di Lerna, potrebbe anche qualificare il semidio come dominatore dell'elemento umido³⁹⁵, ben presente nel sito, indipendentemente dalla funzione attribuita alle acque lagoliane.

1994, p. 94 nt. 458; ad esempio P. GUILLAUMET, in *Le cheval et la danseuse* 2007, pp. 156-157.

³⁸⁷ Bronzetti combusti: preromani nn. 14, 23, 24, 32, 34, 35; romani nn. 54, 56, 57, 59, 61, 63, 64, 65, 66, 69, 72, 73, 76, forse 132 (base).

³⁸⁸ S. BUSON, in *Lagole* 2001, p. 101.

³⁸⁹ SCHEID 2009, p. 2; un cenno al problema dei rapporti fra santuari e officine in ESTIENNE, DE CAZANOVE 2009, p. 9.

³⁹⁰ ESTIENNE, DE CAZANOVE 2009, pp. 5, 8.

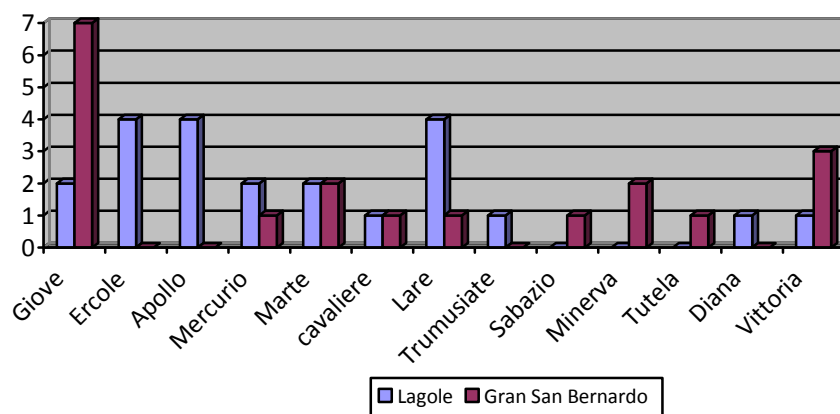
³⁹¹ MASTROCINQUE 1999, p. 112-114.

³⁹² G. FOGOLARI, in *Lagole* 2001, pp. 134-135.

³⁹³ ZENAROLLA 2008, p. 254.

³⁹⁴ Ipotesi prospettata, in alternativa alla funzione sanante, da ZENAROLLA 2008, p. 106.

³⁹⁵ GAMBACURTA 2013, p. 110, predilige il collegamento Ercole-luogo paludoso e ritiene che potrebbe indicare anche una «valenza ctonia e forse oracolare» del santuario di Lagole. Per il forte legame fra Ercole e le sorgenti, cfr. ad esempio BIBBER 1945; BUONOPANE, PETRACCIA 2014, pp. 222-223.



Istogramma 1.

Può essere utile un raffronto (Istogramma 1) fra Lagole e il Gran San Bernardo, entrambi luoghi di transito frequentati da soldati. In essi è notevole la presenza di divinità diverse da quella principale, ma a Lagole non si notano influenze “orientali”. Marte, Mercurio e cavalieri (o Dioscuri) sono presenti in misura analoga nei due santuari. È interessante che – in contesti a frequentazione maschile – siano presenti solo dee dalle caratteristiche congruenti con un’ideologia militare: Minerva, Vittoria e Diana (per la quale va ricordato che la caccia era praticata anche come preparazione alle attività belliche, in particolare in epoca tardoantica³⁹⁶), oltre a Tutela, con generica valenza protettiva; la presenza di Diana a Lagole è giustificata anche dal rapporto di fratellanza con Apollo. In entrambi i luoghi di culto compaiono i Lari, nonostante siano normalmente poco diffusi in ambito santuarioale³⁹⁷ (v. oltre). A Lagole si trovano statuette combuste ed è più evidente l’uso di arti tagliati, che compare anche a Monte Altare (v. oltre); vi si può inoltre cogliere il passaggio alla cultura romana: in epoca precedente si offrivano alla divinità rappresentazioni dei devoti, in seguito si donano bronzetti degli dei stessi.

Veneto

Nel Veneto le conoscenze sulla bronzistica si sono accresciute notevolmente per le accurate e recenti indagini sui luoghi di culto³⁹⁸. Nella regione sono in genere preponderanti nella composizione dei complessi santuarioali i materiali metallici, al punto che si è più volte notato³⁹⁹ come essa rientri – in epoca preromana - nell’“area del bronzo” insieme con le zone nordetrusca, umbra, adriatica, in

³⁹⁶ CARANDINI, RICCI, DE VOS 1982, p. 94.

³⁹⁷ Nell’istogramma sono indicati come Lari anche i bronzetti maschili con patera e brocca di Lagole.

³⁹⁸ Non vengono qui considerati, in quanto di cronologia o di tradizione preromana, i numerosi votivi “per destinazione” costituiti da lamine figurate (che costituiscono talvolta la maggioranza dei materiali di una stipe, come a Vicenza, ZAGHETTO 2003) e gli interessanti dischi figurati in lamina di bronzo, sui quali CAPUIS, GAMBACURTA 1998; GANGEMI 2003; PETTENÒ 2004; PETTENÒ 2006a; PETTENÒ 2006b; E. PETTENÒ, in *Venetkens* 2013, pp. 415-417, 420-423, 441. Secondo MAGGIANI 2001, p. 123, la grande frequenza in area veneta di questi oggetti risente della «forza della tradizione locale nella lavorazione dei vasi metallici».

contrapposizione all' "area della terracotta" rappresentata dal mondo tirrenico (Lazio e Campania); la predilezione per il metallo sarebbe connessa alla permanenza di una struttura sociale aristocratica, mentre l'uso del materiale fittile sarebbe espressione di classi sociali inferiori⁴⁰⁰; non mancano però ipotesi differenti, per situazioni specifiche.

A San Giorgio di Valpolicella (nel Veronese), su un'altura, venne in luce nel 1964⁴⁰¹ una stipe votiva apparentemente non connessa a strutture stabili, «caratterizzata dalla presenza di resti di fuochi sacrificali in mezzo a cui erano» circa duecento frammenti di statuette fittili; secondo un'altra versione, «si individuano delle fossette irregolari disposte senza ordine alcuno nel terriccio nerastro e coperte intenzionalmente con lastre e blocchi di pietra assolutamente grezzi» che contenevano le terrecotte, mentre pochi oggetti in piombo erano sparsi in superficie. Le terrecotte raffigurano: una dea in trono che ha suscitato numerose riflessioni (fra cui l'interpretazione come Nemesis-Fortuna⁴⁰²), Fortuna stante con timone, Minerva, Mercurio, Attis seduto e stante, Priapo, Lari, figure femminili di sacerdotesse/offerenti, testine femminili, devote e devoti, coppie di coniugi, madri, cavalieri, un grottesco, animali (colombe, galletti, cavalli, cane, testa di leone)⁴⁰³.



Figg. 30-32. Da San Giorgio di Valpolicella.

³⁹⁹ CHIECO BIANCHI 2002, p. 19; CAPUIS 2005, p. 511.

⁴⁰⁰ LOCATELLI 2003, p. 14.

⁴⁰¹ Le prime notizie del ritrovamento sono in FRANZONI 1965, p. 276-281, e RINALDI 1965, pp. 348-350.

⁴⁰² Per una panoramica delle interpretazioni, BOLLA 2006-2007, pp. 228-229.

⁴⁰³ CAVALIERI MANASSE 1983-1984; MASTROCINQUE 2003. Gli oggetti in piombo sono conservati presso il Nucleo Operativo di Verona della Soprintendenza Archeologica del Veneto.



Figg. 33-34. Da San Giorgio.

La frammentazione delle statuette fittili sembra intenzionale. Gli elementi figurati in piombo (Figg. 30-34) presentano tracce di combustione e fratture o deformazioni che paiono ugualmente intenzionali (le statuine sono prive della testa o di parte di essa, la lamina di Fig. 34 è lacunosa e contorta): si riconoscono una dea di interpretazione incerta fra Fortuna e Minerva (più probabile) (Fig. 30)⁴⁰⁴, una metà di scudo forse riferibile a Minerva (Fig. 31)⁴⁰⁵, un Lare (Fig. 32), un frammento di parte inferiore forse di Vittoria (Fig. 33), un frammento di base di figura⁴⁰⁶, una laminetta rettangolare con decorazioni a spina di pesce sui bordi e nella fascia mediana un'iscrizione a rilievo terminante con *fecit* preceduta da una parola forse desinente in *m* (Fig. 34)⁴⁰⁷; infine un elemento che oggi appare come un gancio, ma è deformato. Per la lamina iscritta, priva di entrambe le estremità⁴⁰⁸, è stato proposto un accostamento alle ante dei tempietti⁴⁰⁹ tipici della produzione in piombo, ma anche alle lamine votive a foglia in argento⁴¹⁰: la prima ipotesi non è del tutto soddisfacente, considerando che l'iscrizione si sarebbe così letta in verticale (fra l'altro le decorazioni a spina di pesce hanno andamento inverso), mentre la forma rettangolare, la materia prima e la presenza sul retro di una coppia di costolature presso un bordo impediscono di considerarla una foglia; non si tratta neanche di una tabella votiva per affissione, dato che l'iscrizione deriva dalla fusione e non è, come di solito, incisa o graffita: era dunque un prodotto venduto "finito", di funzione ancora da chiarire.

⁴⁰⁴ Altezza cm 5,2; n. inv. 8529. Riguardo a Minerva (MASTROCINQUE 2003, p. 23) si segnalano l'assenza del *gorgoneion* (che manca però anche nelle figure fittili della dea), la presenza nella mano sinistra di un'asta che per la direzione e la sagomatura inferiore potrebbe essere anche un timone, le lunghe ciocche di capelli ai lati della parte inferiore del viso (conservata) non frequenti (ma attestate) nelle raffigurazioni della dea; riguardo a Fortuna, sono elementi negativi il movimento della dea che ricorda la *Promachos*, il fatto che il timone sarebbe tenuto nella sinistra, dove di solito si trova la cornucopia, la sagomatura del busto sul fronte che richiama Minerva.

⁴⁰⁵ Poco probabile un riferimento a Marte, perché assente nella coroplastica del sito.

⁴⁰⁶ Largh cons. cm 1,9; alt. cons. 1,2.

⁴⁰⁷ BERTOLAZZI 2012, p. 263 n. 9.

⁴⁰⁸ CAVALIERI MANASSE 1983-1984, p. 21, tav. 1,3; mm 21 x 34 x 2.

⁴⁰⁹ CHEW 1990/1991, tabella a p. 88, n. 33 (le identificazioni sono qui riviste, alla luce di un esame autoptico delle figurine di S. Giorgio, per il quale ringrazio Brunella Bruno e Giuliana Cavalieri Manasse: non vi sono due Fortune, ma una figura femminile e un Lare; l'interpretazione come Vittoria della parte inferiore di figura femminile è possibile, ma ipotetica; non vi sono due ante di edicola, ma una lamina iscritta e un plinto di figura). BARATTA 2013, nt. 28, accetta con cautela l'ipotesi che la lamina iscritta sia un'anta di piccola edicola.

⁴¹⁰ BASSI 2005, p. 266-267.

Secondo Mastrocinque⁴¹¹, la stipe di S. Giorgio testimonierebbe un luogo di culto di Latini, "immigrati" in un'area occupata da una popolazione di lingua e religione retiche (gli *Arusnates*), e la presenza quasi esclusiva di terrecotte figurate – così come alcune loro caratteristiche – deriverebbe dalla tradizione latina degli offerenti⁴¹². Per il luogo di culto viene proposta una cronologia di prima età imperiale (alcune statue fittili sono databili all'età flavia) e una natura "polivalente", con una divinità femminile principale, identificata in Nemesis-Fortuna, e diverse divinità a essa affiancate, attinenti prevalentemente alla sfera del matrimonio e ai riti connessi ai passaggi di età. Da segnalare le indicazioni relative a culti di origine orientale (9 statue di Attis e una testa di leone) e forse egizia (15 figure femminili con abito simile a quello delle sacerdotesse isiache), precoci considerando la cronologia della stipe, ma congruenti se si segue l'ipotesi di una provenienza o tradizione centroitalica dei devoti; inoltre la presenza di una componente maschile (attestata dai cavalieri fittili), cui si potrebbero collegare le raffigurazioni di Minerva e il frammento in piombo forse di Vittoria. Interessanti poi le modalità della deposizione, in cui si provvede alla decapitazione, alla combustione e infine al seppellimento dei votivi⁴¹³, sia piombi (raffiguranti divinità) sia terrecotte, fra le quali sembra di riscontrare un "accanimento" maggiore nella distruzione delle divinità che dei devoti⁴¹⁴.

Ancora in Valpolicella, nel *fanum* dedicato a Minerva (anche con l'epiclesi *Augusta*) presso Marano⁴¹⁵, una base iscritta di piccole dimensioni offerta alla dea (*CIL* V 3912, datata al I sec. d.C.) recava sulla faccia superiore, secondo un disegno e annotazioni dell'epoca, un ammasso di piombo con una fessura per l'inserzione di un altro elemento⁴¹⁶, che poteva essere però anche un elemento di arredo non figurato; dagli scavi recenti sono emersi pochi resti marmorei probabilmente della statua di culto e minuti frammenti bronzei, fra i quali uno di serpentello (alt. cons. 3,4; collegabile eventualmente a Minerva) e uno probabilmente di egida, per i quali non si può escludere la pertinenza a grande scultura. È possibile che la scarsità di elementi figurati metallici sia dovuta qui a interventi di spoliazione/scavo della struttura succedutisi a più riprese.

⁴¹¹ MASTROCINQUE 2003.

⁴¹² Dall'età tardorepubblicana sembra venir meno l'uso delle offerte fittili nei santuari dell'Italia centrale, secondo ESTIENNE, DE CAZANOVE 2009, p. 19, che legano il fenomeno al mutamento culturale causato dall'apertura al mondo orientale e dal conseguente gusto per la *luxuria* asiatica; sarebbe quindi necessario che i devoti di S. Giorgio si rifacessero ad una tradizione anteriore di circa un paio di secoli.

⁴¹³ Cfr. N. ICARD-GIANOLIO, in *TbesCRA*, II, p. 500.

⁴¹⁴ Con una situazione opposta a quella che si riscontra altrove (MASTROCINQUE 2006, p. 28), e presumibilmente con un diverso significato.

⁴¹⁵ BASSI 2003; BUONOPANE 2003. Scavi recenti hanno rimesso in luce i resti scavati nell'Ottocento, con ulteriori scoperte, BRUNO 2012; per gli arredi della fase romana, M. BOLLA, in stampa b.

⁴¹⁶ Dopo la scoperta la parte con metallo venne asportata provocando la frattura della base, di recente restaurata (cons. al Museo Archeologico di Verona), BUONOPANE 2003, pp. 91-92 (*CIL*, V, 3912).

A Verona, nel santuario dedicato alle divinità egizie Iside e Serapide, venne collocata un'ara che cita l'offerta votiva di un *signum Harpocratis* a Iside⁴¹⁷; le tracce rimaste sulla faccia superiore fanno pensare a una statua di dimensioni non piccole, anzi probabilmente a grandezza naturale, considerando che Arpocrate era un bambino. Dagli scavi del *Capitolium*, fra materiali che si ritengono provenire più dall'area forense che dal tempio nello specifico, comunque da contesti pubblici, sono emersi frammenti di terrecotte di divinità (in particolare due di Mercurio), ma nessuna figura metallica di piccole dimensioni, a parte un frammento molto ipoteticamente riferibile a una cornucopia e una lunula rovescia con apparato genitale maschile, di ornamento personale, in bronzo⁴¹⁸; inoltre un corno in bronzo ritenuto parte di una figura animale, di misure maggiori rispetto alla piccola bronzistica ma inferiori al vero⁴¹⁹. Dagli "scavi d'Adige" del 1891 proviene un braccio sinistro di una statua probabilmente di Mercurio stante, alta circa due piedi romani, quindi più adatta ad un contesto pubblico⁴²⁰. Un'iscrizione dalla città, perduta (*CIL* V, 3312), datata alla prima metà del I sec. d.C. o più genericamente al I-II secolo, cita il dono fatto a un collegio di dendrofori da due liberti e *seviri augustales* di un abaco e due *signa* raffiguranti Ercole e Onfale⁴²¹; potevano essere immagini metalliche ma anche marmoree⁴²². Da un santuario non ancora individuato, in cui erano venerati dei e dee e *Magna mater*, proviene un cospicuo gruppo di statuine fittili deposte nella prima età imperiale, ma non bronzetti⁴²³. Forse nel fiume Adige (provenienza solo ipotizzata) è stata rinvenuta una statuina in piombo raffigurante Fortuna o Iside Fortuna con cornucopia e patera⁴²⁴; se di ritrovamento locale, l'oggetto arricchirebbe le presenze nel Veronese di questo tipo di statuette, restando comunque privo di contesto e quindi non necessariamente legato a un luogo di culto.

In generale nel Veronese le terrecotte in funzione votiva sono molto più frequenti rispetto al resto dell'Italia settentrionale (dove appaiono prevalentemente in contesti funerari)⁴²⁵, mentre la piccola

⁴¹⁷ Conservata al Museo Archeologico di Verona, n. inv. 22626; *L(ucius) Virius / Achillaeus / Isidi Aug(ustae) / sign(um) Harpocrat(is) / voto dedit l(ibens) m(erito) / l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*, cfr. BOLLA 2014, p. 123.

⁴¹⁸ BOLLA 2008b, pp. 518-519, tav. C, 15 e 17; vi sono anche dei campanelli (p. 519), che in via ipotetica avrebbero potuto essere utilizzati in contesto rituale; per le terrecotte, pp. 524-526. La presenza di votivi di non grandi dimensioni nel *Capitolium* è attestata da una base forse di candelabro con dedica *Iovi Optimo Maximo* da parte di una donna, BUONOPANE 2008, p. 288 n. 3.

⁴¹⁹ LEGROTTAGLIE 2008b, p. 264 n. 28.

⁴²⁰ M. BOLLA, in SALCUNI, FORMIGLI 2011, p. 63, n. inv. 22102, con bibl. prec. Per altri frammenti di statue di altezza inferiore al vero dai medesimi scavi, non si può escludere la pertinenza a monumenti onorari e arredi.

⁴²¹ ZENAROLLA 2008, pp. 185-186 n. VER2, ritiene che l'abaco fosse il blocco in pietra sul quale era incisa l'iscrizione.

⁴²² Secondo ALFÖLDY 1984, p. 126 n. 187, la lunghezza delle righe di scrittura fa pensare a una base larga, con spazio per due statue.

⁴²³ CAVALIERI MANASSE 2013, pp. 100-102.

⁴²⁴ BOLLA 2014, p. 136, n. inv. 21210.

⁴²⁵ CAVALIERI MANASSE 2013, p. 102. Nel Veronese le statuine fittili sono attestate anche in contesto residenziale, BOLLA 2008b, p. 525.

bronzistica – ben diffusa nei contesti residenziali della zona – sembra poco rappresentata in ambito religioso pubblico.

A Barbarano Vicentino, una base in marmo datata con cautela al I sec. d.C., dedicata a Esculapio Augusto da *P. Sertorius [B]ioticus*, è stata ritenuta – per le tracce sulla faccia superiore – supporto di una statuetta metallica⁴²⁶.

Nel Vicentino, non lontano da Santorso, dal luogo di culto sul Monte Summano (altitudine 1299 m), provengono (da scavi recenti) due statuine miniaturistiche in argento, un Marte giovane e una dea con ramo nella sinistra e patera con serpente nella destra, seduta su trono affiancato da alberi con serpenti⁴²⁷, mentre alcuni bronzetti, riferiti a un vecchio rinvenimento sul Monte, sono almeno in parte di dubbia autenticità⁴²⁸.

A Este, dei luoghi di culto che caratterizzano la fisionomia dell'insediamento veneto, tre ricevono in epoca romana offerte di bronzi figurati, nelle località Morlungo, Casale e fondo Baratella⁴²⁹. A Morlungo, a sudovest di Este, nella seconda metà del XIX secolo venne ritrovato un nucleo di oggetti preromani e romani, prevalentemente in bronzo, in parte dispersi. I tre bronzi romani conservati rappresentano organi genitali maschili, con anello forato per l'affissione, mentre uno, perduto, recava l'iscrizione votiva *M(arcus) Cri / milius / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Si è pertanto pensato a un luogo di culto con competenze sulla sfera della fertilità, in cui nella prima metà del I sec. d.C. (datazione dell'epigrafe) si sarebbe effettuata la raccolta, con successivo seppellimento, di oggetti votivi anche di età anteriore. Nel santuario riferito ai Dioscuri, in località Casale, monumentalizzato in età tardorepubblicana-augustea e esauritosi verso la fine del II sec. d.C., accanto a pesi, fibule e numerosi altri oggetti metallici, è presente un doppio amuleto fallico, offerta alla divinità di un ornamento personale (votivo "per trasformazione"); inoltre un ornamento figurato per finimenti in cuoio di cavallo, con testa maschile, che potrebbe rinviare all'ambito militare.

Nel santuario della dea Reitia nel fondo Baratella, attivo dalla fine del VII sec. a.C., per l'età della romanizzazione e romana sono presenti, oltre a tre rappresentazioni di organi genitali maschili destinati

⁴²⁶ TIUSSI 1999, pp. 153-154 n. II.A.1, fig. 31. La descrizione della faccia superiore non consente però di escludere altre ipotesi.

⁴²⁷ Accuratamente editi: GAMBA, SALERNO 2009; M. GAMBA, in *Grandi vie* 2011, p. 605 n. 5.93; GAMBA 2012, p. 85, figg. 1, 4 (la dea viene identificata con *Terra mater/Salus*). Sul sito v. anche BASSANI 2014a, pp. 151-153, e BASSANI 2014b, p. 187.

⁴²⁸ BOLLA 2002, pp. 75-76, ove si individuano come falsi almeno una raffigurazione della Musica o Poesia e un efebo, e come dubbia una Iside Fortuna con modio (che corrisponde al bronzetto altrove denominato Cerere e andato disperso, cfr. GAMBA, PETTENÒ 2007, p. 181 nt. 4; ZENAROLLA 2008, p. 69 nt. 432); GAMBA, PETTENÒ 2007, pp. 175-178, 181, figg. 3-4, pongono fra i falsi la Musica, l'efebo e un'orante di ispirazione preromana; ZENAROLLA 2008, pp. 68-71, 216-217, tavv. 24-26, ricorda – oltre ai già citati – che anche un Ercole appartiene a una serie dubbia; in GAMBA 2012, pp. 84-85, fig. 3, è rivalutata la presenza di Ercole nel sito sulla base delle statuine. I bronzetti riferiti al Monte Summano erano nove, di cui sette preromani o presunti tali, mentre un decimo (il cosiddetto "togato") – conservato a Santorso – ha altra provenienza; poiché almeno cinque figurine sono problematiche, il loro riferimento al luogo di culto va considerato con molta cautela (la situazione ricorda il caso di Man di Trento, v. sopra).

all'affissione, due piedi calzati di figure maschili, una testa femminile forse di offerente, due statuette in bronzo di Minerva Igea e Minerva (con proposta di datazione al II sec. a.C. e al II-inizi I sec. a.C.), tre pendagli figurati in argento (uno perduto di Minerva stante, uno di Minerva stante con serpenti, uno di dea seduta con scettro e coppa con serpente), da ascrivere all'*amuletic jewelry*, apparentemente connessi all'aspetto salutare della divinità principale del santuario e importanti perché ne mostrano l'immagine in età romana; anche un cane e un serpente, ivi attestati a tutto tondo in bronzo, possono far parte del mondo iatrico di Esculapio e Igea⁴³⁰. Il cane presenta affinità con i tipi B1.I (dal III sec. a.C. forse fino all'età romana) e B1.II individuati da Barbara Arbeid fra i cani della bronzistica etrusca⁴³¹, in cui la loro valenza ctonia li collega invece al tema della morte. Le caratteristiche delle figurine di Este fanno pensare a una produzione per il luogo di culto, con contatti – per le Minerve in bronzo e il cane – con l'area centroitalica⁴³².

A Padova⁴³³, nella stipe di via Battisti, detta del Pozzo dipinto, erano presenti – accanto a bronzetti datati al IV sec. a.C. - alcuni materiali più recenti, fino all'età romana: un offerente maschile (o Apollo con patera) datato al III o II sec. a.C.⁴³⁴, una figura forse di Minerva, perduta, un «pendaglio a testa di serpe» perduto, e tre pendagli fallici (in origine ornamenti personali), oltre a una fibula e a un balsamario in ceramica; il ritrovamento, avvenuto nell'Ottocento, è stato interpretato come indizio di un culto privato (situazione frequente a Padova, caratterizzata dalla presenza di stipi votive "domestiche"), ma allargato comunque a una parte della collettività⁴³⁵; la menzione del balsamario in ceramica potrebbe indicare una chiusura del deposito fra I sec. a.C. ed età augustea (ma i pendagli fallici potrebbero essere anche posteriori). Il lungo arco cronologico dei materiali suscita interrogativi, che gli scarsi dati di ritrovamento e la perdita di parte degli oggetti non consentono di risolvere⁴³⁶.

⁴²⁹ BOLLA 2008a, cc. 43-44, 45-56, 59, figg. 13-15, 17-28, 30-31, con bibliografia precedente.

⁴³⁰ MAGGIANI 2001, p. 130 nt. 85, propone invece per il cane un collegamento con Diana.

⁴³¹ ARBEID 2010, pp. 52, 108, 239-244, 301-302, tavv. XXIII-XXIV. Rispetto al tipo B1.I l'esemplare di Este ha forme più piene, coda non ripiegata sotto il ventre e non accostata alle zampe posteriori, e orecchie non appiattite ma ritte (come nell'esemplare tav. XXIV, 1 del tipo B1.II, per il quale sarebbe possibile una datazione all'epoca imperiale), che denotano un diverso atteggiamento dell'animale.

⁴³² BOLLA 2012, par. 3.

⁴³³ Nella stipe di Mortise, a nord di Padova, accanto a nove statuine venete è segnalato un «piccolo piede umano in bronzo romano» da GASPAROTTO 1959, p. 24 n. 1; il "Bollettino del Museo Civico di Padova", N.S., X-XI, 1934-1939, p. 334, lo dice trovato con un cavallino e una rozza statuina virile preromane e ne fornisce descrizione e misure: era pertinente ad una statuina alta circa cm 30 ed era fornito di un tenone sottostante inserito entro piombo, caratteristica che lo fa ritenere anteriore all'epoca romana.

⁴³⁴ ZAMPIERI 1986, pp. 152-153 n. 74; TABONE 1996, pp. 58, 60, tav. 12,13, lo ritiene di ambito centro-italico e propone una datazione intorno al III sec. a.C.

⁴³⁵ TOMBOLANI 1976, p. 178-180; DE MIN 2005, p. 120, 126 n. 21 (scheda di R. GREGNANIN).

⁴³⁶ L'interpretazione delle "stipi domestiche" patavine come depositi di fondazione (MAGGIANI 2001, p. 122, che considera anche l'ipotesi di offerte alla divinità della casa) comporterebbe un singolo intervento unitario. BRACCESI, VERONESE 2013, p. 115, ipotizzano «pratiche di ritualità legate a gruppi consortili di probabile estrazione aristocratica».

A Montegrotto Terme⁴³⁷ sono stati riferiti ad un possibile contesto culturale sei supporti di arredo a forma di piede nudo⁴³⁸, ipotizzandone un riuso come votivi anatomici; l'identità delle dimensioni e il fatto che siano tre destri e tre sinistri⁴³⁹ suscitano il dubbio che fossero parti di un mobile di cui è andata perduta la struttura.

Sulle pendici del Monte Ricco presso Pieve di Cadore, vennero in luce nell'Ottocento resti di un edificio romano, con materiali di fine I sec. a.C.-metà I sec. d.C., fra i quali monete, una patera con iscrizione votiva a Marte da parte di una donna libera di origine venetica, *Cornelia Ossa*,⁴⁴⁰ e una statuina di Diana nell'atto di tirare l'arco⁴⁴¹; i dati per l'identificazione di un luogo di culto poggiano solo sull'epigrafe, ma il ritrovamento è interessante per la dedica da parte di una donna a un dio prettamente "maschile" e per la compresenza Diana-Marte. Altrove nel Veneto, in epoca precedente – nelle lamine figurate di Villa di Villa (III-I sec. a.C.) – si riscontra probabilmente questa compresenza e l'accostamento con teorie di bovidi ha fatto pensare ad una accezione agraria delle due divinità, per le quali sono stati proposti accostamenti con *Quirinus* e Artemide Etolica⁴⁴²; è possibile che i romani Marte e Diana accogliessero in sé queste caratteristiche precedenti.

Ad Auronzo di Cadore, sul Monte Calvario (altitudine m 928), sono stati posti in luce resti di un luogo di culto, con dediche ai *maisterator-*, probabile teonimo collettivo, fenomeno non frequente nel Veneto⁴⁴³; oltre a dischi in lamina di bronzo con raffigurazioni incise, di tradizione preromana, lamine iscritte, *simpula* iscritti, fibule e monete, è venuta in luce una statuina di piccole dimensioni (alt. cm 6,2) di Giove, di età imperiale, forse da connettere alla valenza di lealismo nei confronti del potere centrale che la figura di questa divinità implicava⁴⁴⁴. Il santuario, frequentato almeno fino al IV sec. d.C., è ritenuto connesso alle esigenze militari di controllo del traffico nell'area⁴⁴⁵.

Non lontano da Auronzo, a Cima Gogna (altitudine m 725), prima del 1600 fu rinvenuto da un contadino «un piccolo cavallo di bronzo coperto da una pelle di leone» privo di una zampa⁴⁴⁶; la notizia, benché poco circostanziata, ricorda il cavallo con pelle felina dal Gran San Bernardo. Per la collocazione geografica e il soggetto, è possibile che il bronzetto provenisse da un contesto culturale.

⁴³⁷ Per i rinvenimenti dalla zona, sintesi in MURGIA 2013, pp. 275-286; cfr. anche http://www.aquaepatavinae.lettere.unipd.it/portale/?page_id=415 (altri bronzetti dalla zona non sono sicuramente riferibili a un contesto pubblico).

⁴³⁸ *Bronzi antichi Padova* 2000, p. 179 n. 324.

⁴³⁹ Come nel curioso tripode in ferro di Huelva; per questo e numerosi altri confronti FRANKEN 1996, pp. 59-62 (in particolare nn. 50-51).

⁴⁴⁰ CENERINI 1992, p. 96.

⁴⁴¹ BOLLA 2002, p. 140 n. 4; la statuina è andata dispersa durante la prima guerra mondiale, GANGEMI 2011, nt. 3.

⁴⁴² G. GAMBACURTA, in *Venetkens* 2013, p. 426, e n. 13.2.1. La figura interpretata come Artemide è attestata anche su una lamina con mandrie di Orsago (Pra' della Stalla, ARNOSTI 1993, fig. 4,1,2).

⁴⁴³ MARINETTI 2008, pp. 163-164, 169, 173-176; A. MARINETTI, in *Venetkens* 2013, pp. 439-441, con bibliografia.

⁴⁴⁴ GANGEMI 2011, con proposta di datazione alla prima metà del II sec. d.C.

⁴⁴⁵ GANGEMI 2009.

Nel Trevigiano, nel deposito votivo rinvenuto sul versante meridionale di Monte Altare⁴⁴⁷, sono emersi una ventina di bronzetti schematici del tipo del "guerriero in riposo", un frammento di bronzo femminile, una trentina di lamine cosiddette "a giogo" e nove a dentelli, un centinaio di frammenti di lamine varie, 36 *sortes* per la maggior parte con numeri latini (indicative della pratica mantica), poche fibule e oggetti di ornamento, pochi frammenti di vasellame, stili, una chiave, poche armi, numerose borchie e anellini, frammenti di vasellame fittile, quasi 250 monete dal II sec. a.C. alla metà circa del IV sec. d.C. Riguardo alla frequentazione, le lamine "a giogo" hanno fatto pensare a una componente agricolo-pastorale (ma sono state anche diversamente interpretate), mentre le monete, che dopo il I sec. d.C. diventano come altrove in Veneto l'unica offerta votiva, sono state con cautela ricondotte a una componente militare. Vi si riscontrano pochi oggetti metallici figurati di ambito ellenistico e romano⁴⁴⁸:

- una mano sinistra recante una probabile pisside a rocchetto, ritenuta segata intenzionalmente al polso, lung. mass. cm 3,5, quindi parte in origine di una statuetta di altezza maggiore della produzione corrente, che sembra - per la particolare forma del contenitore - databile fra III e I sec. a.C. e accostabile a bronzetti di offerenti di area etrusca⁴⁴⁹;

- una probabile mano, segata;

- una parte inferiore di zampa probabilmente di gallo, alt. 1,2, quindi di dimensioni non piccole, segata intenzionalmente; se realmente di gallo⁴⁵⁰, riferibile a Mercurio;

- una lamina in oro a foglia lanceolata, con peduncolo inferiore (lung. cons. cm 6,8), che sembra intenzionalmente tagliata nella zona mediana, ed una curvilinea a foglia (lung. cons. 1,8), probabile parte di lamina "a palma"; altri frammenti di lamine in oro e argento, non a foglia, di cui una forse parte in origine di una lamina a *naiskos*.

Le lamine paiono defunzionalizzate per ritaglio e accartocciamento, mentre le parti di bronzetti potrebbero rispecchiare secondo Giovanna Gambacurta una peculiare forma di offerta di *pars pro toto*, non trascurando altre ipotesi: riciclaggio del metallo, dedica secondaria (con o senza valenza anatomica), utilizzo come amuleti personali⁴⁵¹.

⁴⁴⁶ CIANI 1856, p. 75.

⁴⁴⁷ Ampia discussione in GAMBACURTA 2005.

⁴⁴⁸ GAMBACURTA 2005, pp. 111, 113, 118 nn. A4 1-3; 146, 148-149 nn. E1 1-5.

⁴⁴⁹ Nei bronzi romani (in particolare quelli di *Genius* togato) le *acerrae* sono di solito a scatola aperta; in ambito nordetrusco, le pissidi a rocchetto compaiono di frequente nella bronzistica, portate nella sinistra da offerenti femminili e maschili, ad esempio BENTZ 1992, figg. 87-88, 161, 165-169, 240, 244-246, 248, 251. Nella vita quotidiana, sono considerate un vaso femminile, destinato a gioielli e simili.

⁴⁵⁰ Le zampe delle aquile in bronzo sono in genere raffigurate in modo differente.

⁴⁵¹ Più incerto il caso del piede n. 81. Per la segnalazione e l'interpretazione del rituale, GAMBACURTA 2005, pp. 111, 113-114.

A Sant'Elena sul Sile nel comune di Silea (Treviso), furono trovati nel 1902 un campanello e una mano in bronzo (alta 18 cm), con due fori opposti presso la base e probabilmente un serpente sul polso, poi andata perduta⁴⁵²; come già notato da Galliazzo, l'"associazione" (in realtà gli oggetti furono trovati nello stesso sito ma non insieme) fa pensare ad un contesto di tipo religioso.

Da Adria proviene una piccola (21,5 x 38 x 13,5 cm) base parallelepipedica in calcare che reca sulla faccia superiore incavi riempiti di piombo, adatti al fissaggio di piccole statue o di altri arredi metallici; l'iscrizione (datata al I sec. d.C.) menziona Cerere Augusta, Liber Pater e Ercole Augusto; poiché il dedicante, un servo pubblico, rivestì un ruolo di spicco in un collegio, si ritiene che il donario fosse posto nella *schola* di un collegio e non in un tempio⁴⁵³.

Due statuette con dediche, quindi da collegare a un luogo di culto (in entrambi i casi non identificato⁴⁵⁴) sono state rinvenute nel territorio di Concordia. Da Acquanera di Lison proviene la famosa Diana⁴⁵⁵, con dedica sulla base (datata agli inizi del III sec. d.C.) da parte di *Titus Aurelius Selencus*, cittadino romano ingenuo probabilmente di origine siriana, a Giove Ottimo Massimo Dolicheno⁴⁵⁶, cui è attestata un'altra dedica nel territorio concordiese (*CIL* V 1870, tabella in bronzo da Villanova, da parte di un militare per la salvezza di Commodus, databile fra il 185 e il 192 d.C.). Diverse ipotesi sono state formulate per spiegare la scelta di un bronzetto di Diana per una dedica a Dolicheno, fra le quali vicende personali del dedicante⁴⁵⁷, l'accostamento di Diana a *Iuno Dolichena* per la presenza del cervide, la natura lunare della dea in associazione a quella solare di Dolicheno⁴⁵⁸.

La seconda statuina in bronzo, alta cm 25 (definita come raffigurante Beleno, ma non descritta), fu scoperta nel 1862 *in agro concordiensis* ed è dispersa; recava la dedica di un cittadino romano, *M(arcus) Porc(ius) Tertius / Bel(eno) Aug(usto) v(otum) s(olvit) Concord(iae)*, secondo la lettura attualmente preferita. Il tipo di iscrizione, realizzata sulla coscia sinistra (collocazione più frequente in epoca preromana⁴⁵⁹) ma puntinata, come spesso nelle epigrafi votive su bronzi romani, ha fatto pensare a una datazione alta dell'oggetto⁴⁶⁰, che deve comunque essere posteriore sia alla denominazione della città come *Iulia Concordia*, che viene collocata fra 47 e 27 a.C., sia alla diffusione del termine *Augustus* come epiteto per le

⁴⁵² GALLIAZZO 1979, pp. 16, 156-157 n. 61.1.

⁴⁵³ LUCIANI 2010-2011, pp. 103-104 n. 41.

⁴⁵⁴ Per la statuetta dalla zona di Lison, PETTENÒ 2011, pp. 147-148, ritiene possibile l'esistenza di una *silva* connessa a un insediamento rustico e dedicata al culto di Diana; in assenza di testimonianze archeologiche, si può pensare anche a un sacello dedicato a Dolicheno, in consonanza con la dedica della statuetta.

⁴⁵⁵ CROCE DA VILLA, TOMBOLANI 1983, p. 33-35 n. 15; il cane rinvenuto a circa 20 metri di distanza è una decorazione di carro o d'arredo, quindi senza immediati significati cultuali (*ibidem*, p. 37 n. 19; Bolla 2010, pp. 122-123 n. 3).

⁴⁵⁶ PETTENÒ 2011, pp. 145-148, con bibl. precedente, ritiene la statuetta databile a fine I-inizi II sec. d.C. e pensa a un riutilizzo della stessa da parte del dedicante, in un momento più recente.

⁴⁵⁷ MASTROCINQUE 1995, p. 285-286.

⁴⁵⁸ *Immagini* 2007, p. 90; PETTENÒ 2011, pp. 146-147.

⁴⁵⁹ LOCATELLI 2002, pp. 115-117, figg. 24-26. Per esempi di iscrizioni di dedica su bronzetti sia raffiguranti il dio sia offerenti nel mondo etrusco, COMELLA 2005, pp. 47-48.

divinità (posteriore almeno al 27 a.C.⁴⁶¹). Nella statuetta⁴⁶² si notano il permanere in età romana dell'iscrizione posta direttamente sopra l'offerta - secondo un uso etrusco e venetico, applicato qui a una divinità celtica⁴⁶³ - e le dimensioni che esulano da quelle comuni per i bronzetti domestici; non si può sapere se dal punto di vista stilistico la statuetta fosse congruente con l'"arcaicità" dell'iscrizione.

A Concordia o al territorio sono riferiti anche oggetti privi di dati di ritrovamento, collegati a contesti religiosi, come un frammento (parte del fianco sinistro) di figura seduta di Cibele (h cons. 15,8), per le misure inusuali ritenuto un «votivo da connettere alla sfera pubblica»⁴⁶⁴, e una basetta parallelepipedica inferiormente corniciata, con iscrizione *Libertas* sul fronte fra due palmette schematizzate⁴⁶⁵, al nominativo in quanto "descrizione" della divinità raffigurata, di per sé non agevolmente identificabile (come spesso le personificazioni)⁴⁶⁶. Infine una lamina quadrangolare in bronzo lacunosa, con due fori, recante la testa di Minerva elmata a sbalzo, è stata datata al II-I sec. a.C. e considerata documento della trasmissione all'ambito romano di un genere di votivo proprio della cultura venetica⁴⁶⁷, ma sembra essere piuttosto un frammento di lamina di rivestimento pettorale di *lorica*, di un tipo diffuso fra II e III sec. d.C.⁴⁶⁸.

Peculiari i casi di Altino e Oderzo, in cui sono emersi depositi con bronzetti, effettuati nel corso di riti di pubblica utilità, ma in luoghi pubblici non "di culto": sotto la porta-approdo settentrionale di *Altinum*, di età tardorepubblicana, un deposito votivo di fondazione, con materiali ceramici databili entro la prima metà del I secolo a.C., anche con iscrizioni in venetico, greco e latino, e un bronzetto maschile con patera nella destra, interpretato come uno dei *Lares Praestites*, a Roma competenti sulla sicurezza della città e delle mura⁴⁶⁹, di grande interesse per la cronologia alta rispetto ai Lari noti in Italia del nord; presso i limiti sudorientali del foro di *Opitergium*, un deposito votivo costituito da materiali preromani, comprensivi di una figura in bronzo e di laminette bronzee figurate, che si ritiene intenzionalmente rideposto in età augustea, al momento della costruzione del foro stesso, quando – secondo Margherita Tirelli – era ancora percepito il valore e la sacralità di oggetti di epoca anteriore⁴⁷⁰. Dalla stessa città, nel quartiere orientale, proviene una matrice in refrattario raffigurante Iside, Serapide

⁴⁶⁰ CIL V, 1866; MASTROCINQUE 1995, p. 273-274, che aderisce alla lettura qui riportata.

⁴⁶¹ GREGORI 2009, pp. 316-317; per Concordia, cfr. COZZARINI 2002, p. 119.

⁴⁶² Ampia bibliografia in ISTENIČ 2002, p. 452.

⁴⁶³ MURGIA 2013, pp. 383, e per *Belennus*, 335-345, 361-367.

⁴⁶⁴ PETTENÒ 2011, p. 136 nt. 4.

⁴⁶⁵ CROCE DA VILLA, TOMBOLANI 1983, p. 41 n. 28.

⁴⁶⁶ LETTICH 1994, p. 36 n. 7, ritiene l'oggetto «dedicato da un liberto in occasione dell'affrancamento», quindi eventualmente in un contesto pubblico; statue con iscrizione "didascalica" sulla base sono presenti anche in contesti privati, cfr. KAUFMANN-HEINIMANN 1998, pp. 255-256 n. GF35.

⁴⁶⁷ Misure: 4,5 x 5 cm; MASTROCINQUE 1995, p. 274, fig. 1; *Tesori Postumia* 1998, p. 563 n. V.172; citata in BOLLA 2012, nt. 85.

⁴⁶⁸ NEGIN, DIMITROV 2008, con riassunto in inglese, molte illustrazioni e bibliografia di riferimento.

⁴⁶⁹ TIRELLI 2004, pp. 849-852, fig. 1. Cfr. sopra il caso del piccolo Lare di Como.

e Anubis, riferita alla produzione di placche votive in bronzo⁴⁷¹. Forse dall'agro altinate proverrebbe una Minerva in piombo⁴⁷², ma tali figurine, come si è detto, non erano esclusive di contesti pubblici.

Friuli

A Fagagna, dove sono stati ritrovati – a Casali Lini nel 1984 – tre bronzetti precedenti l'età imperiale⁴⁷³ e – nel Settecento alle Brunelde, nei pressi della località precedente – un bronzetto di Apollo toxoforo di un tipo attestato a Lagole e un bronzetto di Luna-Aura su globo, è stato ipoteticamente collocato un luogo di culto⁴⁷⁴, per il quale mancano informazioni.

A Gagliano (colle di santa Maria delle Grazie), per un'ara lapidea con dedica a Ercole, recante il piede di una statuette in bronzo di altezza presunta di 60-70 cm, Lisa Zenarolla ha acutamente individuato la probabile non pertinenza fra piede e ara, che rende vani i tentativi di identificazione della figura rappresentata⁴⁷⁵.

Riguardo all'edificio culturale indiziato a Sevegliano da terracotte architettoniche e considerato in uso soprattutto fra II e I secolo a.C., potrebbero essere offerte di età romana imperiale, se pertinenti al tempio, due amuleti fallici⁴⁷⁶.

Ad Aquileia, una base con dedica a Esculapio e Igea sosteneva forse una o due statuette metalliche, mentre due basi dedicate a Esculapio recano sulla faccia superiore un incavo per un solo piede metallico, messo in relazione con il potere sanante del piede della divinità⁴⁷⁷; un bronzetto di Iside con sistro è stato rinvenuto nella località Marignane, dove viene situato in via d'ipotesi (sulla base del bronzetto stesso e di altri reperti) un luogo di culto agli dei egizi⁴⁷⁸.

Osservazioni

Considerando la vasta estensione del territorio indagato, le testimonianze di luoghi di culto con bronzetti romani paiono numericamente scarse; non vi è dubbio che abbia inciso su tale situazione la dispersione dovuta alla loro attrattività sul mercato antiquario⁴⁷⁹. Inoltre – come si è detto – la gran parte dei bronzetti rinvenuti in Italia del nord proviene da vecchi scavi o da recuperi fortuiti ed è senza

⁴⁷⁰ TIRELLI 2004, pp. 858-859, fig. 5; per questi depositi cfr. FACCHINETTI 2008, cc. 157, 172-173, tab. 2.

⁴⁷¹ CRESCI MARRONE 2001, p. 151.

⁴⁷² TOMBOLANI 1981, pp. 82-83 n. 55; PESAVENTO MATTIOLI 1993, p. 91 n. BR2; altezza cm 8.

⁴⁷³ ZENAROLLA 2008, pp. 121, 284-285 n. AQ18; si tratta di un Ercole *dexiomenos*, un guerriero e una figura maschile barbata nuda.

⁴⁷⁴ BUORA 2001, p. 258.

⁴⁷⁵ ZENAROLLA 2008, pp. 299-302 n. FOR3, tavv. 54-55, con bibl. precedente.

⁴⁷⁶ BUORA 1985, c. 85, tav. IV, 13-14; sul luogo di culto, ZENAROLLA 2008, pp. 113-117; riguardo a Teor, *ibidem*, pp. 117-118.

⁴⁷⁷ TIUSSI 1999, pp. 34-35, 135-136 n. I.A.2, 140 n. I.A.5, 144-145 n. I.A.10.

⁴⁷⁸ GIOVANNINI 2002, p. 241.

dati di contesto, quindi alcuni potevano appartenere a luoghi di culto, ma sarebbe troppo azzardato – nella maggior parte dei casi – riferirli a tali realtà sulla base della sola iconografia. Peraltro, quando sono note le circostanze del rinvenimento, i bronzetti risultano in prevalenza connessi a contesti abitativi, rientrando nell'ambito della religiosità privata⁴⁸⁰. Vi sono poi santuari estesamente indagati di recente, che – pur avendo restituito materiali metallici – non presentano figurine in bronzo, come Breno (con statuette fittili e marmoree), mentre a San Giorgio di Valpolicella e a Mechel si trovano figurine in piombo. Il piombo è presente anche a Monte San Martino, con la statuetta di madre con bambino, insolita per diversi motivi, come accennato. Non sembra per ora possibile delineare un nesso fra il metallo scelto e una specifica divinità o comprendere appieno il rapporto fra presenze/assenze di bronzistica e coroplastica nei santuari.

Nel caso degli edifici di culto urbani, la rarità dei bronzetti potrebbe indicare una preferenza per offerte in marmo (non solo di grande modulo)⁴⁸¹, data l'importanza del contesto di destinazione, oppure dipendere dall'esistenza in quei siti di officine metallurgiche (come a Luni, Industria, Brescia), che possono aver comportato un intenso riciclo degli oggetti metallici.

Le presenze di bronzetti più considerevoli dal punto di vista numerico sono individuabili nell'area aostana, legata al mondo transalpino, e nella zona orientale del Veneto, per la permanenza della tradizione preromana, che privilegiava il bronzo nelle offerte culturali; in territorio veneto si riscontrano anche contesti unitari chiusi in età romana, in cui sono presenti bronzi di epoca anteriore, ma si tratta di vecchi ritrovamenti (Este, loc. Morlungo; Padova, stipe del Pozzo dipinto) con dispersioni, quindi di non facile comprensione.

Un fenomeno diffuso è quello, ben conosciuto, degli dei "ospiti"⁴⁸², riscontrabile quando in un luogo di culto si trovano raffigurazioni relative a dei diversi da quelli cui la struttura è dedicata, come al Gran San Bernardo, nel *Capitolium* di Brescia, a Lagole. In parallelo sono note dediche di figurine a divinità differenti da quella rappresentata: si richiamano la Venere (forse metallica) che Antonia Afrodisia dedicò alla triade capitolina ad Aosta e la Diana offerta a Dolicheno ad Acquanera di Lison.

Date le molte incertezze emerse nell'indagine, si è preferito non presentare una tabella riassuntiva delle divinità in bronzo nei santuari italo-settentrionali. Emerge però la considerevole presenza di Giove, rispetto a quanto riscontrato nell'Impero⁴⁸³; il dio è seguito da Minerva, Vittoria, Mercurio e Ercole,

⁴⁷⁹ CRESCI MARRONE 2001, p. 139.

⁴⁸⁰ BOLLA 2002, p. 79.

⁴⁸¹ Per il valore del marmo nella scultura greca, STEWART 2015, p. 41; per la gerarchia delle materie prime nella statuaria proposta nello *Zeus Tragoidos* di Luciano, MATTUSCH 2014, pp. 122-123 (nella satira, bronzo e marmo sono considerati equivalenti dopo oro, argento e avorio).

⁴⁸² MASTROCINQUE 1995, p. 285 nt. 149; il fenomeno è stato ampiamente riscontrato fin dall'Ottocento, DAGR, s.v. *Sigillum* (A. BLANCHET, E. POTTIER), p. 1304.

⁴⁸³ KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 204, fig. 142.

Apollo e Diana. Poco significativo il raffronto fra bronzetti di santuari e di "larari" (nel senso di associazioni di bronzetti in ambito domestico) dell'Italia settentrionale⁴⁸⁴, poiché è probabile che anche molti piccoli bronzi oggi isolati fossero pertinenti a larari in origine; emerge tuttavia una differenza notevole: Venere è quasi assente nei luoghi pubblici (tutti i ritrovamenti sono incerti, per motivi diversi), mentre è frequente nei larari, in cui sono ben diffusi anche gli amorini (assenti nei santuari), quasi che il culto relativo alla sfera dell'eros venisse in quest'area esternato nel bronzo preferibilmente nell'ambiente domestico.

Riguardo alle mani sabaziache (cioè con elementi a rilievo chiaramente connessi al culto di Sabazio o iscrizioni, oltre ai *tres digiti porrecti*), in due siti (Gran San Bernardo, Fig. 35, e Vada Sabatia, Figg. 15-16) esse sono riconducibili a un contesto culturale; ciò induce a chiedersi se anche la mano rinvenuta nell'Ottocento a Mairano (Fig. 36)⁴⁸⁵ e quella, andata dispersa, di Calvatone⁴⁸⁶ si trovassero in origine in ambito religioso⁴⁸⁷.



Fig. 35-36. Dal Gran San Bernardo e da Mairano (Brescia, Museo di Santa Giulia, n. inv. MR 304, foto dell'A.).

⁴⁸⁴ BOLLA 2007a, pp. 253-256, tabella, in cui i ritrovamenti di Vada Sabatia (v. sopra) e forse Calvatone non sono da interpretare *tout court* come residenziali; da notare inoltre che la «Giunone» di Alessandria è in realtà una Minerva.

⁴⁸⁵ "Notizie degli Scavi di Antichità", 1885, p. 337; VERMASEREN 1983, p. 14 n. 31, tavv. XXVI-XXVII, con bibl. prec.

⁴⁸⁶ Cfr. sopra, nt. 300. In tre casi (Gran San Bernardo, Vada Sabatia, Calvatone) nel contesto di ritrovamento compare anche Mercurio.

⁴⁸⁷ Cfr. VEYMIERS 2010, p. 59: «Destinées à être fixées sur une hampe ou à être posées sur un autel, la plupart ont dû servir au décor rituel de petits sanctuaires».

Per quanto attiene alle mani con serpente ed eventualmente uovo o pigna, ma senza espliciti simboli sabaziaci⁴⁸⁸, la destinazione non era univoca: una mano da Rimini è stata rinvenuta in contesto domestico (benché peculiare: Domus del Chirurgo)⁴⁸⁹, mentre una dal valico della Cisa (Sella del Valoria) appartiene a un santuario⁴⁹⁰; come si è detto, per quella dispersa da Sant'Elena sul Sile la pertinenza a un luogo di culto è solo un'ipotesi.

I Lari, frequenti in ambito domestico⁴⁹¹, sono ritenuti molto rari nei santuari⁴⁹²; in Italia settentrionale, compaiono però al Gran San Bernardo, a San Giorgio di Valpolicella (in piombo) e Lagole; vi sono poi i casi di Altino e forse Como, per riti a valenza pubblica.

Da osservare che nei luoghi di culto cisalpini, per l'età romana imperiale, mentre le statuette fittili e in marmo possono rappresentare anche devoti (come a San Giorgio di Valpolicella e a Breno), quelle in bronzo raffigurano finora, come già accennato, le divinità⁴⁹³, a differenza di quanto avveniva nelle culture etrusca e veneta, dove in contesto religioso pubblico sono ben diffusi bronzetti di dedicanti.

Le presenze di animali in bronzo non sono molte, se si escludono quelli appartenenti ad altri oggetti (come gli stendardi), ad arredi, a statuette di divinità (come Mercurio e Diana), e i cavalli (che potevano recare sul dorso un cavaliere come figura primaria), oltre agli animali-dei come Apis. Si ricordano le aquile e forse il leone dal Gran San Bernardo, forse le due cavallette di Industria, un'aquila da Calvatone, il capro o toro iscritto da Cremona, un serpente a Cles, un cervo a Lagole, un corno negli scavi del *Capitolium* di Verona, un cane e un serpente nel santuario di Reitia a Este, una zampa di gallo da Monte Altare. Non sembrano tutti interpretabili come sostitutivi di animali sacrificali⁴⁹⁴, ma piuttosto come raffigurazioni dei "compagni" delle divinità venerate o come animali che avevano un ruolo nei riti praticati nel luogo di culto.

L'offerta di parti "tagliate" o rotte di statuette (in particolare arti con attributi) sembra presente in contesti lontani geograficamente e culturalmente (Gran San Bernardo, Lagole, Monte Altare)⁴⁹⁵, ed è forse attestata anche nel luogo di culto scoperto di recente sul valico della Cisa⁴⁹⁶.

⁴⁸⁸ Per le mani con serpe e uovo si propone con cautela un riferimento a Esculapio in M. BOLLA in stampa a.

⁴⁸⁹ *Immagini* 2007, pp. 27, 49-50, 89.

⁴⁹⁰ GHIRETTI *et al.* 2013, fig. 7.

⁴⁹¹ KAUFMANN-HEINIMANN 2002, pp. 107-110, 114, fig. 6.

⁴⁹² KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 318, tabella II (solo tre attestazioni nell'area gallo-germanica); per l'Italia, un'interessante testimonianza, da contesto datato alla prima metà o terzo quarto del I sec. d.C., proviene da un santuario lucano, S. DE VINCENZO, in *Torre di Satriano* 2005, pp. 198-199.

⁴⁹³ A parte i casi rappresentati dai donativi ornamentali, come quello di Plinio il Giovane al tempio di Como (statua di vecchio, v. sopra), ed eventualmente dai bronzetti di Lagole con patera e brocca, se non si tratta di Lari.

⁴⁹⁴ ARBEID 2010, p. 311, ricorda che tale sostituzione era prevista anche in età romana, in particolare con figure di cera o pane.

⁴⁹⁵ V. sopra le ipotesi di G. Gambacurta al proposito.

⁴⁹⁶ GHIRETTI *et al.* 2013, p. 5, nt. 8.

Abbastanza frequente è la collocazione in luoghi di culto pubblico di statuette di dimensioni maggiori⁴⁹⁷ rispetto alla produzione corrente (altezza fra 6 e 15 cm circa), prediletta nei larari domestici; il ricorrere di altezze misurabili in piedi romani⁴⁹⁸ fa pensare che la dimensione avesse un ruolo nella scelta da parte del dedicante; sarebbe interessante capire in quale rapporto rispetto al peso⁴⁹⁹, considerando che questo è spesso precisato nelle iscrizioni relative all'offerta di sculture e oggetti in metallo prezioso (argento, oro)⁵⁰⁰. Nelle poche iscrizioni connesse a bronzetti non si citano invece né il peso né la materia prima usata, come se la maggior facilità di acquisto del bronzo rendesse inutile la precisazione, perlomeno per oggetti piccoli. Da notare che i donativi in oro sono almeno in alcuni casi offerti da alti magistrati cittadini.

Nei santuari cisalpini sono diffuse anche statuette "di qualità", in quanto realizzate a colata cava e/o in più parti assemblate. Secondo Duncan-Jones, il costo della manifattura incidere per circa la metà del totale sulle statuette sia in bronzo sia in argento⁵⁰¹. Come già rilevato da Annemarie Kaufmann-Heinimann, nei santuari venivano comunque posti bronzetti di tutte le misure e produzioni⁵⁰², in funzione delle disponibilità dell'offerente.

In Italia settentrionale, iscrizioni apposte direttamente sulle figure in bronzo (invece che su una base realizzata a parte) sono rare⁵⁰³: mano sabaziaca da *Vada* (puntinata), quadrupede di Cremona («gravé»), genitali maschili a Morlungo, statuette dedicate a Beleno da Concordia (puntinata). Piuttosto rare anche le epigrafi su basi in bronzo: Gran San Bernardo; Cles, puntinata; Lagole, due, puntinate; Acquanera di Lison, incisa; inoltre Concordia, dove l'iscrizione *Libertas* sembra essere "didascalica". Una situazione analoga è stata riscontrata nell'ambito santuarioale di epoca preromana in Veneto⁵⁰⁴.

⁴⁹⁷ Cfr. sopra, nt. 15.

⁴⁹⁸ Ad esempio il Giove alto circa un piede dal Gran San Bernardo o la Minerva di Stradella alta due piedi. Nella lettera di Plinio il Giovane sopra menzionata l'aggettivo *modicus* sembra da riferire all'altezza della statua bronzea; PLIN., *Nat.*, 34, 24, cita statue *tripedanae* come *mensura honorata* nel III sec. a.C.

⁴⁹⁹ Per la valenza del peso nella valutazione economica delle statue bronzee in epoca ellenistica e romana, STEWART 2015, p. 43 (e nt. 36).

⁵⁰⁰ Cfr. ad esempio CIL V, 2795 (*imagines* in argento), 6965 (serpente in oro) e 8242 (*phiala argentea*); AE 1897, 25 (serpenti in oro offerti a Mercurio); CIL XI, 364 (*imago* in oro).

⁵⁰¹ DUNCAN-JONES 1982, pp. 126-127. Un'indicazione sui costi (ma per la Britannia) è fornito dalla statuette in bronzo di Marte (di buona qualità) da Foss Dyke con lunga iscrizione sulla base (alt. totale cm 27), CIL VII, 180 (conservata al British Museum, n. inv. OA 248, traduzione fornita nel sito web del Museo: «To the god Mars and the Deities of the Emperors, the Colasuni, Brucius and Caratius, presented this at their own expense at a cost of 100 *sestertii*; Celatus the coppersmith fashioned it and gave a pound of bronze made at the cost of 3 *denarii*»); in questo caso la spesa per il donativo venne suddivisa fra tre persone.

⁵⁰² KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 203.

⁵⁰³ Non si considerano qui le iscrizioni apposte su lamine, strumenti, ecc. La medesima rarità si riscontra in Gallia e Germania, KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 201, fig. 142b (le statuette con iscrizione costituiscono il 2% degli oggetti da luoghi di culto).

⁵⁰⁴ LOCATELLI 2002, pp. 111-112.

Per le iscrizioni su basi lapidee⁵⁰⁵, spesso non è possibile determinare se l'oggetto sorretto fosse una statuina e in quale metallo fosse.

Emerge dall'indagine, come si è detto non esaustiva, la difficoltà di delineare sulla base dei donativi la "personalità" delle divinità venerate e le caratteristiche del culto, ma anche il valore di testimonianza storica delle statuette in bronzo.

Margherita Bolla
margherita.bolla@comune.verona.it

⁵⁰⁵ Cfr. sopra: Aosta, Vercelli, Barbarano, Adria, Gagliano, Aquileia.

Abbreviazioni bibliografiche

ABELLI CONDINA 2012

F. Abelli Condina, *Tenet nomen lapis. La collezione di epigrafi del Museo Archeologico della Val Camonica*, Milano 2012.

ALFÖLDI 1959

A. Alföldi, *Hasta-Summa Imperii: The Spear as Embodiment of Sovereignty in Rome*, in "American Journal of Archaeology", 63, 1 (1959), pp. 1-27.

ALFÖLDY 1984

G. Alföldy, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984.

Alpis Graia 2006

Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard, Atti del Seminario (Aosta, 2006), Aosta 2006.

Alpis Poenina 2008

Alpis Poenina / Grand Saint-Bernard. Une voie à travers l'Europe, Atti del Seminario (Fort de Bard, 2008), Aosta 2008.

Altnoi 2009

Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia, Atti del Convegno (Venezia, 2006), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma 2009.

ANCONA 1880

A. ANCONA, *Catalogo descrittivo delle raccolte egizia, preromana ed etrusco-romana di Amilcare Ancona in Milano*, Milano 1880.

ANTICO GALLINA, LEGROTTAGLIE 2012

M. Antico Gallina, G. Legrottoglie, *Strategia del reimpiego, topografia dello scarto. Due casi fra archeologia e diritto*, in "Archeologia dell'architettura", 17 (2012), pp. 127-143.

Antiquités Mariemont 1952

Les antiquités égyptiennes, grecques, étrusques, romaines et gallo-romaines du Musée de Mariemont, Bruxelles 1952.

ANTONACCI SANPAOLO 1986

E. Antonacci Sanpaolo, *Schede nn. 95-118*, in *Divinità Trentino* 1986, pp. 82-91.

ARBEID 2010

B. Arbeit, *Bronzi votivi etruschi a figura animale. Problemi culturali, storico-artistici e culturali*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Ferrara, ciclo XXIII, anni 2008/2010.

Archeologia Piemonte 1998

Archeologia in Piemonte. II. L'età romana, a cura di L. Mercado, Torino 1998.

ARNOSTI 1993

G. Arnosti, *Reperti votivi e santuari dei Paleoveneti nell'Alto Cenedese*, in "Rivista quadrimestrale di studi vittoriosi – Il Flaminio", 6 (1993), pp. 55-81.

ArteItSett II 1965

Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia, catalogo della mostra (Bologna 1964), I-II, Bologna 1964-1965.

AZÉMA *et. al.* 2012

A. Azéma, B. Mille, F. Pilon, J.-Cl. Birolleau, L. Guyard, *Étude archéométrique du dépôt de grands bronzes du sanctuaire gallo-romain du Vieil-Evreux (Eure)*, in "ArchéoSciences", 36 (2012), pp. 153-172. <http://archeosciences.revues.org/3670>.

BABELON, BLANCHET 1895

E. Babelon, J.-A. Blanchet, *Catalogue des Bronzes antiques de la Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles*, Paris 1895.

BÁNKI 1977

Zs. Bánki, *Les bronzes du sanctuaire de Jupiter Dolichenus à Adony*, in *Actes du IV^e Colloque International sur les bronzes antiques* (Lyon, 17-21 mai 1976), = "Annales de l'Université Jean Moulin. Lettres", (1976), a cura di S. Boucher, Lyon 1977, pp. 13-18.

BANZI 2005

E. Banzi, *Sistema dazionario sulla rete viaria romana nel territorio altoatesino: vecchi e nuovi dati epigrafici*, in *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, a cura di G. Ciurletti, N. Pisu, Trento 2005, pp. 173-180.

BARATTA 2013

G. Baratta, *Bleierne Götter: über aediculae mit mobilen Türflügeln*, in "Acta Classica Univ. Scient. Debrecen.", 49 (2013), pp. 283-291.

BARATTE 1998

F. Baratte, *Il tesoro di Marengo*, in *Archeologia Piemonte* 1998, pp. 369-379.

BAROCELLI 1924

P. Barocelli, *Piccolo San Bernardo (Alpis Graja) – Esplorazione della zona archeologica*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1924, pp. 385-392.

BAROCELLI 1948

P. Barocelli, *Forma Italiae. Regio XI Transpadana. I. Augusta Praetoria*, Roma 1948.

BARR-SHARRAR 1987

B. Barr-Sharrar, *The Hellenistic and Early Imperial Decorative Bust*, Mainz 1987.

BASSANI 2012

M. Bassani, *Ambienti e spazi culturali*, in *Atria longa patescunt. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana* (Antenor Quaderni, 23.1), a cura di F. Ghedini e M. Annibaleto, Padova 2012, pp. 111-133.

BASSANI 2014 a

M. Bassani, *I santuari e i luoghi di culto presso le sorgenti termominerali*, in *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana* (*Antenor Quaderni*, 31), a cura di M. Annibaletto, M. Bassani, F. Ghedini, Padova 2014, pp. 143-160.

BASSANI 2014 b

M. Bassani, *Per una carta distributiva degli spazi sacri alle fonti curative*, in *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana* (*Antenor Quaderni*, 31), a cura di M. Annibaletto, M. Bassani, F. Ghedini, Padova 2014, pp. 161-188.

BASSI 2003

C. Bassi, *Il santuario romano di Monte San Martino (Riva del Garda) nel contesto dei culti di origine indigena del territorio benacense*, in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica* (Atlante tematico di topografia antica, ATTA, 12), Roma 2003, pp. 7-20.

BASSI 2005

C. Bassi, *La stipe votiva di Monte S. Martino (Riva del Garda)*, in *Stipi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva* (Corpus delle stipi votive in Italia, XIX), a cura di G. Gorini e A. Mastrocinque, Roma 2005, pp. 247-271.

BELTRAME, CAVIGLIO 1999

S. Beltrame, S. Caviglio, *Vercelli antica*, Vercelli 1999.

BENTZ 1992

M. Bentz, *Etruskische Votivbronzen des Hellenismus* (Biblioteca di „Studi Etruschi“, 25), Firenze 1992.

BERTOLAZZI 2012

R. Bertolazzi, *Regio X. Venetia et Histria. Arusnatium pagus*, in *Supplementa Italica*, N.S. 26, Roma 2012, pp. 189-285.

BESCHI 1998

L. Beschi, *Il Sileno inginocchiato*, in *Bronzi Industria* 1998, pp. 75-78.

BIEBER 1945

M. Bieber, *Archaeological contributions to Roman Religion*, in "Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens", 14, 3 (1945), pp. 270-277.

BIETTI SESTIERI, MACNAMARA, HOOK 2007

A.M. Bietti Sestieri, E. Macnamara, D.R. Hook, *Prehistoric Metal Artefacts from Italy (3500-720 B.C.) in the British Museum*, London 2007.

BOL 1988

P.C. Bol, *Adonis-Tammuz als Verkörperung der Provinz Syrien?*, in „Damaszener Mitteilungen“, 3, pp. 11-15.

BOLLA 1994

M. Bolla, *Vasellame romano in bronzo nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano* ("Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", Suppl. XI), Milano 1994.

BOLLA 1997

M. Bolla, *Bronzi figurati romani nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano* ("Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", Suppl. XVII), Milano 1997.

BOLLA 1999

M. Bolla, *Bronzetti figurati romani del territorio veronese*, in "Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 63-64 (1999), pp. 193-260.

BOLLA 2002

M. Bolla, *Bronzetti romani di divinità in Italia settentrionale: alcune osservazioni*, in *Bronzi Cisalpina* 2002, pp. 73-159.

BOLLA 2006-2007

M. Bolla, *Il contributo di Lanfranco Franzoni agli studi sull'archeologia della Valpolicella*, in "Annuario storico della Valpolicella", 2006-2007, pp. 228-231.

BOLLA 2007a

M. Bolla, *Bronzi figurati romani dal Veronese: un aggiornamento*, in "Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità classiche", 36 (2007), pp. 245-285.

BOLLA 2007b

M. Bolla, *Recipienti e statuine in bronzo romani in Italia settentrionale: stato degli studi e problemi aperti*, in *I rapporti tra le regioni a nord e a sud delle Alpi in epoca romana*, Atti dell'incontro di studio (Udine, 22-23 maggio 2007), in "Quaderni Friulani di Archeologia", 17 (2007), pp. 45-66.

BOLLA 2008a

M. Bolla, *Bronzi figurati romani del Museo Nazionale Atestino*, in "Aquileia Nostra", 79 (2008), cc. 33-120.

BOLLA 2008b

M. Bolla, *Miscellanea*, in *Capitolium Verona* 2008, pp. 517-527.

BOLLA 2010

M. Bolla, *La decorazione bronzea per carri in Italia settentrionale*, in "Lanx", 5 (2010), pp. 107-167.

BOLLA 2007-2011

M. Bolla, *Bronzi figurati dal territorio reggiano nel Museo Chierici di Reggio Emilia*, in "Pagine di Archeologia – Studi e materiali", 4 (2007-2011), pp. 1-93.

BOLLA 2012

M. Bolla, *Minerva nella piccola bronzistica dell'Italia settentrionale*, in *Bronzes grecs et romains, recherches récentes — Hommage à Claude Rolley*, INHA (Actes de colloque, Paris 2009), 2012 [En ligne]. <http://inha.revues.org/3945>

BOLLA 2013

M. Bolla, *Bronzetti in contesti funerari di età romana*, in "Lanx", 15 (2013), pp. 1-50.

BOLLA 2014

M. Bolla, *Il luogo di culto alle divinità egizie a Verona*, in *Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo* (Antichistica 6; Serie di studi orientali, 2), Atti del III Convegno Nazionale Veneto di

Egittologia *Ricerche sull'antico Egitto in Italia*, a cura di E.M. Ciampini, P. Zanovello, Venezia 2014, pp. 119-140.

BOLLA a

M. Bolla, *Eastern Bronzes in Northern Italy*, in Atti XVII International Congress of Ancient Bronzes (Izmir, 2011), in stampa.

BOLLA b

M. Bolla, *Arredo e oggetti vari del secondo tempio*, in *Archeologia e storia sul Monte Castellon di Marano di Valpolicella*, a cura di B. Bruno e G. Falezza, Mantova, in stampa.

BOLLA, TABONE 1996

M. Bolla, G.P. Tabone, *Bronzistica figurata preromana e romana del Civico Museo Archeologico «Giovio» di Como*, Como 1996.

BOUBE-PICCOT 1969

Chr. Boubé-Piccot, *Les bronzes antiques du Maroc. I. La statuaire* (Etudes et travaux d'archéologie marocaine, IV), Rabat 1969.

BRACCESI, VERONESE 2013

L. Braccesi, F. Veronese, *Padova prima di Padova* (Quaderni delle Regaste, 5), Verona 2013.

BRAEMER 1977

F. Braemer, *Observations sur des grandes statuettes et des petits "grands bronzes" représentant des types répandus à travers l'Empire romain*, in *Actes du IV^e Colloque International sur les bronzes antiques* (Lyon, 17-21 mai 1976), = "Annales de l'Université Jean Moulin. Lettres", (1976), a cura di S. Boucher, Lyon 1977, pp. 41-52.

Bronzi antichi 2002

I bronzi antichi, produzione e tecnologia, Atti del XV Congresso Internazionale sui Bronzi Antichi (Grado-Aquileia, 2001), (Monographies Instrumentum, 21), a cura di A. Giumlia-Mair, Montagnac 2002.

Bronzi antichi Padova 2000

Bronzi antichi, catalogo della mostra (Padova 2000-2001), a cura di G. Zampieri, B. Lavarone, Roma.

Bronzi Cisalpina 2002

Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture (Antichità Altoadriatiche, LI), a cura di G. Cuscito e M. Verzár-Bass, Trieste 2002.

Bronzi Industria 1998

L. Mercado, E. Zanda *et al.*, *Bronzi da Industria*, Roma.

BRUNO 2012

B. Bruno, *Marano di Valpolicella, Monte Castelon. La campagna di scavo 2010 nell'area del santuario di Minerva*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", 28 (2012), pp. 96-100.

BRUNŠMID 1914

J. Brunšmid, *Antikni figuralni bronsani predmeti u hrvatskom narodnom muzeju u Zagrebu*, in "Vjesnik hrvatskoga arheološkoga društva", N.S. XIII, 1913-1914, pp. 207-268.

BRUZZA 1874

L. Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi raccolte e illustrate*, Roma 1874.

BULGARELLI 2002

F. Bulgarelli, *Bronzi dagli scavi ottocenteschi di Vada Sabatia*, in *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture (Antichità Altoadriatiche, LI)*, a cura di G. Cuscito, M. Verzàr-Bass, Trieste 2002, pp. 327-350.

BUONOPANE 2000

A. Buonopane, *Società, economia, religione*, in *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna 2000, pp. 133-239.

BUONOPANE 2003

A. Buonopane, *Le iscrizioni dal tempio di Minerva nel pagus degli Arusnates*, in *La Valpolicella in età romana*, Atti del II Convegno (Verona, 2002), a cura di A. Buonopane e A. Brugnoli, Verona 2003, pp. 81-102.

BUONOPANE 2007

A. Buonopane, *La produzione epigrafica in area alpina: Tridentum e il suo agro*, in *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, a cura di E. Migliario, A. Baroni, Trento 2007, pp. 263-277.

BUONOPANE 2008

A. Buonopane, *Il materiale epigrafico*, in *Capitolium Verona* 2008, pp. 269-288.

BUONOPANE, PETRACCIA 2014

A. Buonopane, M.F. Petracchia, *Termalismo e divinità*, in *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana (Antenor Quaderni, 31)*, a cura di M. Annibaletto, M. Bassani, F. Ghedini, Padova 2014, pp. 217-245.

BUORA 1985

M. Buora, *Sevegliano ed il territorio circostante in epoca romana*, in "Aquileia Nostra", LVI (1985), cc. 69-96.

BUORA 2001

M. Buora, *Elementi archeologici per l'individuazione dei culti tardorepubblicani nel territorio dell'attuale regione Friuli-Venezia Giulia*, in *Orizzonti del sacro* 2001, pp. 255-275.

BUORA, MAGNANI 2015

M. Buora, S. Magnani, *Cornici in piombo per specchi da Aquileia e dal suo territorio*, in "Instrumentum", 41 (2015), pp. 15-24.

CADARIO 2008

M. Cadario, *La scultura e il modello romano*, in *Lombardia romana. Arte e architettura*, a cura di M. Cadario, Milano 2008, pp. 169-211.

CADARIO 2015

M. Cadario, *Le statuette in bronzo in contesto tra culti, ornamenta e pezzi da collezione*, in *Piccoli grandi bronzi. Capolavori greci, etruschi e romani*, catalogo della mostra (Firenze 2015), a cura di B. Arbeid, M. Iozzo, Firenze 2015, pp. 53-59.

CAMPI 1893

L. Campi, *Das Heiligtum des Saturnus auf den schwarzen Feldern (Campi neri) bei Cles*, in "Archäologisch-Epigraphische Mittheilungen aus Österreich", 16 (1893), pp. 69-75.

Capitolium Verona 2008

L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona 2008.

CAPUIS 2005

L. Capuis, *Per una geografia del sacro nel Veneto preromano*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*. Convegno, Perugia, 2000, a cura di A. Comella e S. Mele, Bari 2005, pp. 507-516.

CAPUIS, GAMBACURTA 1998

L. Capuis, G. Gambacurta, *Dai dischi di Montebelluna al disco di Ponzano: iconografia e iconologia della dea clavigera nel Veneto*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", 14 (1998), pp. 108-120.

CAPUIS, GAMBACURTA, TIRELLI 2009

L. Capuis, G. Gambacurta, M. Tirelli, *Il santuario preromano: dalle strutture al culto*, in *Altnoi* 2009, pp. 39-59.

CARA 1874

G. Cara, *Illustrazione di un nuovo idolo scoperto in Sardegna nel 1873*, Cagliari 1874.

CARANDINI, RICCI, DE VOS 1982

A. Carandini, A. Ricci, M. De Vos, *Filosofiana. La villa di piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982.

CARDUCCI 1950

C. Carducci, *Aosta.- Tombe e costruzioni romane*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1950, pp. 183-189.

CASALIS 1854

G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, 26, Torino 1854.

CASINI, FOSSATI, MOTTA 2008

S. Casini, A. Fossati, F. Motta, *Incisioni protostoriche e iscrizioni leponzie su roccia alle sorgenti del Brembo (Val Camisana di Carona, Bergamo). Note preliminari*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi", 16 (2008), pp. 75-101.

CASINI, MOTTA, FOSSATI 2014

S. Casini, F. Motta, A.E. Fossati, *Un santuario celtico alle fonti del Brembo? Le iscrizioni in alfabeto di Lugano incise su roccia a Carona (Bergamo)*, in *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Ages du fer. I Celts e l'Italia del Nord. Prima e Seconda Età del ferro*, 36° colloquio internazionale dell'AFEAF (Verona, 17-20 maggio 2012), a cura di Ph. Barral *et al.*, "Revue archéologique de l'Est", 36° suppl., 2014, pp. 103-119.

CASTELFRANCO 1891

P. Castelfranco, *Gran San Bernardo – Scavi nell'area del tempio di Giove Penino*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1891, pp. 75-81.

CASTOLDI 1996

M. Castoldi, *Pozzi romani a Milano: dall'uso al disuso*, in *Acque interne. Uso e gestione di una risorsa (Itinera. I percorsi dell'uomo dall'antichità ad oggi, I)*, a cura di M. V. Antico Gallina, Milano 1996, pp. 113-122.

CASTOLDI 2010

M. Castoldi, *Arredi di bronzo dalla domus di Piazza Marconi a Cremona*, in "LANX", 6 (2010), pp. 150-160.

CASTOLDI 2014

M. Castoldi, *Alberi di bronzo. Piante in bronzo e in metalli preziosi nell'antica Grecia* (Documenti e studi, 59), Bari 2014.

Castores 1994

Castores. *L'immagine dei Dioscuri a Roma*, a cura di L. Nista, Roma 1994.

Catalogue 1892

Catalogue de la Collection d'antiquités égyptiennes avec une suite d'antiquités grecques, étrusques et romaines de feu l'archéologue M. Amilcare Ancona de Milan, Milano 1892.

CAVALIERI 2007

M. Cavalieri, [Il culto imperiale nelle province galliche. L'immagine e il suo contesto religioso: santuari, templi e teatri, in "Florentia. Studi di archeologia", 2 \(2007\), pp. 213-256.](#)

CAVALIERI 2012

M. Cavalieri, *Nullus locus sine genio. Il ruolo aggregativo e religioso dei santuari extraurbani della Cisalpina tra protostoria, romanizzazione e piena romanità* (Collection Latomus, 335), Bruxelles 2012.

CAVALIERI MANASSE 1983-1984

G. Cavalieri Manasse, *La stipe votiva di San Giorgio di Valpolicella*, in "Annuario Storico della Valpolicella" = Atti del Convegno *La Valpolicella nell'età romana* (S. Pietro Incariano, 1982), (1983-1984), pp. 21-44.

CAVALIERI MANASSE 2013

G. Cavalieri Manasse, *Gruppo di maschere e di statuette fittili*, in *Restituzioni 2013. Tesori d'arte restaurati*, catalogo della mostra (Napoli, 2013), Venezia 2013, pp. 96-102.

CCIS, I

M.J. Vermaseren, *Corpus Cultus Iovis Sabazii (CCIS). I. The Hands*, (EPRO, 100), Leiden 1983.

CENERINI 1992

F. Cenerini, *Scritture di santuari extraurbani tra le Alpi e gli Appennini*, in "MEFRA", 104, 1 (1992), pp. 91-107.

CHAMAY, MAIER 1989

J. Chamay, J.L. Maier, *Art romain. Sculptures en pierre du Musée de Genève*, 2, Mainz am Rhein 1989.

CHEW 1990/1991

H. Chew, *Deux Vénus en plomb d'époque romaine*, in "Antiquités Nationales", 22/23 (1990/1991), pp. 81-94.

CHEW 2009

H. Chew, *Don d'une statuette de cheval en bronze antique*, in "Antiquités nationales", 40 (2009), pp. 13-28.

CHIECO BIANCHI 2002

A.M. Chieco Bianchi, *Le statuette di bronzo dal santuario di Reitia a Este (scavi 1880-1916 e 1987-1991)*(Studien zu vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern, 3. Il santuario di Reitia a Este, 2), Mainz am Rhein 2002.

CIANI 1856

G. Ciani, *Storia del popolo cadorino*, I, Pieve del Cadore 1856.

CIBU 2006

S. Cibu, Graius/Hercule Graius. *Qui vénérat-on au col du Petit-Saint-Bernard?*, in *Alpis Graia* 2006, pp. 225-230.

CIBU, RÉMY 2004

S. Cibu, B. Rémy, *Isis et les dieux égyptiens dans les provinces alpines du Haut-Empire (Alpes Maritimes, Cottiennes, Graies, Poenines, Rétië, Norique)*, in *Isis en Occident*, Actes II Coll. Int. sur les études isiaques (Lyon, 2002), a cura di L. Bricault, Leiden 2004, pp. 137- 170.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini.

CIURLETTI 2002

G. Ciurletti, *L'area cultuale di Monte San Martino (Tenno/Riva del Garda)*, in *Kult der Vorzeit* 2002, pp. 721-734.

CIURLETTI, DEGASPERI, ENDRIZZI 2004

G. Ciurletti, N. Degasperì, L. Endrizzi, *I Campi Neri di Cles: un luogo di culto dalla protostoria alla tarda romanità. Le ricerche in corso*, in *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, a cura di M. de Vos, Trento 2004, pp. 453-466.

Collection Tyszkiewicz 1894

W. Froehner, *La collection Tyszkiewicz: choix de monuments antiques*, München 1894.

Collection Tyszkiewicz 1898

W. Froehner, *Collection d'antiquités du comte Michel Tyszkiewicz*, Paris 1898.

Collection Warocqué 1904

Collection Raoul Warocqué. Antiquités égyptiennes grecques et romaines. Nos 101-240, Mariemont 1904.

COMELLA 2005

A. Comella, *Il messaggio delle offerte dei santuari etrusco-italici di periodo medio- e tardorepubblicano*, in *Depositì votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*. Convegno, Perugia, 2000, a cura di A. Comella e S. Mele, Bari 2005, pp. 47-59.

COMSTOCK, VERMEULE 1971

M. Comstock, C. Vermeule, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts Boston*, Boston 1971.

CONTI 1994

P. Conti, *Per una localizzazione del culto di Mercurio nella Regio XI*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", 85 (1994), pp. 97-224.

Costantino 2012

Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza, catalogo della mostra (Milano, 2012-2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano 2012.

COZZARINI 2002

G. Cozzarini, *Il sacro a Iulia Concordia: culti capitolini ed entità astratte*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", 18 (2002), pp. 116-129.

CRESCI MARRONE 1994

G. Cresci Marrone, *Famiglie isiache ad Industria*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, Atti dell'incontro di studio (Trento, 1992), a cura di A. Mastrocinque, Trento 1994, pp. 41-51.

CRESCI MARRONE 2001

G. Cresci Marrone, *La dimensione del sacro in Altino romana*, in *Orizzonti del sacro* 2001, pp. 139-161.

CRESCI MARRONE 2009

G. Cresci Marrone, *Da Altno- a Giove: la titolarità del santuario. II. La fase romana*, in *Altnoi* 2009, pp. 129-137.

CROCE DA VILLA, TOMBOLANI 1983

P. Croce Da Villa, M. Tombolani, *Antichi bronzi di Concordia*, catalogo della mostra (Portogruaro, 1983), Portogruaro 1983.

CROGIEZ-PETREQUIN 2006

S. Crogiez-Pétrequin, *Col du Petit Saint Bernard. Les fouilles du bâtiment ouest 2003-2005, époque gallo-romaine*, in *Alpis Graia* 2006, pp. 131-141.

CROSETTO, VENTURINO GAMBARI 2007

A. Crosetto, M. Venturino Gambari, *Cesare Di Negro-Carpani e la sua collezione archeologica*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. Crosetto, M. Venturino Gambari, Alessandria 2007, pp. 9-44.

CSIR Cremona 2009

Corpus Signorum Imperii Romani. Italia, VI. Regio X: *Cremona. Museo Civico Ala Ponzone. Sculture materiali architettonici e di arredo delle raccolte archeologiche di Cremona*, a cura di F. Slavazzi, M. Volonté, Milano 2009.

DAGR

Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments, sous la direction de Ch. Daremberg et Edm. Saglio, I-V, Paris 1875-1919.

DAHMEN 2000

K. Dahmen, *Bronzene 'Büstenkronen': priesterliche Insignie als statuarische Appliken*, in „Kölner Jahrbuch“ 33 (2000), pp. 203-213.

D'ANDRIA 1970

F. D'Andria, *I bronzi romani di Veleia, Parma e del territorio parmense*, in "Contributi dell'Istituto di Archeologia (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), 3 (1970), pp. 3-141.

D'ANDRIA 1978

F. D'Andria, *Les petits bronzes dans l'Italie romaine*, in *Bronzes romains (Dossiers de l'archéologie, 28, mai-juin 1978)*, pp. 20-29.

DE CAMPI 1998

De Campi, *Studi di Archeologia. Parte prima. Rinvenimenti archeologici a Meclò nella Naunia*, Cles 1998 (riedizione di testi del XIX secolo).

DEGEN 1981

R. Degen, *Römische Standartenfragmente vom Summus Poeninus*, in "Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte", 38, 4 (1981), pp. 244-259.

DE LA BLANCHÈRE 1887

M.R. DE LA BLANCHÈRE, *Les ex-voto à Jupiter Poeninus et les antiquités du Grand Saint-Bernard*, in „Mélanges d'archéologie et d'histoire“, 7, 1 (1887), pp. 244-250.

DE MARCHI 2002

P.M. De Marchi, *Fibule e militaria*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 439-447.

DE MIN 2005

M. De Min, *Il mondo religioso dei Veneti antichi*, in *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Bologna 2005, pp. 113-121.

DÉONNA 1913

W. Déonna, *Bronzes figurés antiques du Musée de Berne*, in «Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde», N.S., 15, 3 (1913), pp. 181-190.

DESCHLER-ERB 2008

E. Deschler-Erb, *Instrumentum et militaria du Grand Saint-Bernard*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 257-309.

DESCHLER ERB 2012

E. Deschler-Erb, *Die römische Armee auf dem Grossen St. Bernhard/Summus Poeninus*, in *Visions de l'Occident romain. Hommages à Yann Le Bohec*, a cura di B. Cabouret, A. Gros Lambert, C. Wolff, Paris 2012, pp. 455-477.

DE VIGILI 1882

G. De Vigili, *Lapide mitrica [sic] di S. Zeno, nella Naunia*, in "Archivio Trentino", 1 (1882), pp. 135-137.

D'HANCARVILLE 1801

P.-F. H. d'Hancarville, *Antiquités étrusques, grecques et romaines de M. Hamilton envoyé extraordinaire de S.M. Britannique à la cour de Naples*, I, Florence 1801.

Divinità Trentino 1986

Divinità e uomini dell'antico Trentino. Modellare in cera e fondere i metalli, catalogo della mostra (Trento 1986), Trento.

DONAT, RIGHI, VITRI 2007

P. Donat, G. Righi, S. Vitri, *Pratiche culturali nel Friuli settentrionale tra tarda età del ferro e prima età imperiale. Alcuni esempi (Italia)*, in *Blut und Wein. Keltisch-römische Kulturpraktiken*, Atti del Convegno (Frauenberg bei Leibnitz, 2006), *Protohistoire Européenne* 10, Montagnac 2007, pp. 91-117.

DONDIN-PAYRE, KAUFMANN-HEINIMANN 2009

M. Dondin-Payre, A. Kaufmann-Heinimann, *Trésors et biens des temples. Réflexions à partir de cas des Gaules: Neury, Champoulet, Cobannus (Eduens)*, in "Archiv für Religionsgeschichte", 11 (2009), pp. 89-120.

DRAGONI 1838

A. Dragoni, *Sulla storia ecclesiastica cremonese nei primi tre secoli del Cristianesimo discorsi o disquisizioni critiche*, Cremona 1838.

DUNCAN-JONES 1982

R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge (II ed.).

EDCS

Epigraphische Datenbank Claus-Slaby, on line.

ENDRIZZI, DEGASPERI, MARZATICO 2009

L. Endrizzi, N. Degasperri, M. Marzatico, *Luoghi di culto nell'area retica*, in *Altnoi* 2009, pp. 263-292.

Este preromana 2002

Este preromana: una città e i suoi santuari, a cura di A. Ruta Serafini, Treviso.

ESTIENNE 1997

S. Estienne, *Statues de dieux "isolées" et lieux de culte: l'exemple de Rome*, in "Cahiers du Centre Gustave Glotz", 8 (1997), pp. 81-96.

ESTIENNE, DE CAZANOVE 2009

S. Estienne, O. De Cazanove, *Offrandes et amendes dans les sanctuaires du monde romain à l'époque républicaine*, "Archiv für Religionsgeschichte", 11 (2009), pp. 5-35.

Età dell'equilibrio 2012

L'età dell'equilibrio. 98-180 d.C., catalogo della mostra (Roma 2012-2013), a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce, con A. Lo Monaco, Roma 2012.

FABRETTI 1880

A. Fabretti, *Della antica città d'Industria detta prima Bodincomago e dei suoi monumenti*, in "Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino", 3 (1880), pp. 17-115.

FACCHINETTI 2008

G. Facchinetti, *Offerte di fondazione: la documentazione aquileiese*, in "Aquileia Nostra", 79 (2008), cc. 149-218.

FACCHINETTI 2010

G. Facchinetti, *Offrire nelle acque: bacini e altre strutture artificiali*, in *Riti del costruire* 2010, pp. 43-67.

FAIDER-FEYTMANS 1957

G. Faider-Feytmans, *Recueil des bronzes de Bavai* («Gallia», Suppl. VIII), Paris 1957.

FERRERO 1890

E. Ferrero, *Gran San Bernardo (comune di Saint-Rémy) – Relazione degli scavi al Plan de Jupiter*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1890, pp. 294-306.

FERRERO 1892a

E. Ferrero, *Gran San Bernardo – Seconda relazione degli scavi al "Plan de Jupiter"*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1892, pp. 63-77.

FERRERO 1892b

E. Ferrero, *Gran San Bernardo – Terza relazione degli scavi al "Plan de Jupiter"*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1892, pp. 440-450.

FERRERO 1894

E. Ferrero, *Gran San Bernardo – Quarta relazione degli scavi al "Plan de Jupiter"*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1894, pp. 33-47.

FEUGÈRE 2004

M. Feugère, *L'instrumentum, support d'écrit*, in "Gallia", 61 (2004), pp. 53-65.

FINOCCHI 2007

S. Finocchi, *Da Augusta a Cesarea. Quarant'anni di ricerche scavi scoperte 1950-1989*, Torino 2007.

FLEISCHER 1967

R. Fleischer, *Die römischen Bronzen aus Oesterreich*, Mainz 1967.

FOGOLARI 1995

G. Fogolari, *Bronzetti raffiguranti Apollo dal santuario di Lagole (Belluno)*, in *Splendida Civitas Nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova* (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 8), a cura di G. Cavalieri Manasse, E. Roffia, Roma 1995, pp. 311-320.

FOLLO 1986

L. Follo, *Bronzetti dell'antico Trentino: alcuni aspetti tecnologici*, in *Divinità Trentino*, pp. 48-52.

FRAMARIN 2006a

P. Framarin, *Reperti metallici*, in *Framarin et al. 2006*, pp. 34-35.

FRAMARIN 2006b

P. Framarin, *Nuovi scavi al Plan de Jupiter. Rapporto preliminare delle campagne 2000-2001 al Colle del Gran San Bernardo (m. 2473)*, in *Alpis Graia 2006*, pp. 299-304.

FRAMARIN et al. 2006

P. Framarin, S. Galloro, C. Joris, *Interreg IIIA "Alpis Poenina". L'area archeologica al Plan de Jupiter*, in "Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta", 3 (2006), pp. 23-36.

FRAMARIN 2008a

P. Framarin, *La ripresa degli scavi e l'aggiornamento della topografia del sito di Plan de Jupiter. I sondaggi tra 2000 e 2007*, in *Alpis Poenina 2008*, pp. 33-39.

FRAMARIN 2008b

P. Framarin, *Le lucerne della Collezione e degli scavi*, in *Alpis Poenina 2008*, pp. 213-223.

FRAMARIN 2008c

P. Framarin, *I vetri della Collezione del museo dell'Ospizio e degli scavi al Plan de Jupiter e de Barasson*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 225-255.

FRAMARIN, DE DAVIDE, WICKS 2008

P. Framarin, C. De Davide, D. Wicks, *Indagini archeologiche in piazza Roncas (Aosta (II Lotto 2007))*, in "Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta", 5 (2008), pp. 53-64.

FRANCHI-PONT 1809

G. Franchi-Pont, *Dell'antichità di Pollenza, e de' ruderi che ne rimangono*, in *Mémoires de l'Académie impériale des sciences, littérature et beaux-arts de Turin pour les années 1805-1808*, Turin 1809, pp. 321-510.

FRANKEN 1994a

N. Franken, *Aequipondia. Figürliche Laufgewichte römischer und frühbyzantinischer Schnellwaagen*, Alfter 1994.

FRANKEN 1994b

N. Franken, *Die antiken Bronzen im Römisch-Germanischen Museum Köln. Die Bronzestatuetten ohne Fundortangabe. Die Statuetten aus dem Fund von La Comelle-sous-Beuvray*, in „Kölner Jahrbuch“, 27, pp. 405-511.

FRANKEN 1996

N. Franken, *Die antiken Bronzen im Römisch-Germanischen Museum Köln. Fragmente von Statuen. Figürlicher Schmuck von architektonischen Monumenten und Inschriften. Hausaustattung, Möbel, Kultgeräte, Votive und verschiedene Geräte*, in "Kölner Jahrbuch" 29 (1996), pp. 7-203.

FRANKEN 2000

N. Franken, *Zu Bildschmuck und Attributen antiker Bronzestatuen*, in „Kölner Jahrbuch“ 33 (2000), pp. 215-229.

FRANKEN 2004

N. Franken, "Stumme Diener" en miniature, in "Antike Kunst", 47 (2004), pp. 47-54.

FRANZONI 1965

L. Franzoni, *Ritrovamenti archeologici in Verona e provincia negli anni 1963-1964*, in "Vita Veronese", 18, luglio-agosto 1965, pp. 274-283.

FRIESE 2006

W. Friese, *The dead lover. Adonis in cult and architecture. From the Levant to Cyprus and Rome*, in *Proceedings of the Postgraduate Cypriot Archaeology Conference POCA 2006. University of Edinburgh Archaeology Occasional Papers*, 21 (2006), a cura di A.P. McCarthy, pp. 232-242.

FRÖHLICH 1911

F. Fröhlich, *Einige noch unveröffentlichte Mars-Bilder in der Schweiz*, in "Anzeiger für schweizerische Altertumskunde", 13, 1 (1911), pp. 10-19.

FROVA 1994-1995

A. Frova, *L'immagine nei culti lunensi e una nota sul culto isiacico*, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", 64-65 (1994-1995), pp. 59-80.

FROVA 1997

A. Frova, *I culti isiaci a Luni*, in *Iside. Il mito il mistero la magia*, catalogo della mostra (Milano 1997), a cura di E.A. Arslan, Milano 1997, p. 373.

FRUMUSA 2008

G. Frumusa, *Le gemme e gli anelli della collezione del Museo del Gran San Bernardo*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 329-353.

GABUCCI 1998

A. Gabucci, *Riepilogo dei dati di provenienza*, in *Bronzi Industria* 1998, pp. 296-300.

GAITZSCH, PÄFFGEN 2000

W. Gaitzsch, B. Päßgen, *Ein rheinischer Hercules bibax*, in *Antike Bronzen. Werkstattkreise: Figuren und Geräte*, Akten des 14. Internationalen Kongresses für Antike Bronzen (Köln, 1999) = „Kölner Jahrbuch“, 33, pp. 131-142.

GALLIAZZO 1979

V. Galliazzo, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 11)*, Roma 1979.

GALLINARO BOBBIO 1967

A. Gallinaro Bobbio, *Le lucerne*, in *Scavi Industria* 1967, pp. 55-70.

GALLO 1994

P. Gallo, *Gli aegyptiaca della colonia romana di Luni*, in *Archeologia nei territori apuo-versiliese e modenese-reggiano*, Atti della Giornata di studi (Massa, 3 ott. 1993) = "Deputazione di storia patria per antiche provincie modenesi. Biblioteca", N.S. 132, Modena 1994, pp. 67-80.

GALLORO 2008

S. Galloro, *I sondaggi al Plan de Jupiter negli anni 2005-2007*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 40-49.

GAMBA 2012

M. Gamba, *Il Monte Summano. Un santuario sulla via della transumanza*, in *La lana nella Cisalpina romana. economia e società. studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli* (Antenor Quaderni 27), Atti del convegno (Padova-Verona, 2011), Padova 2012, pp. 81-95.

GAMBA, PETTENÒ 2007

M. Gamba, E. Pettenò, *Una statuetta in argento di Marte dal Monte Summano. Nota preliminare*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", 23 (2007), pp. 175-182.

GAMBA, SALERNO 2009

M. Gamba, R. Salerno, *Santorso (Vicenza). Indagini 2008*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", 25 (2009), pp. 97-109.

GAMBACURTA 2002

G. Gambacurta, *Un santuario sud-occidentale?*, in *Este preromana* 2002, pp. 270-275, 296-297.

GAMBACURTA 2005

G. Gambacurta, in G. Gambacurta, G. Gorini, *Il deposito votivo di Monte Altare (Treviso)*, in *Stipi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, a cura di G. Gorini, A. Mastrocinque, Roma 2005, pp. 105-172.

GAMBACURTA 2013

G. Gambacurta, *Uomini e dei*, in *Venetkens* 2013, pp. 106-111.

GANGEMI 2003

G. Gangemi, *I dischi votivi dal Monte Calvario di Auronzo di Cadore (BL)*, in *I Veneti dai bei cavalli*, a cura di L. Malnati e M. Gamba, Treviso 2003, pp. 100-103.

GANGEMI 2009

G. Gangemi, *Le emergenze strutturali del santuario di Monte Calvario ad Auronzo di Cadore (BL) nel contesto della viabilità antica tra Italia e Norico*, in *Altnoi* 2009, pp. 247-256.

GANGEMI 2011

G. Gangemi, *Una statuetta bronzea di Giove dal Monte Calvario di Auronzo di Cadore (BL)*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis* (Antenor Quaderni, 20), Roma 2011, pp. 295-304.

GASPARI, KREMPUŠ 2002

A. Gaspari, R. Krempuš, *Bronze "donor" from the votive site in the River Ljubljanica*, in *Bronzi antichi* 2002, pp. 446-449.

GASPARINI 2012

V. Gasparini, recensione di E. Zanda (a cura di), *Industria. Città romana sacra a Iside. Scavi e ricerche archeologiche 1981-2003*, Torino et al. 2011/F. Saragoza, *De l'Iseum au forum d'Industria (Monteu da Po, Italie)*, in A. Bouet (éd.), *Le forum en Gaule et dans les régions voisines*, Bordeaux 2012, in "Mythos", 6, 2012, pp. 135-139.

GASPAROTTO 1959

C. Gasparotto, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 50. Padova*, Firenze 1959.

GASPERINI 1991

L. Gasperini, *Spigolature epigrafiche valdostane*, in *Epigrafia*, Actes du Colloque International (Rome, 1988), (Collection de l'École Française de Rome, 143), Rome 1991, pp. 711-723.

GEISER 2008

A. Geiser, *Les monnaies gauloises recueillies au Plan-de-Jupiter: des dépôts laténiens tardifs?*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 109-117.

GENAILLE 1975

N. Genaille, *Documents égyptisants au Musée des Antiquités de Turin*, in "Revue Archéologique", 2 (1975), pp. 227-250.

GHIRETTI et al. 2013

A. Ghiretti et al., *Il valico della Cisa in età romana: la Sella del Valoria (Comuni di Berceto e Pontremoli, Pr – Ms). Relazione preliminare*, in «The Journal of Fasti on line», 2013, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-288.pdf

GIACOBELLO 2004

F. Giacobello, *Origine e diffusione dell'immagine della Vittoria su globo. La Vittoria di Calvatone: un capolavoro dell'arte romana ritrovato e perduto*, in «Archivio storico lombardo», 130 (2004), pp. 353-368.

GIOVANNINI 2002

A. Giovannini, *I bronzetti isiaci del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Bronzi Cisalpina 2002*, pp. 227-258.

Gorgo 2005

E. Deschler-Erb, M. Guggisberg, K. Hunger, A. Kaufmann-Heinimann, E. Lehmann, *Eine Gorgo im Lararium? Zu einem Ensemble von Bronzestatuetten aus dem römischen Baden*, in „Jahresbericht der Gesellschaft Pro Vindonissa“ (2005), pp. 3-32.

Grandi vie 2011

Le grandi vie della civiltà, catalogo della mostra (Trento 2011), a cura di F. Marzatico, R. Gebhard, P. Gleirscher, Trento 2011.

GRASSO 2001-2002

E. Grasso, *I bronzetti figurati di età romana del Museo Leone di Vercelli: i ritrovamenti nella città e nel territorio*, in “Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti”, n.s. LIII (2001-2002), pp. 25-52.

GREGORI 1999

G.L. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. Analisi dei documenti* (Vetera, 13), Roma 1999.

GREGORI 2009

G.L. Gregori, *Il culto delle divinità Auguste in Italia: un'indagine preliminare*, in *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie*, Atti del Convegno (Roma, 2006), (Acta Instituti Romani Finlandiae, 35), a cura di J. Bodel, M. Kajava, Roma 2009, pp. 307-330.

GUASCO 1768

O. Guasco, *De l'usage des statues chez les anciens: essai historique*, Bruxelles 1768.

GUDEA 2004

N. Gudea, *Über eine Typologie der dreieckigen Votivplatten mit Reliefverzierung im Kulte des IOMD*, in *The antique Bronzes. Typology, chronology, authenticity*, The Acta of the 16th International Congress of Antique Bronzes (Bucharest, 2003), a cura di C. Muşeteanu, Bucharest 2004, pp. 217-228.

Guß + Form 1986

Guß + Form. Kunsthistorisches Museum Wien. Bronzen aus der Antikensammlung, catalogo della mostra (Wien 1986), a cura di K. Gschwantler, Wien 1986.

HAYNES 1960

D.E.L. Haynes, *Review to: Charbonneaux, Les bronzes grecs*, in “Journal of Hellenic Studies”, 80 (1960), pp. 235-236.

HESSE 2007

K. Hesse, *Ein syrischer Adonis? Untersuchungen zum typus einer hellenistischen Jünglingsstatuette*, in “Thetis”, 13-14 (2007), pp. 133-148.

HILL RICHARDSON 1996

E. Hill Richardson, *The Muscle Cuirass in Etruria and Southern Italy: Votive Bronzes*, in "American Journal of Archaeology", 100, 1(1996), pp. 91-120.

HÖCKMANN 1972

U. Höckmann, *Antike Bronzen. Eine Auswahl* (Kataloge der Staatliche Kunstsammlungen Kassel, 4), Kassel 1972.

Immagini 2007

Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 18), catalogo della mostra (Castelfranco Emilia 2007-2008), a cura di J. Ortalli, D. Neri, Firenze 2007.

INVERNIZZI 1986

R. Invernizzi, *La Minerva di Stradella*, in "Athenaeum", pp. 240-244.

INVERNIZZI 2002

R. Invernizzi, *Un bronzetto votivo*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 435-438.

IOZZO 1998

M. Iozzo, in "qual era tutto rotto". *L'enigma dell'Idolino di Pesaro. Indagini per un restauro*, catalogo della mostra (Firenze, 1998-1999), Firenze, pp. 23-46.

Iside 1997

Iside: Il mito, il mistero, la magia, catalogo della mostra (Milano 1997), a cura di E.A. Arslan, Milano 1997.

ISTENIČ 2002

J. Istenič, *Bronze statuette of Apollo from the River Ljubljanska*, in *Bronzi antichi* 2002, pp. 450-455.

Istria 1985

Archeologia e arte dell'Istria (Monografie e cataloghi Museo Archeologico dell'Istria, I), Pula 1985.

JOLY 2007

M. Joly, *Luxe et ordinaire dans les sanctuaires: l'exemple des offrandes*, in *Autour du trésor de Mâcon. Luxe et quotidien en Gaule romaine*, a cura di F. Baratte, M. Joly, J.-Cl. Béal, Saint-Just-la-Pendue 2007, pp. 105-121.

JORIS 2008

C. Joris, *I bronzetti figurati delle Collezioni dell'Ospizio*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 125-138.

KAUFMANN-HEINIMANN 1991

A. Kaufmann-Heinimann, *Römische Zeit: einheimische Traditionen-fremde Einflüsse*, in *Gold der Helvetier. Keltische Kostbarkeiten aus der Schweiz* (cat. mostra), Zürich 1991, pp. 93-100, 152-163.

KAUFMANN-HEINIMANN 1994

A. Kaufmann-Heinimann, *Die römischen Bronzen der Schweiz. V. Neufunde und Nachträge*, Mainz 1994.

KAUFMANN-HEINIMANN 1998

A. Kaufmann-Heinimann, *Götter und Lararien aus Augusta Raurica. Herstellung, Fundzusammenhänge und sakrale Funktion figürlicher Bronzen in einer römischen Stadt* (Forschungen in Augst, 26), Augst 1998.

KAUFMANN-HEINIMANN 2002

A. Kaufmann-Heinimann, *The evidence of statuettes in closed finds for private and public cults*, in *From the parts to the whole*, 2, Acta of the 13th International Bronze Congress (Cambridge, Massachusetts, 1996), a cura di C.C. Mattusch, A. Brauer, S.E. Knudsen, Portsmouth 2002, pp. 107-114.

KAUFMANN-HEINIMANN 2007

A. Kaufmann-Heinimann, *Les statuettes de Mâcon, un ensemble particulier*, in *Autour du trésor de Mâcon. Luxe et quotidien en Gaule romaine*, a cura di F. Baratte, M. Joly, J.-Cl. Béal, Saint-Just-la-Pendue 2007, pp. 19-38.

KAUFMANN-HEINIMANN, KÜNZL 2008

A. Kaufmann-Heinimann, E. Künzl, *Fiktive Siege: Ein falscher römischer Silberhelm*, in „Antike Kunst”, 51 (2008), pp. 123-133.

KIERNAN 2009

Ph. Kiernan, *Miniature Votive Offerings in the north-west Provinces of the Roman Empire* (Mentor. Studien zu Metallarbeiten und Toreutik der Antike, 4), Mainz - Ruhpolding 2009.

KOORTBOJIAN 2015

M. Koortbojian, *Opera minora: monumenta in miniatura?*, in *Piccoli grandi bronzi. Capolavori greci, etruschi e romani delle collezioni mediceo-lorenci nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, 2015), a cura di B. Arbeid, M. Iozzo, Firenze 2015, pp. 43-52.

KREEB 1984

M. Kreeb, *Studien zur figürlichen Ausstattung delischer Privathäuser*, in "Bulletin de correspondance hellénique", 108, 1 (1984), pp. 317-343.

KREILINGER 1996

U. Kreilinger, *Römische Bronzeappliquen. Historische Reliefs im Kleinformat* (Archäologie und Geschichte, 6), Heidelberg 1996.

Kult der Vorzeit 2002

Kult der Vorzeit in den Alpen: Opfergaben, Opferplätze, Opferbrauchtum, a cura di L. Zemmer-Planck, W. Sölder, Bolzano 2002.

KÜNZL 1993

E. Künzl, *Die sakralen Objekte und Votive*, in *Die Alamannenbeute aus dem Rhein bei Neupotz. Plünderungsgut aus dem römischen Gallien* (Monographien Röm.-German. Zentralmuseum Mainz, 34, 1), a cura di E. Künzl, Mainz 1993, pp. 85-104.

KÜNZL 1997

E. Künzl, *Römische Tempelschätze und Sakralinventare: Votive, Horte, Beute*, in "Antiquité tardive", 5 (1997), pp. 57-81.

LABUS 1838

G. Labus, *Museo Bresciano illustrato*, Brescia 1838.

LAFI, BUORA, MASTROCINQUE 2012

E. Lafi, M. Buora, A. Mastrocinque, *A New Osiriform Lamp from Antioch in the Hatay Archaeological Museum*, in "Greek, Roman, and Byzantine Studies", 52 (2012), pp. 421-439.

Lagole 2001

Materiali preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 44), a cura di G. Fogolari e G. Gambacurta, Roma 2001.

LAHUSEN, FORMIGLI 2001

G. Lahusen, E. Formigli, *Römische Bildnisse aus Bronze. Kunst und Technik*, München 2001.

Le cheval et la danseuse 2007

Le cheval et la danseuse. À la redécouverte du trésor de Neuvy-en-Sullias, catalogo della mostra (Orléans 2007), Paris-Orléans 2007.

LEGROTTAGLIE 2008a

G. Legrottoglie, *Il sistema delle immagini negli anfiteatri romani*, (Beni Archeologici - Conoscenza e Tecnologie, Quaderno 7), Bari 2008.

LEGROTTAGLIE 2008b

G. Legrottoglie, *La decorazione scultorea*, in *Capitolium Verona* 2008, pp. 255-265.

LEIBUNDGUT 1980

A. Leibundgut, *Die römischen Bronzen der Schweiz. III. Westschweiz Bern und Wallis*, Mainz am Rhein 1980.

LETTICH 1994

G. Lettich, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia (sec. I a.C.-III d.C.)* (Centro Studi Storico-Religiosi Friuli Venezia Giulia, 26), Trieste 1994.

LIMC

Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, Zürich-München.

Lisippo 1995

Lisippo. L'arte e la fortuna, catalogo della mostra (Roma, 1995), Roma 1995.

LOCATELLI 2002

D. Locatelli, *Bronzi votivi e pubblici*, in *Akeo. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Treviso 2002, pp. 111-119.

LOCATELLI 2003

D. Locatelli, *Luoghi di culto nel Veneto preromano*, in ZAGHETTO 2003, pp. 10-15.

LO PORTO 1954

G.F. Lo Porto, *Una stazione dell'età del ferro nel Tortonese*, in "Rivista di Studi Liguri", 20, 3 (1954), pp. 163-204.

LUCHINI 1878

L. Luchini, *Bebriaco illustrato dai suoi scavi archeologici. Prima pagina di storia cremonese*, Casalmaggiore 1878.

LUCIANI 2010-2011

F. Luciani, *Schiavi e liberti municipali nell'epigrafia latina della Gallia Cisalpina*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2010-2011, tutor G. Cresci Marrone.

LUNSINGH SCHEURLEER 1996

R.A. Lunsingh Scheurleer, *From Statue to Pendant. Roman Harpocrates Pendants in Gold, Silver, and Bronze*, in *Ancient Jewelry and Archaeology*, a cura di A. Calinescu, Bloomington 1996, pp. 152-171.

LURASCHI 1986

G. Luraschi, *Aspetti di vita pubblica nella Como dei Plini*, Como 1986.

MAGGIANI 2001

A. Maggiani, *Elementi etrusco italici nei santuari del Veneto*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Roma 2001, pp. 121-138.

MAGGIANI 2002

A. Maggiani, *Luoghi di culto e divinità a Este*, in *Este preromana*, pp. 77-87.

MALAISE 2004

M. Malaise, *Nova isiacae documenta Italiae: Un premier bilan (1978-2001)*, in *Isis en Occident, Actes de la conférence* (Lyon, 2002), a cura di L. Bricault, Leiden-Boston 2004, pp. 1-68.

MANFRINI-ARAGNO 1987

Y. Manfrini-Aragno, *Bacchus dans les bronzes hellénistiques et romains. Les artisans et leur répertoire* (Cahiers d'archéologie romande, 34), Lausanne 1987.

MANINO 1967

L. Manino, *Il materiale dei vecchi scavi, testimonianza di culti esotici*, in *Scavi Industria* 1967, pp. 71-106.

MAR 2014

MAR. *Museo Archeologico Regionale Valle d'Aosta. Guida Contesti Temi*, a cura di P. Framarin, S.P. Pinacoli, M.C. Ronc, Quart (Aosta) 2014.

MARABINI MOEVS 2000

M.T. Marabini Moevs, *The bronzes from Industria and their alexandrian connection*, in *Antike Bronzen. Werkstattkreise: Figuren und Geräte*, Akten des 14. Internationalen Kongresses für Antike Bronzen (Köln, 1999) = "Kölner Jahrbuch", 33 (2000), pp. 71-83.

MARINETTI 2008

A. Marinetti, *Culti e divinità dei Veneti antichi: novità dalle iscrizioni*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Sommacampagna, pp. 155-182.

MARINETTI 2009

A. Marinetti, *Da Altino- a Giove: la titolarità del santuario. I. La fase preromana*, in *Altinoi* 2009, pp. 81-127.

MARTINET 2008

F. Martinet, *La formazione della collezione dell'ospizio del Gran San Bernardo*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 87-92.

MARZATICO 2002

F. Marzatico, *Mechel, località Valemporga, Cles (Valle di Non, Trentino)*, in *Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti*, a cura di L. Zemmer-Planck, Bolzano 2002, pp. 735-741.

MASTROCINQUE 1994

A. Mastrocinque, *Il culto di Saturno nell'Italia settentrionale romana*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, (Labirinti, 6), Atti del convegno (Trento, 1992), a cura di A. Mastrocinque, Trento 1994, pp. 97-117.

MASTROCINQUE 1995

A. Mastrocinque, *Aspetti della religione pagana a Concordia e nell'alto Adriatico*, in *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte*, (Portogruaro, 1994), a cura di P. Croce Da Villa, A. Mastrocinque, Padova, pp. 269-287.

MASTROCINQUE 1999

A. Mastrocinque, *Culti e santuari nel Nord-Ovest d'Italia*, in *Insubri e Cenomani tra Sesia e Adige. Seminario di studi*, Milano, 1998. *Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, LXIII-LXIV, pp. 109-119.

MASTROCINQUE 2003

A. Mastrocinque, *Il culto di Nemesis a San Giorgio di Valpolicella*, in *La Valpolicella in età romana. II Convegno* (Verona, 2002), Verona 2003, pp. 23-32.

MASTROCINQUE 2006

A. Mastrocinque, *Lex sacrata e teste votive*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Bibliotheca Archaeologica, 16), Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), a cura di A. Comella, S. Mele, Bari 2006, pp. 25-30.

MATTUSCH 2014

C.C. Mattusch, *Enduring bronzes: ancient art, modern views* (Getty publications), Los Angeles 2014.

MENZEL 1966

H. Menzel, *Die römischen Bronzen aus Deutschland. II. Trier, Mainz am Rhein* 1966.

MERCANDO 1998a

L. Mercado, *Riflessioni sul linguaggio figurativo*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino 1998, pp. 291-358.

MERCANDO 1998b

L. Mercado, *Dalle prime scoperte alla ricerca archeologica; Il caso di Industria*, in *Bronzi Industria* 1998, pp. 9-30, 50-64.

MILLE *et al.* 2012

B. Mille *et al.*, *Les deux statues d'enfant en bronze (Cap d'Agde): étude iconographique et technique*, in «*Bronzes grecs et romains, recherches récentes*» — *Hommage à Claude Rolley*, INHA (Actes de colloques), 2012 [En ligne].

MILLIN 1816

A.L. Millin, *Voyage en Savoie, en Piémont, à Nice, et à Gènes*, II, Paris 1816.

MNR. *Le pitture*, II,1

Museo Nazionale Romano. *Le pitture*, II,1, a cura di I. Bragantini, M. de Vos, Roma 1982.

MNR. *Sculture*, I,2

Museo Nazionale Romano. *Le Sculture*, I,2, a cura di A. Giuliano, Roma 1981.

MOLLO MEZZENA 1981

R. Mollo Mezzena, *Documentazione sui culti aostani*, in *Archeologia in Valle d'Aosta dal Neolitico alla caduta dell'impero romano 3500 a.C. – V sec. d.C.*, catalogo della mostra (Saint-Pierre, 1981), Aosta 1981, pp. 157-173.

MOLLO MEZZENA 1987

R. Mollo Mezzena, *Aosta romana. Introduzione*, in *Aosta. Progetto per una storia della città*, Aosta 1987, pp. 19-70.

MONTESQUIEU 1795

C. Montesquieu 1795, *Oeuvres complètes de Montesquieu*, 12, Paris 1795.

MORANDINI 2007

F. Morandini, *I rapporti tra Brixia e aree transalpine in età imperiale alla luce dei rinvenimenti dalla città e dal territorio*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 17 (2007), pp. 149-160.

MOREL 1999

J.P. Morel, *Les enseignements multiples des dépôts votifs: l'exemple du sanctuaire de Fondo Ruozzo à Teano (Campanie, Italie)*, in *Religions du Pont-Euxin*, Actes du VIIIe Symposium (Vani, 1997), a cura di O. Lordkipanidze et al., Besançon 1999, pp. 173-182.

MOSCA 2003

A. Mosca, *Ager Benacensis: carta archeologica di Riva del Garda e di Arco (IGM 35 I NE-I SE)*, Trento 2003.

MRÁV 2011

Zs. Mráv, *Auf Reisewagen applizierte "Benefiziarerabzeichen" aus zwei nordostpannonischen Wagengräbern. Die eraviskische Stammeselite im Dienste Roms*, in "Archaeologiai Értesítő", 136 (2011), pp. 21-61.

MURGIA 2013

E. Murgia, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni* (Polymnia. Studi di archeologia, 4), Trieste 2013.

Museo Bologna 1988

Il Museo civico archeologico di Bologna, a cura di C. Morigi Govi, D. Vitali, Bologna 1988.

Napata 1999

Napata e Meroe. Templi d'oro sul Nilo, catalogo della mostra (Torino 1999), a cura di A. Roccati, Milano 1999.

NAUMANN-STECKNER 1996

F. Naumann-Steckner, *Privater Dank – Silbervotive aus Nordafrika*, in *Cybele, Attis and related cults. Essays in memory of M.J. Vermaseren (Religion in the Graeco-Roman world, 131)*, a cura di E.N. Lane, Leiden-New York-Köln 1996, pp. 167-191.

NEGIN, DIMITROV 2008

A.E. Negin, S. Dimitrov, *A Roman Armour Breastplate from private Bulgarian Collection*, in *Ex historia orbis antiqui*, XI, Nizhni Novgorod 2008, pp. 116-125.

NELIS CLÉMENT 2000

J. Nelis Clément, *Les beneficiarii: militaires et administrateurs au service de l'Empire (Ier s. a.C. – VIe s. p.C.)*, (Ausonius Editions. Etudes, 5), Bordeaux 2000.

NELIS CLÉMENT, WIBLÉ 1996

J. Nelis Clément, F. Wiblé, *Aurélius Maximianus, bénéficiaire en poste à Martigny/Forum Claudium Vallensium?*, con un contributo di M. Bossert, Sion 1996.

NOBILE DE AGOSTINI 2012

I. Nobile De Agostini, *Como romana. Le testimonianze archeologiche*, in *Storia di Como*, I, 2, Como 2012, pp. 101-124.

Nuove ricerche 2002

Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri. Convegno (Brescia, 2001), a cura di F. Rossi, Milano.

OBEROSLER 2007

R. Oberosler, *Reperti in ferro, bronzo e lega di piombo*, in *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, a cura di G. Ciurletti, Trento 2007, pp. 309-326.

ORIA SEGURA 2000

M. Oria Segura, *Statua, signum, imago... El lenguaje de las dedicatorias en la Bética romana*, in "SPAL", 9 (2000), pp. 451-463.

Orizzonti del sacro 2001

Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, Atti del II convegno di studi altinati (Venezia, 1999), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma 2001.

PACCOLAT, JORIS, CUSANELLI-BRESSENEL 2008

O. Paccolat, C. Joris, L. Cusanelli-Bressenel, *Le mobilier céramique du Grand Saint-Bernard (Plan de Jupiter, Plan de Barasson, musée de l'Hospice)*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 139-206.

PACI 2001

G. Paci, *Saturno in area atesina*, in "Atti Accademia Roveretana degli Agiati", 251 (2001), ser. VIII, vol. I, A, pp. 7-22.

PAINTER 2000

K. Painter, *Il tesoro dell'Esquilino*, in *Aurea Roma*, catalogo della mostra (Roma, 2000), a cura di S. Ensoli e E. La Rocca, Roma 2000, pp. 140-146.

Parisi Presicce, Touchette 2002

C. Parisi Presicce, L.-A. Touchette, *A 'rediscovered' colossal bronze bull in the Conservatori Museum*, in *From the parts to the whole*, 2, Acta of the 13th International Bronze Congress (Cambridge, Massachusetts, 1996), a cura di C.C. Mattusch, A. Brauer, S.E. Knudsen, Portsmouth 2002, pp. 73-82.

PASCUCCI 1990

P. Pascucci, *I depositi votivi paleoveneti. Per un'archeologia del culto*, in "Archeologia Veneta" 13 (1990), Padova 1990.

PASSI PITCHER 1991

L. Passi Pitcher, *Storia degli scavi*, in *Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari*, "Quaderni di Acme (Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano)" 13, a cura di G.M. Facchini, Milano 1991, pp. 39-50.

PASSI PITCHER, VOLONTÉ 2008

M. Volonté, *Gli scavi e il museo, un rapporto privilegiato. Il caso di Cremona*, in *I musei per l'archeologia lombarda: progetti, ricerche e collaborazioni scientifiche* (Quaderni della Rete, 1), Atti del convegno (Desenzano, 2007), a cura di C. Mangani e M. Volonté, 2008, pp. 67-75.

PATRONI 1908

G. Patroni, *Calvatone*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1908, pp. 310-311.

PATRONI 1922

G. Patroni, *Medole – Testina in bronzo di età romana che servì per contrappeso di stadera, rinvenuta nell'agro del Comune*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1922, pp. 57-58.

PERASSI 2011

C. Perassi, *Monete amuleto e monete talismano. Fonti scritte, indizi, realia per l'età romana*, in "Numismatica e antichità classiche" 40 (2011), pp. 223-276.

PESAVENTO MATTIOLI 1993

S. Pesavento Mattioli, *Bronzi romani*, in *Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica*, a cura di G. Fogolari, Venezia 1993, pp. 91-103.

PETTENÒ 2004

E. Pettenò, *Il disco votivo di San Pietro di Rosà*, in *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, a cura di E. Pettenò, Piove del Grappa, pp. 65-77.

PETTENÒ 2006a

E. Pettenò, *Dischi figurati dalla Pedemontana Vicentina: i casi di Rosà e Marostica*, in *Alpis Graia* 2006, pp. 341-345.

PETTENÒ 2006b

E. Pettenò, *Nel segno di Marte. Una proposta di lettura per il disco di Marostica (Vicenza)*, in *Scritti Ravagnan* 2006, pp. 67-75.

PETTENÒ 2011

E. Pettenò, *Sacra privata concordiensium: un percorso per disiecta membra*, in *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata*, Atti dell'incontro di studi (Padova, 2009) (Antenor Quaderni, 19), a cura di M. Bassani, F. Ghedini, Roma 2011, pp. 135-155.

PODVIN 2011

J.-L. Podvin, *Luminaires et cultes isiaques (Monographies Instrumentum, 38)*, Montagnac 2011.

POGGI 1891

V. Poggi, *Vado - Scoperte di oggetti di antichità*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1891, pp. 45-47.

PONTIROLI 1972

G. Pontiroli, *Gli scavi di Bedriacum nell'Ottocento*, in *Archeologia e storia nella Lombardia padana. Bedriacum nel XIX centenario delle battaglie*, Atti del convegno (Varenna, 1969), Como 1972, pp. 89-101.

PONTIROLI 1974

G. Pontiroli, *Catalogo della Sezione Archeologica del Museo Civico "Ala Ponzone" di Cremona*, Cremona 1974.

PUCCI 1992

G. Pucci, *Saturno: il lato oscuro*, in "Lares", 58, 1 (1992), pp. 5-18.

PUCCI 1993

G. Pucci, *Il passato prossimo. La scienza dell'antichità alle origini della cultura moderna*, Roma 1993.

RACHELI 1849

A. Racheli, *Delle memorie storiche di Sabbioneta*, Casalmaggiore.

RAVARA MONTEBELLI 2006

C. Ravara Montebelli, *Un ritratto bronzeo riminese di Agrippina Minore. Una riscoperta*, in *Ariminum. Storia e archeologia (Adrias. Itinerari storici, archeologi, antiquari, 2)*, Roma 2006, pp. 67-82.

Reiz der Antike 2008

Reiz der Antike: die Braunschweiger Herzöge und die Schönheiten des Altertums im 18. Jahrhundert, a cura di G. Bungarten, J. Luckhardt, Petersberg 2008.

RÉMY 2006

B. Rémy, *Les monnaies antiques découvertes au col du Petit-Saint-Bernard (versants italien et français)*, in *Alpis Graia* 2006, pp. 163-179.

REY-VODOZ 2008

V. Rey-Vodoz, *Les fibules du Grand Saint-Bernard*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 311-328.

RICCARDI 2002

L.A. Riccardi, *Military standards, "imagines", and the gold and silver imperial portraits from Aventicum, Plotinoupolis, and the Marengo treasure*, in "Antike Kunst", 45 (2002), pp. 86-100.

RICCOMINI 2012

A.M. Riccomini, *Il Tesoro di Marengo*, in *I giorni di Roma. L'età dell'equilibrio, 98-180 d.C.*, catalogo della mostra (Roma, 2012-2013), a cura di E. La Rocca e C. Parisi Presicce, Roma 2012, pp. 321-327.

RICHTER 1930

G. Richter, *Handbook of the Classical Collection*, The Metropolitan Museum of Art, New York 1930.

RICIS

L. Bricault, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques* (Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 31), Paris 2005.

RIGOTTI 2007

A. Rigotti, *Lagarina romana. Storia antica e archeologia del territorio dal II sec. a.C. al V sec. d.C.*, a cura di B. Maurina, Rovereto 2007.

RINALDI 1965

M.L. Rinaldi, *La stipe degli Arusnati a S. Giorgio di Valpolicella*, in *ArteRomItSett*, II, pp. 348-350.

Riti del costruire 2010

I riti del costruire nelle acque violate, Atti del convegno internazionale (Roma, 2008), a cura di H. di Giuseppe, M. Serlorenzi, Roma.

RITTI 1981

T. Ritti, *Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffeiiano di Verona* (Collezioni e musei archeologici del Veneto, 21), Roma 1981.

ROLLAND 1965

H. Rolland, *Bronzes antiques de Haute Provence (Basses-Alpes, Vaucluse)* (*Gallia*, XVIII Suppl.), Paris 1965.

ROLLEY 1999

C. Rolley, *Les bronzes grecs et romains: recherches récentes*, in "Revue Archéologique", 2/99 (1999), pp. 371-385.

ROLLEY 2002

C. Rolley, *Les bronzes grecs et romains: recherches récentes*, in "Revue Archéologique", 2/2002 (2002), pp. 269-289.

RONC 2011

M.C. Ronc, *Busto di Giove*, in *Grandi vie* 2011, pp. 631 n. 6.46.

RONC, RUSALEN 2010

M.C. Ronc, C. Rusalen, *Il rasoio romano di Aosta: nuova attribuzione e nuovi spunti*, in "Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta", 7 (2010), pp. 84-89.

ROSSI 1986

F. Rossi, *Ponterico (Brescia). Statuina di Minerva in bronzo*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1986, p. 188.

ROSSI 2002

F. Rossi, *Considerazioni sull'abbandono del Capitolium di Brescia e sulla vita del santuario in età medio e tardoimperiale*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 217-226.

ROSSI, MIAZZO 2002

F. Rossi, L. Miazzo, *L'officina di un artigiano nel Capitolium di Brescia*, in *Bronzi Cisalpina* 2002, pp. 427-437.

SALCUNI, FORMIGLI 2011

A. Salcuni, E. Formigli, *Grandi bronzi romani dall'Italia settentrionale. Brescia, Cividate Camuno e Verona* (*Frankfurter Archäologische Schriften*, 17), Bonn 2011.

SALIDO DOMÍNGUEZ 2012

J. Salido Domínguez, *Manifestaciones religiosas y espacios sacros en los horrea del occidente del Imperio Romano*, in "Madrider Mitteilungen", 53 (2012), pp. 310-341.

SANTOS YANGUAS 2014

N. Santos Yanguas, *Asturias, los astures y la religiosidad antigua*, in "Il. Revista de Ciencias de las Religiones", Anejos XXV, Madrid 2014.

Santuario Minerva 2010

Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana, a cura di F. Rossi, Milano 2010.

SAPORITI 2005

M. Saporiti, *Poseidon-Neptunus a bordo delle navi romane. Note sulla statuetta bronzea dal relitto di Grado*, "Workshop di archeologia classica. Paesaggi, costruzioni, reperti", 2, pp. 21-38.

SAUTER 1950

M.-R. Sauter, *Préhistoire du Valais. Des origines aux temps mérovingiens*, in "Vallesia", 1950, pp. 1-165.

Scavi Industria 1967

M. Barra Bagnasco, L. Bonaca Boccaccio, A. Gallinaro Bobbio, L. Manino, *Scavi nell'area dell'antica Industria* (Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, S. 4, 13), Torino 1967.

SCHEID 2009

J. Scheid, *Les biens des temples à Rome et dans le monde romain*, "Archiv für Religionsgeschichte", 11 (2009), Berlin, pp. 1-4.

SCHRAUDOLF 1993

E. Schraudolf, *Römische Götterweibungen mit Reliefschmuck aus Italien. Altäre Basen und Reliefs* (*Archäologie und Geschichte*, 2), Heidelberg 1993.

Scritti Ravagnan 2006

... ut... rosae... ponentur. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan ("Quaderni di Archeologia del Veneto", serie speciale, 2), 2006.

SCUDERI 2008

R. Scuderi, *Iscrizioni su opere pubbliche in Transpadana*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 2006), a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona 2008, pp. 241-259.

SENNEQUIER, KAUFMANN-HEINIMANN 1998

G. Sennequier, A. Kaufmann-Heinimann, *Un ensemble de statuettes en bronze trouvées à Rouen en 1990*, in "Bulletin archéologique du CTHS: Antiquité, Archéologie classique", 26 (1998), pp. 65-84.

SEZNEC 1957

J. Seznec, *Essais sur Diderot et l'Antiquité*, Oxford 1957.

SGG, I

A. Mastrocinque, *Sylloge Gemmarum Gnosticarum* (Bollettino di Numismatica. Monografie, 8.2.1), Roma 2004.

SIMONETT 1939

Ch. Simonett, *Die römischen Bronzestatuetten der Schweiz*, in „Archäologischer Anzeiger“, 1939, cc. 474-542.

SLAVAZZI 2009

F. Slavazzi, *Cremona e Bedriacum in età romana: scultura, decorazione architettonica, arredo di lusso*, in CSIR *Cremona* 2009, pp. 33-50.

SOLANO, SACCHI 2014

S. Solano, F. Sacchi, *Il culto di Minerva nel Bresciano. Geografia e forme del sacro fra interpretatio e innovazione*, in *Sacrum facere, Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro Contaminazioni: forme di contatto, traduzione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano* (Trieste, 2013), a cura di F. Fontana, E. Murgia, Trieste 2014, pp. 187-227.

SPANO 1873

G. Spano, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1873*, Cagliari 1873.

STENICO 1953

A. Stenico, *Relazione definitiva sui trovamenti archeologici nell'alveo del Ticino a Pavia*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 53, n.s. V, 1 (1953), pp. 37-80.

STEWART 2015

A. Stewart, *Why Bronze?*, in *Power and Pathos. Bronze Sculpture of the Hellenistic World*, catalogo della mostra (Firenze-Los Angeles, 2015), a cura di J.M. Daehner, K. Lapatin, Firenze, pp. 35-47.

STUART JONES 1912

H. Stuart Jones, *A catalogue of the ancient sculptures preserved in the municipal collections of Rome. The sculptures of the Museo Capitolino*, Oxford 1912.

SUSINI 1987

G. Susini, *Bulino anauno*, in *Epigraphica*, 49 (1987), pp. 257-261.

TABONE 1996

G. P. Tabone, *I bronzettini a figura umana etruschi e italici a nord del Po. Diffusione dei modelli ed elaborazioni locali in età arcaica*, tesi di dottorato di ricerca in Archeologia (Etruscologia), Università di Roma "La Sapienza", 1996 (on line).

Terme Como 2011

Le terme di Como romana seconda metà I – fine III secolo d.C., a cura di S. Jorio, Milano 2011.

Tesori Postumia 1998

Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa, catalogo della mostra (Cremona, 1998), a cura di M.P. Lavizzari Pedrazzini, G. Sena Chiesa, Milano 1998.

Tesoro 2013

Tesoro di Marengo (I Cataloghi Museo di Antichità di Torino, 3), a cura di E. Micheletto, G. Pantò, Torino 2013 (*on line*).

ThesCRA

Thesaurus Cultus et Rituum antiquorum, I-VIII, 2004-2012.

THOMAS R. 1995, *Ein Bronzeepferdchen aus Köln*, in *Ancient Bronzes. Acta of the 12th International Congress* (Nijmegen, 1992)(*NAR*, 18), a cura di S.T.A.M. Mols, A.M. Gerhartl-Witteveen, H. Kars, A. Koster, W.J.Th. Peters, W.J.H. Willems, Nijmegen, pp. 333-338.

TIRELLI 2004

M. Tirelli, *La porta-approdo di Altinum e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto*, in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari* (Archaeologica, 141), a cura di M. Fano Santi, II, Roma, pp. 849-863.

TIUSSI 1999

C. Tiussi, *Il culto di Esculapio nell'area nord-adriatica* (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 10), Roma 1999.

TOMBOLANI 1976

M. Tombolani, *Stipi votive*, in *Padova preromana*, catalogo della mostra (Padova, 1976), Padova 1976, pp. 173-197.

TOMBOLANI 1981

M. Tombolani, *Bronzi figurati etruschi, italici, paleoveneti e romani del Museo Provinciale di Torcello*, Roma 1981.

Torre di Satriano 2005

Torre di Satriano I. Il santuario lucano, a cura di M. Osanna, M.M. Sica, Venosa 2005.

TRAINA 1981

G. Traina, *Un'applique' bronzea dalle Valli Grandi Veronesi*, in "Prospettiva", 26 (1981), pp. 51-56.

TRIANTAFYLLIDIS

P. Triantafyllidis, *Votive Metal Zoomorphic Small Objects from the Pan-Rhodian sanctuary of Zeus Atavyrios*, in *Atti XVII International Congress of Ancient Bronzes* (Izmir, 2011), in stampa.

Venetkens 2013

Venetkens. Viaggio nella terra dei veneti antichi, Catalogo della mostra (Padova, 2013), a cura di D. Banzato, F. Veronese, Venezia 2013.

VERMEULE 1960

C.C. Vermeule, *A Roman Silver Helmet in the Toledo (Ohio) Museum of Art*, in "The Journal of Roman Studies", 50, 1-2 (1960), pp. 8-11.

VEYMIERS 2010

R. Veymiers, *Dieux de l'Orient en Hainaut à l'époque romaine*, in *Mémoires d'Orient. Du Hainaut à Héliopolis*, catalogo della mostra (Musée royal de Mariemont, 2010), a cura di M.-Chr. Bruwier, Morlanwelz 2010, pp. 41-61.

VEYNE 1990

P. Veyne, *Images de divinités tenant une phiale ou patère*, in "Mètis. Anthropologie des mondes grecs anciens", 5, 1-2 (1990), pp. 17-30.

VISCONTI 1827

E.Q. Visconti, *Lettera intorno ad una antica supellettile d'argento scoperta in Roma nell'anno 1793*, Roma 1827, II ed. ampliata.

WALDE PSENNER 1983

Walde Psenner, *I bronzettini figurati antichi del Trentino* (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 7), Trento 1983.

WALSER 1984

G. Walser, *Summus Poeninus. Beiträge zur Geschichte des Grossen St. Bernhard-Passes in römischer Zeit* (Historia. Heinzelschriften, 46), Wiesbaden 1984.

WALTERS 1899

H.B. Walters, *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman and Etruscan, in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London.

WEBER 1903

S. Weber, *I rinvenimenti archeologici di Sanzeno*, in "Archivio Trentino", 5 (1903), pp. 159-183.

Webster 1990

J. Webster, *A Bronze Head of Mars from Shirenewton, Gwent*, in "Britannia", 21 (1990), pp. 295-297.

WIBLÉ 1983

F. Wibl , *Le t m nos de Martigny*, in "Archeologia Svizzera", 6, 2 (1983), pp. 57-67.

WIBL  2006

F. Wibl , *Le trafic commercial par le Grand Saint-Bernard   l' poque romaine: l'apport de l' pigraphie et de quelques donn es arch ologiques*, in *Alpis Graia* 2006, pp. 285-289.

WIBL  2008a

F. Wibl , *Le Col du Grand Saint-Bernard   l' poque romaine d'apr s les sources  crites*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 23-30.

WIBL  2008b

F. Wibl , *Le Plan de Barasson*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 79-83.

WIBL  2008c

F. Wibl , *Les tablettes votives*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 93-107.

WIBLÉ 2008d

F. Wibl , *Les monnaies d' poque romaine du Grand Saint-Bernard: un aper u*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 119-123.

ZAGHETTO 2003

L. Zaghetto, *Il santuario preromano e romano di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza. Le lamine figurate*, Vicenza 2003.

ZAMPIERI 1986

G. Zampieri, *Bronzetti figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Civico di Padova (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto)*, Roma 1986.

ZANDA 1998

E. Zanda, *Industria: dati archeologici e storici; Le figure del balteo: una proposta di ricomposizione*, in *Bronzi Industria* 1998, pp. 31-44, 65-72.

ZANDA 2006

E. Zanda, *Il fiore di loto a Industria e altrove*, in "QuadSoprPiem", 21 (2006), pp. 105-118.

ZANDA 2011

E. Zanda, *Industria. Citt  romana sacra a Iside. Scavi e ricerche archeologiche 1981/2003*, Torino 2011.

ZANDA, GASPANI 2003

E. Zanda, A. Gaspani, *Industria e la sapienza isiaca: osservazioni di astronomia e geometria*, in *Faraoni come dei, Tolomei come faraoni*, Atti del V Congresso Internazionale Italo Egiziano (Torino, 2001), Torino-Palermo, pp. 306-321.

ZANKER 1989

P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989.

ZARAGOZA 2012

F. Zaragoza, *De l'Iseum au forum d'Industria (Monteu da Po, Italie)*, in *Le forum en Gaule et dans les r gions voisines (Ausonius Editions, M moires 31)*, a cura di A. Bouet, Bordeaux 2012, pp. 315-334.

ZENAROLLA 2008

L. Zenarolla, *Il culto di Hercules nell'Italia nordorientale* (Fondazione Antonio Colluto. Collana "L'album", 14), Gruaro 2008.